

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica

Camera
dei deputati

Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Focus Euroatlantico

Febbraio 2026

n. 10 (n.s.)

Focus

FOCUS EURO-ATLANTICO

ottobre 2025 – gennaio 2026

a cura di

Riccardo Alcaro e Luca Barana

dell'Istituto Affari Internazionali - LAI

Sommario

*Il primo Focus Euro-Atlantico del 2026 si apre come di consueto con un'analisi ragionata dello **stato delle relazioni transatlantiche** (corredata da una serie di **grafici**). Riccardo **Alcaro** e Luca **Barana**, rispettivamente Direttore e Responsabile di Ricerca del Programma Attori Globali dello LAI, si soffermano sulla crisi senza precedenti innescata dalle ambizioni territoriali dell'Amministrazione Trump sulla Groenlandia, che investe direttamente la difesa europea, il ruolo della NATO e la gestione della guerra russo-ucraina. Su altri fronti, persistono le difficoltà dell'UE nel giostrarsi nella competizione tra Stati Uniti e Cina, così come il limitato coordinamento transatlantico su Iran e Gaza e le incertezze europee sul Board of Peace promosso da Washington.*

*Nella sezione dedicata alla **politica interna USA**, **Alcaro** ricostruisce il periodo di intensa turbolenza attraversato dagli Stati Uniti fra l'autunno 2025 e gennaio 2026. Il più lungo shutdown della storia americana ha consolidato profonde divisioni tra i partiti, rallentando l'azione governativa e alimentando l'incertezza tra cittadini e mercati. L'azzardo dei Democratici sembra aver pagato alla luce dei risultati elettorali superiori alle attese conseguiti in una serie di importanti elezioni locali. Nel frattempo, il caso Epstein ha generato malumori e divisioni inedite all'interno del movimento MAGA, anche nei confronti di Trump. Il presidente ha reagito rilanciando sull'agenda economica e le politiche migratorie, innescando una crisi in Minnesota. Allo stesso tempo ha intensificato la pressione su oppositori e critici e consolidato reti di sostegno tra imprenditori e investitori.*

*Nell'approfondimento, Alessandro **Marrone** e Gaia **Ravazzolo**, rispettivamente Direttore e Ricercatrice del Programma Difesa, Sicurezza e Spazio dello LAI, illustrano le recenti novità nella difesa europea. Sotto la duplice spinta dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e dell'atteso disimpegno USA dall'Europa, l'UE ha avviato tre importanti iniziative: l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del Patto di Stabilità, un programma di prestiti da 150 miliardi di euro (SAFE) e la proposta di destinare 131 miliardi del Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 a difesa e spazio. Il progresso è stato evidente sul piano quantitativo, ma meno su quello qualitativo: gli obiettivi di "spendere meglio" e "spendere insieme" delineati dalla seconda Commissione von der Leyen restano largamente disattesi.*

Executive summary

*The first issue of the Euro-Atlantic Focus of 2026 opens, as usual, with an analysis of the **state of transatlantic relations** (accompanied by a series of **graphs**). Riccardo **Alcaro** and Luca **Barana**, Head and Senior Fellow with the Global Actors Programme at LAI, respectively, delve into the unprecedented crisis triggered by the Trump Administration's territorial ambitions over Greenland, which directly affects European defence, NATO's role and the management of the Russia–Ukraine war. On other fronts, the EU's difficulties in navigating US-China competition continue, along with limited transatlantic coordination on Iran and Gaza and European uncertainties surrounding Washington's Board of Peace initiative.*

*In the section on **US domestic politics**, Alcaro traces the period of intense turbulence the United States went through between autumn 2025 and January 2026. The longest government shutdown in American history deepened partisan divisions, slowed the functioning of government, and fuelled uncertainty among citizens and markets. The political gamble taken by the Democrats appears to have paid off, with better-than-expected results in a series of key local elections. Meanwhile, the Epstein case sparked discontent and rifts within the MAGA movement, including toward Trump. The president responded by doubling down on his economic agenda and immigration policies, triggering a crisis in Minnesota, while intensifying pressure on opponents and critics and consolidating networks of support among business leaders and investors.*

*In the **special essay**, Alessandro **Marrone** and Gaia **Ravazzolo**, respectively Head and Researcher of the Defence, Security and Space Programme at LAI, outline recent developments in European defence. Driven by Russia's invasion of Ukraine and an anticipated US disengagement from Europe, the EU has launched three important initiatives: the activation of the national safeguard clause of the Stability Pact, a €150 billion loan programme (SAFE), and a proposal to allocate €131 billion of the 2028–2034 Multiannual Financial Framework to defence and space. Progress has been clear in quantitative terms, but less so qualitatively: the goals of "spending better" and "spending together" outlined by the second von der Leyen Commission remain largely unmet.*

Indice

Sommario	2
Executive summary	3
Indice	4
I. Lo stato delle relazioni transatlantiche	5
II. Il dibattito politico negli USA	29
III. Grafici e tabelle	55
IV. Gli investimenti europei nella difesa: stato dell'arte e prospettive future	79
V. Agenda dei prossimi eventi internazionali	93

I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

di Luca Barana con Riccardo Alcaro*

Fra gli ultimi mesi del 2025 e l'inizio del 2026 il Presidente **Donald Trump** e la sua Amministrazione hanno aperto una **crisi senza precedenti** nelle relazioni transatlantiche, attaccando duramente l'**Unione Europea** e avanzando mire espansionistiche sulla **Groenlandia**. Parallelamente, un piano di pace per il **conflitto in Ucraina** concordato da americani e russi ha costretto nuovamente europei e ucraini a correre ai ripari. Su altri fronti, la tregua commerciale fra **Stati Uniti e Cina** lascia l'Europa esposta agli **squilibri geoeconomici internazionali**. Il cessate-il-fuoco sponsorizzato dagli Stati Uniti per il conflitto a **Gaza** regge invece a fatica, mentre il **Board of Peace** lanciato da Trump preoccupa i partner europei e nuovi venti di guerra si agitano sull'**Iran**.

1. La Strategia di Sicurezza Nazionale USA e l'Europa

Gli sviluppi recenti possono essere contestualizzati alla luce del profondo **antagonismo ideologico** dell'Amministrazione Trump verso il progetto sovranazionale, liberale e cosmopolita dell'integrazione europea, articolato nella **Strategia di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti** (*National Security Strategy*, NSS), pubblicata a novembre. Il documento, che detta le linee di orientamento della politica estera americana, accusa l'UE di pratiche lesive della sovranità degli stati europei e della libertà di parola. La NSS impegna gli Stati Uniti a “**coltivare la resistenza**” in Europa, sostenendo i movimenti politici, tendenzialmente di

*La NSS certifica
l'avversione
dell'Amministrazione
Trump verso l'UE*

destra o estrema destra, che contestano il progetto di integrazione europea. Allo stesso tempo, la NSS insiste sul **legame** con le nazioni europee, depositarie della stessa tradizione culturale degli Stati Uniti. Questa visione dell'Occidente come una civiltà (*civilization*) di nazioni legate da storia, religione e compattezza etnica riflette l'influsso del nazionalismo

conservatore USA sull'Amministrazione, dove il suo principale riferimento è il Vicepresidente **JD Vance**. Questa corrente di pensiero, che ha in think tank come la **Heritage Foundation** un influente motore ideologico, contesta il modello liberale e sovranazionale europeo a cui imputa l'aumento dell'immigrazione, il calo demografico e una ‘inutile’ spinta verso la transizione energetica verde. La NSS accusa i governi europei (non specificando quali) di bloccare il processo di pace in Ucraina, sovertendo la volontà democratica dei

* Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma Attori Globali dello IAI. Riccardo Alcaro è Coordinatore delle Ricerche e Responsabile del Programma Attori Globali.

popoli che - si afferma senza base empirica - sarebbero ampiamente favorevoli a una pace a prescindere dai contenuti.

Più in generale, la NSS promuove una visione **ostile all'ordine multilaterale** di cui l'UE è allo stesso tempo storica sostenitrice e manifestazione più avanzata. Washington persegue una **politica commerciale protezionista**, definendo “ingenua” e ormai “morta” la fase della convergenza in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio, mentre nell'ambito della cooperazione internazionale abbandona decine di organizzazioni internazionali.

A fronte di un'aggressione ideologica senza precedenti e una politica estera americana predatoria, l'UE si è trovata sempre più in difficoltà. Il tentativo di breve termine di **pacificare Trump** per evitare un disimpegno americano dall'Europa può aver frenato, ma non arginato, il presidente USA, che ha concesso poco agli europei sia sul fronte commerciale che su quello della sicurezza. Dal canto suo, Trump ha ripetutamente indugiato in una **retorica sprezzante**, schernendo i leader europei “deboli” e liquidando i paesi europei come “decadenti” e prigionieri del “politicamente corretto”.

2. Le relazioni commerciali e tecnologiche

L'ostilità verso l'UE delineata nella Strategia di Sicurezza Nazionale è evidente in campo commerciale e tecnologico. Nonostante l'**accordo tariffario UE-USA** raggiunto a luglio 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2025), quando gli europei hanno accettato una tariffa USA del 15% rinunciando a contromisure, le pressioni americane sul tema dei dazi e per ridimensionare le regolamentazioni europee non si sono attenuate. Le concessioni offerte dall'UE sul fronte commerciale, non li hanno messi al riparo nemmeno dalle mire espansiose USA sulla **Groenlandia**, di cui si parla nella Sezione 3.1.

Già prima dello scontro sulla Groenlandia, gli USA stavano premendo sull'UE affinché attuasse rapidamente l'accordo di luglio. Il Parlamento Europeo aveva infatti richiesto maggiore **reciprocità** nel taglio dei dazi su acciaio, alluminio e rame, ritardando l'approvazione dell'intesa. L'Amministrazione Trump ha però condizionato il taglio dei dazi su alluminio, acciaio e rame (che ora sono al 50%, cfr. Parte II, Sezione 3) al ridimensionamento delle regolamentazioni in campo climatico e digitale che interessano le compagnie USA.

È soprattutto sul fronte digitale che lo scontro è più acceso. Negli ultimi mesi la Commissione Europea ha aperto nuove indagini sui colossi tecnologici americani, come **Meta** e **Google**, in base alle principali leggi europee in materia, il **Digital Markets Act** (DMA, che regola la concorrenza in ambito digitale) e il **Digital Services Act** (DSA, che impone la moderazione dei contenuti sui social), a cui si aggiungono l'**AI Act** (che introduce dei parametri di garanzia sull'intelligenza artificiale) e, in generale, le **normative antitrust**. La Commissione ha anche imposto una multa da 120 milioni di euro a X (ex Twitter), di proprietà di **Elon Musk**, per aver violato le norme di trasparenza stabilite dal DSA.

*Gli USA
contestano le
regolamentazioni
digitali UE*

Nonostante la multa sia molto inferiore alle aspettative, la decisione ha scatenato una reazione rabbiosa non solo di Musk, ma anche della Casa Bianca. Il Vicepresidente Vance ha accusato l'UE di discriminare le imprese americane e limitare la libertà di parola, in linea con le rimostranze contenute nella già citata Strategia di Sicurezza Nazionale. La reazione americana è andata oltre le parole: per la prima volta Washington è arrivata a imporre **sanzioni** contro **funzionari** ed **ex funzionari UE**. Fra questi, spicca l'ex Commissario **Thierry Breton**, che durante la prima Commissione von der Leyen ha promosso con vigore la legislazione UE in materia digitale.

La sfida americana si estende anche alla **regolamentazione ambientale** dell'UE. In particolare, gli Stati Uniti premono perché l'UE mitighi, in particolare, la *Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)*, entrata in vigore nel 2024, che richiede alle aziende rigorosi controlli in materia ambientale sulle proprie linee di approvvigionamento e produzione. L'Amministrazione Trump ha coinvolto altri paesi, firmando ad esempio una lettera congiunta con il **Qatar** in cui si legge che gli obblighi in materia climatica e di diritti umani previsti dalla CSDDD costituirebbero una “minaccia esistenziale” per la sicurezza energetica europea, mettendo a rischio l'importazione di **gas naturale liquefatto** (gnl) dai principali fornitori, come sono appunto Washington e Doha.

*L'UE fa
marcia
indietro su
clima e IA*

La spinta americana a un ridimensionamento delle regolamentazioni UE ha intercettato **pressioni politiche interne favorevoli**. Ampie fasce del Parlamento Europeo e molti governi nazionali si sono infatti spesi per una diminuzione degli obblighi pendenti sulle imprese europee, per rilanciarne la competitività. L'UE ha quindi **annacquato** alcune disposizioni della CSDDD, incluse quelle gravanti sulle imprese americane. La Commissione ha invece **posticipato** di un anno l'entrata in vigore di alcune disposizioni dell'**AI Act**, soprattutto quelle sui modelli di intelligenza artificiale più innovativi.

Stati Uniti ed Europa si sono scontrati anche in ambito multilaterale, dove gli USA hanno affossato un accordo globale sulla limitazione delle emissioni dell'**industria dei trasporti navali**, fortemente sostenuto dall'UE, minacciando dazi o altre misure punitive contro le nazioni a favore. In generale, coerentemente con la dottrina unilaterale enunciata dalla Strategia di Sicurezza Nazionale, gli Stati Uniti hanno annunciato a dicembre il **ritiro** da **66 organizzazioni multilaterali**, fra cui molte agenzie ONU. È seguita a gennaio l'abbandono dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Le pressioni americane hanno spinto l'UE a investire con vigore in **accordi commerciali** con paesi terzi. A inizio 2026, UE e **MERCOSUR** (il Mercato Comune del Sud, che comprende Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Bolivia) hanno concluso 25 anni di negoziati e firmato uno storico accordo di libero scambio. L'**Italia** ha espresso un voto decisivo in Consiglio UE per l'adozione dell'accordo dopo aver ottenuto che 45 miliardi di euro dal prossimo Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 siano destinati all'agricoltura europea, mentre la Francia ha **votato contro** insieme a Polonia, Ungheria, Austria e Irlanda. Il **Parlamento Europeo** ha però posticipato l'iter di approvazione, rimandando l'accordo alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. La Commissione può comunque implementare l'accordo in attesa della sentenza. Il segnale di incertezza non depone però a favore di un'Unione alla ricerca di nuovi accordi, come quelli con l'**India**, appena firmato, e con l'**Australia**, in via di negoziazione.

3. Difesa emisferica e alleanza transatlantica

3.1. Le mire americane sulla Groenlandia

La relazione fra gli Stati Uniti e l'Europa ha attraversato una breve ma profonda crisi a causa delle mire espansionistiche USA sulla Groenlandia. L'isola nel Nord Atlantico, parte del Regno di **Danimarca**, è un asset strategico per la sicurezza dell'Artico, oltre a disporre di **ingenti risorse minerarie** – almeno sulla carta, vista la difficoltà di sfruttare un territorio climaticamente così avverso. Trump da tempo non fa mistero della volontà di annettere la Groenlandia agli Stati Uniti, anche per renderla un punto di appoggio per il nuovo sistema di difesa antimissile **Golden Dome**. Il presidente ha accusato la Danimarca di non fare abbastanza per garantire la sicurezza dell'isola, ridicolizzandone le promesse di investimenti per oltre quattro miliardi di dollari in sicurezza, e ammonendo contro una (supposta) crescente influenza di **Cina e Russia** nella regione artica.

*Trump non
arretra sul
“controllo”
USA della
Groenlandia*

La Casa Bianca si è inizialmente rifiutata di escludere il ricorso alla **forza militare**. L'influente vicecapo di gabinetto **Stephen Miller** ha affermato senza

mezzi termini che le relazioni internazionali sono governate esclusivamente dalla forza e che nessuno avrebbe potuto opporsi a una conquista militare della Groenlandia, se il presidente si fosse deciso per quell'opzione. In risposta alla retorica sempre più aggressiva da parte americana, il Primo Ministro danese **Mette Frederiksen** ha dichiarato che la conquista americana della Groenlandia avrebbe posto **fine alla NATO**. Anche opzioni meno spettacolari di annessione, come l'acquisto coatto dell'isola, comporterebbero una rottura profonda dell'ordine transatlantico. I leader di Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna e il Regno Unito hanno firmato una dichiarazione che sottolinea come **l'Artico** debba essere una priorità della NATO (sposando così uno degli argomenti della Casa Bianca), ma insistendo sull'inviolabilità della sovranità dei paesi alleati, e che solo Groenlandia e Danimarca possono decidere del futuro dell'isola.

A margine di un incontro a Washington fra i ministri degli esteri di Danimarca e Groenlandia con Vance e il Segretario di Stato **Marco Rubio**, la Danimarca si è detta pronta a consentire una **massiccia presenza militare** americana sull'isola, sulla base di un accordo del 1951 grazie al quale già oggi gli Stati Uniti schierano 150 uomini nella base militare di Pituffik (nota come *Thule Air base* durante la Guerra Fredda, quando ospitava oltre diecimila soldati). Copenaghen ha lanciato un'esercitazione militare sull'isola (*Operation Arctic Endurance*), a cui hanno partecipato minuscoli contingenti di altri paesi nordici, Francia, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito. L'esercitazione, pensata come manifestazione di sostegno alla Danimarca e per dare credibilità all'orientamento artico della NATO, è stata presa come **pretesto** da Trump per annunciare un **dazio aggiuntivo del 10%**, con la possibilità di portarlo fino al 25% se entro giugno gli Stati Uniti non avessero preso il controllo della Groenlandia, contro gli otto paesi che vi hanno partecipato.

*Sventata
all'ultimo una
guerra
commerciale*

La Presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** ha promesso una risposta inflessibile e proporzionale, e i paesi europei hanno discusso apertamente di rispolverare i dazi sui beni USA per oltre 90 miliardi di euro inizialmente preparati, e poi messi da parte, in rappresaglia contro le tariffe USA. Il Presidente francese **Emmanuel Macron** ha invocato l'attivazione dello **Strumento Anti-Coercizione** dell'UE, che dà alla Commissione ampia autorità di adottare restrizioni contro paesi terzi, sebbene il consenso intra-UE per un passo del genere fosse tutt'altro che universale. Più nel concreto, il **Parlamento Europeo** ha bloccato la ratifica dell'accordo di luglio, mentre il maggiore **fondo-pensioni danese** ha cominciato a disinvestire titoli del Tesoro USA per un valore di circa 100 miliardi di dollari. Quando i **mercati** hanno cominciato a mostrare segni di sofferenza, e in **assenza di sostegno interno**, né fra l'opinione pubblica né in Congresso, Trump ha fatto **marcia indietro**.

Il presidente americano ha prima escluso il ricorso alla forza e poi ritirato la minaccia di dazi, annunciando di aver definito un accordo-quadro con il Segretario Generale della NATO **Mark Rutte** per garantire la sicurezza della Groenlandia e l'intero Artico con un ruolo preminente della **NATO**. A prima vista il compromesso sembra confermare sostanzialmente la cornice di cooperazione già stabilita dall'accordo del 1951, ma va sottolineato come Trump abbia continuato a parlare di “controllo” dell’isola da parte degli Stati Uniti come obiettivo finale. Le parti dovrebbero ora aprire negoziati per definire i termini di sfruttamento delle risorse minerarie (con voto americano su investimenti cinesi), il coinvolgimento della Groenlandia nel sistema anti-missile Golden Dome e gli schieramenti americani sull’isola. La possibilità ventilata da funzionari NATO che gli Stati Uniti ottengano la sovranità sulle basi militari è stata respinta dalla Danimarca.

La retromarcia del presidente USA evidenzia come i **vincoli interni** ed **esterni** siano ancora efficaci a frenarne l’azione. Tuttavia, il tentativo di utilizzare la coercizione economica a sostegno di ambizioni espansioniste a danno degli alleati ha acuito la crisi di fiducia negli Stati Uniti che la politica estera di Trump ha aperto in Europa.

La volontà americana di controllare la Groenlandia si colloca all’interno di una politica di potenza più ampia, giustificata dalla necessità di perseguire la “**difesa emisferica**” di tutto il continente americano. L’Amministrazione ha declinato questa posizione come il “**Corollario Trump**” della **Dottrina Monroe**, in base alla quale gli Stati Uniti si arrogano il diritto di esercitare **egemonia esclusiva** sulle **Americhe**. La prima, spettacolare applicazione del Corollario Trump è stato l’intervento in **Venezuela**, con cui il 3 gennaio le forze speciali hanno catturato e portato negli Stati Uniti il Presidente **Nicolás Maduro**, accusato di essere a capo di un cartello internazionale della droga.

*La cattura di
Maduro è il primo
esempio del
Corollario Trump*

Il blitz, svolto **senza autorizzazione** del Congresso, segue mesi di *escalation* militare. Le forze armate USA prima hanno prima distrutto imbarcazioni sospette di trasportare droga, uccidendo più di **centoventi persone** in quelle che sembrano a tutti gli effetti **esecuzioni extragiudiziali**; hanno poi concentrato migliaia di uomini e mezzi navali nel Mar dei Caraibi imponendo un **embargo** alle esportazioni di petrolio venezuelano. Giustificata come un’operazione contro il “narcoterrorismo”, l’operazione è stata presentata poi da Trump come un modo di assicurarsi le risorse naturali del paese. Il presidente ha dichiarato che gli Stati Uniti “governeranno” il Venezuela per mezzo di una serie di intese col governo locale, forzato ad aprire lo sfruttamento del ricco – ma fatiscente – settore petrolifero alle **major americane**. L’Europa ha assistito

passivamente all'*escalation*, limitandosi a richiamare la necessità di rispettare il diritto internazionale senza però denunciare direttamente l'intervento.

3.2. La NATO e l'offensiva ibrida russa

La crisi sulla Groenlandia ha scosso una NATO che deve già fare i conti con l'ambiguità dell'Amministrazione Trump verso la difesa europea. Nonostante gli impegni di spesa assunti al vertice NATO dell'Aia a giugno 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2025), i partner europei continuano a subire pressioni perché si facciano carico di **maggiori responsabilità**. *Reuters* ha riferito che gli Stati Uniti si aspettano che l'Europa si assuma **entro il 2027** l'onere della maggior parte delle **attività convenzionali di difesa** sul continente, dall'intelligence alle capacità missilistiche. Dato il ritardo europeo in questi campi, la scadenza è **irrealistica**. Gli Stati Uniti avrebbero anche minacciato di uscire da diversi meccanismi di coordinamento in seno alla NATO in caso di fallimento degli alleati europei a 'fare la propria parte'. Mentre premono per ridurre le proprie responsabilità in Europa, gli Stati Uniti puntano però ad **approfondire la dipendenza** europea dall'**industria della difesa americana**, esortando gli europei a dirottare le maggiori spese militari in acquisti oltreoceano.

È importante tuttavia ricordare come l'orientamento dell'Amministrazione, favorevole al disimpegno dall'Europa, non raccolga entusiasmi al **Congresso**. La Legge di autorizzazione per la difesa nazionale (**NDAA**, *National Defense Authorization Act*), un gigantesco provvedimento omnibus che fissa gli orientamenti di spesa approvato l'11 dicembre con un'**ampia maggioranza**

*Il Congresso
contro il
disimpegno
USA
dall'Europa*

bipartisan a prova di voto presidenziale, ha limitato la capacità dell'Amministrazione di ridurre l'impegno in Europa senza passare per il Congresso.

Nello specifico, l'NDAA ha introdotto il **divieto di tagliare le truppe schierate in Europa** al di sotto di 76000 unità per più di quarantacinque giorni. Ha anche **inibito il ritiro di equipaggiamenti militari**, a meno che il Segretario alla Difesa ed EUCOM, il Comando per l'Europa delle forze armate USA, il cui capo è anche il Comandante Supremo della NATO, consultino gli alleati e motivino la scelta al Congresso. L'NDAA stabilisce inoltre che gli Stati Uniti potranno **rinunciare alla guida di SHAPE** (*Supreme Allied Commander Europe*), il comando supremo NATO, solo se il Congresso avrà appurato che la **deterrenza** contro "aggressioni russe presenti e future" **non ne sia compromessa**. Combinata con la condizione che il Congresso abbia voce in capitolo sulla **chiusura di basi militari all'estero**, queste misure ristabiliscono un grado di **controllo parlamentare** sugli impegni militari americani in sede NATO.

Le vacillazioni USA sulla sicurezza europea hanno contribuito a infiacchire o frammentare una risposta coordinata alle operazioni ostili da parte della **Russia**. Il conflitto in Ucraina è una sfida strategica senza precedenti anche a causa del possibile disallineamento fra Washington e le capitali europee. In più, la **disinformazione russa** sulle responsabilità europee nell'ostacolare un ipotetico processo di pace (cfr. Sezione 3) fa parte di una più ampia **guerra ibrida** che include **sabotaggi e incursioni** per ostacolare il funzionamento di servizi essenziali, soprattutto in ambito **energetico** e dei **trasporti**. La lista dei paesi che negli ultimi mesi hanno subito questo tipo di attacchi si è allungata: sorvoli di droni negli aeroporti di Danimarca, Germania e Belgio e su una base militare in Francia; sabotaggi sulle linee ferroviarie in Polonia; incursioni di palloni aerostatici nello spazio aereo della Lituania; nuovi casi di sabotaggio sui cavi di fibre ottiche nel Mar Baltico. Sebbene non sia sempre possibile stabilire con assoluta certezza le responsabilità, i servizi di intelligence europei hanno pochi dubbi sull'origine di queste operazioni.

*La Russia
rilancia
l'offensiva
'ibrida'*

Al netto delle divergenze, gli alleati hanno discusso opzioni di risposta. Per esempio, è stata avanzata l'ipotesi che la NATO schieri **droni armati al confine orientale** e allenti le regole di ingaggio per gli aerei da combattimento dell'Alleanza in caso di incursioni nello spazio aereo NATO. L'Ammiraglio **Giuseppe Cavo Dragone**, che presiede il Comitato Militare NATO, ha parlato della necessità di definire un approccio più assertivo nei confronti della Russia, che passi dalla mera reazione a forme di prevenzione e risposta più decise (in chiave non solo di difesa, ma di deterrenza).

In questo quadro proseguono gli sforzi europei per aumentare le proprie capacità militari (cfr. Parte IV). La Commissione Europea ha annunciato che tutti i piani nazionali di investimento per il programma di prestiti **SAFE (Security Action for Europe)** sono stati consegnati e che, fra questi, quindici su diciannove prevedono forme di sostegno o cooperazione con l'industria bellica ucraina. La prima tranne di prestiti da **22,5 miliardi di euro** dovrebbe essere erogata entro marzo. In tutto, SAFE dovrebbe finanziare investimenti per 24 miliardi in sistemi di **difesa anti-aerea e anti-missile**, 38 miliardi in **sistemi di combattimento terrestri** e 20 in **munizioni e capacità missilistiche**. L'UE sta anche discutendo con la NATO e alcuni stati come la Germania di piani integrati per favorire la **mobilità militare** intra-europea (una specie di "Schengen militare").

È invece naufragato negli ultimi mesi il tentativo di far partecipare più attivamente il **Regno Unito** al programma SAFE, a causa del rifiuto di Londra di pagare un contributo finanziario all'UE per il diritto delle imprese britanniche a beneficiare delle commesse in misura maggiore rispetto a quando preveda l'accordo siglato a maggio 2025. Sia il governo britannico che i paesi europei

hanno mostrato scarsa flessibilità, nonostante l'importanza di integrare l'industria britannica nella risposta continentale alle numerose emergenze in corso.

4. La guerra in Ucraina

Mentre il conflitto in Ucraina si appresta ad entrare nel **quinto anno** dall'inizio dell'aggressione russa il 24 febbraio 2022, i governi di Stati Uniti, Europa e Ucraina sono impegnati da mesi in intensi colloqui diplomatici per concordare un piano da presentare alla Russia. Dal canto suo Mosca continua a dirsi aperta al negoziato, ma non è mai arretrata dalle sue richieste massimaliste. Nel frattempo, la guerra è proseguita incessante. Secondo uno studio di un think tank di Washington, il Center for Strategic and International Studies, il numero di **morti e feriti** sarebbe vicino ai **due milioni**. Di questi, seicentomila sono ucraini e 1,2 milioni russi, di cui più di un quarto uccisi e il resto feriti.

Continui attacchi aerei e con droni su **Kyiv**, **Kharkiv** (vicino al confine con la Russia) e **Lviv** o Leopoli (non lontana dalla Polonia) hanno colpito infrastrutture critiche civili e provocato decine di vittime. Si è stimato che gli attacchi russi avessero disabilitato fino al 60% delle capacità di produzione energetica del paese già prima dei mesi invernali, colpendo anche le stazioni elettriche che alimentano **due centrali nucleari**. Al momento di scrivere, Kyiv è senza riscaldamento da settimane e l'energia elettrica funziona solo sporadicamente. L'Ucraina ha risposto mettendo nel mirino la 'fлота омбре' russa che trasporta petrolio attraverso il Mar Nero, nonché le **raffinerie in territorio russo**, danneggiandone almeno sedici su trentotto.

4.1. I negoziati fra Stati Uniti e Russia

Gli ultimi mesi hanno riproposto un copione visto più volte durante la seconda presidenza Trump. L'Amministrazione ha introdotto le prime sanzioni davvero incisive contro Mosca (cfr. *infra*), per poi tornare a fare propria la

Putin non indietreggia da posizioni massimaliste prospettiva russa ed esercitare pressione sul Presidente **Volodymyr Zelensky** perché accetti condizioni irricevibili per l'Ucraina.

I contatti diretti di Trump e del suo inviato speciale **Steve Witkoff** con il Presidente **Vladimir Putin** sembrano aver influenzato la politica americana, così come era accaduto prima e dopo il vertice in Alaska dell'agosto scorso (cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2025). Dopo un **colloquio telefonico** avuto con Putin il 16 ottobre – il giorno prima di un incontro con Zelensky alla Casa Bianca – Trump si è convinto che la Russia abbia “l'iniziativa strategica” sul fronte e che l'Ucraina non abbia, alla lunga, alcuna chance di fermarla. Il presidente ha quindi

respinto l'idea che gli Stati Uniti potessero fornire agli ucraini i potenti missili da crociera **Tomahawk**. Trump ha però preferito annullare un vertice frettolosamente annunciato con Putin che si sarebbe dovuto svolgere a Budapest.

Il momento di maggiore pressione americana su Kyiv si è verificato a metà novembre, quando l'Amministrazione ha fatto circolare un **piano in ventotto punti** che in larga parte rifletteva le richieste russe. Il piano è stato redatto segretamente su iniziativa di Witkoff e **Kirill Dmitriev**, che guida il fondo sovrano russo ed è uno dei principali collaboratori di Putin. Witkoff, secondo indiscrezioni di stampa, avrebbe fornito agli emissari russi suggerimenti su come meglio presentare il piano a Trump per intercettarne gli interessi in affari. I principali punti del piano russo-americano sono i seguenti:

- **Tetto di seicentomila unità** alle forze armate ucraine (al momento gli ucraini impiegano fra novecentomila e un milione di personale militare);
- **divieto costituzionale di aderire alla NATO** per l'Ucraina (non però nell'UE);
- **nessuno schieramento in Ucraina** di forze e mezzi NATO, a fronte di non specificate garanzie di sicurezza offerte a Kyiv;
- **fine della politica di allargamento** della NATO verso est, anche grazie alla mediazione degli USA, quasi presagendo un ruolo esterno per Washington rispetto all'alleanza di cui è membro principale;
- **reintegro** della Russia nell'**economia globale** tramite graduale revoca delle sanzioni e riammissione nel G8;
- obbligo per l'Ucraina di riconoscere il **russo** come una lingua ufficiale e conferire status speciale al **ramo** della **chiesa ortodossa ucraina** che fa capo al **patriarcato di Mosca**;
- riconoscimento come territorio *de facto* russo di **Crimea** e tutto il Donbas, quindi anche delle parti non occupate delle province di **Luhansk** e soprattutto **Donetsk**, dove gli ucraini mantengono una formidabile linea di fortificazione, che andrebbe perduta;
- congelamento della linea del fronte nelle regioni di **Kherson** e **Zaporizhzhya**, dove le forze russe non stanno avanzando;
- **cessate-il-fuoco** subordinato al raggiungimento di un accordo più ampio sulle “radici strutturali” del conflitto, l'espressione con cui i russi si riferiscono all'avvicinamento a UE e NATO dell'Ucraina e alla natura ‘nazista’ del governo (democraticamente eletto e certamente non di estrema destra) di Zelensky;
- trasferimento di cento dei circa 300 miliardi in **fondi russi congelati** in Occidente, per lo più in Europa, in un **fondo a guida americana**, a cui si aggiungerebbero ulteriori 100 miliardi ‘offerti’ dall'Europa,

- che finanzierebbe la ricostruzione dell'Ucraina pur destinando il 50% dei proventi dei progetti agli Stati Uniti;
- trasferimento dei restanti 200 miliardi in titoli russi congelati in un **fondo russo-americano** a sostegno della collaborazione economica bilaterale.

Il piano così formulato **calpesta linee rosse irrinunciabili** per l'Ucraina, in particolare sulle **questioni territoriali**, tanto da spingere Zelensky a lamentare che la proposta russo-americana avrebbe costretto il paese a perdere il supporto dell'alleato americano o la propria dignità. Ma anche per gli europei il piano presentava condizioni irricevibili, come lo sblocco dei fondi russi, su cui l'Amministrazione non ha **alcuna giurisdizione**, per trasferirli a fondi a guida americana e, indirettamente, ai russi stessi. Ancora una volta, i leader europei sono stati chiamati a sostenere Zelensky per portare gli americani ad abbandonare i punti più problematici del piano.

4.2. I negoziati fra Ucraina, Europa e Stati Uniti

Gli ucraini e i paesi europei, che si erano già espressi per un **cessate-il-fuoco immediato** lungo la linea del fronte, hanno ingaggiato l'Amministrazione USA perché rivedesse tre fondamentali aspetti del piano: le concessioni territoriali da parte dell'Ucraina; i limiti alle forze militari ucraine; e l'utilizzo degli asset russi congelati in Europa senza l'inclusione dei paesi europei nelle trattative. Al momento di scrivere, i negoziati fra le due sponde dell'Atlantico avrebbero portato a una nuova versione del **piano in venti punti**, tuttora oggetto di discussione, i cui principali elementi sono i seguenti.

*Europa e
Ucraina
lavorano per
la revisione del
piano USA-
Russia*

- un **patto di non aggressione** fra Russia, Ucraina e NATO esteso non solo alla dimensione terrestre, ma anche a quelle marina e aerea;
- **garanzie di sicurezza** assimilabili alla clausola di **mutua difesa** prevista dall'articolo 5 della NATO. Gli europei hanno anche rilanciato l'idea di un contingente di 'coalizione dei volenterosi' a guida europea schierato in Ucraina con supporto americano;
- tetto alle forze militari ucraine di **ottocentomila unità** in tempo di pace;
- subordinazione dell'**ingresso nella NATO** dell'Ucraina a un **accordo fra gli alleati**, una clausola che lascia la porta aperta a Kyiv (ma di fatto ne sancisce la rinuncia data l'assenza di consenso interno all'Alleanza);
- **adesione accelerata** nell'**UE** dell'Ucraina;

- **compensazione** dell'Ucraina per i danni del conflitto utilizzando i titoli russi congelati;
- **rinuncia** di Kyiv alla **forza militare** per **riprendere i territori occupati** dai russi e impegno a negoziare qualsiasi concessione territoriale a partire dall'attuale linea del fronte.

Nonostante ucraini ed europei abbiano bloccato la fuga in avanti di Trump, qualsiasi piano per fermare il conflitto rimane incagliato sulla questione delle **concessioni territoriali**, su cui la distanza fra le parti sembra incolmabile. Per l'Ucraina perdere la parte di **Donetsk** che ancora controlla è inaccettabile perché, al di là del costo umano e politico di un'ulteriore cessione territoriale, in quella zona corre una **formidabile linea di fortificazione** a protezione dell'interno del paese. Il Presidente Zelensky si è detto pronto a discutere una **zona smilitarizzata** sotto sovranità ucraina da cui Kyiv ritirerebbe le truppe, a condizione che la Russia faccia lo stesso. Mosca ha rifiutato questa ipotesi, aprendo però a una zona smilitarizzata sotto sovranità russa.

L'altra questione più spinosa riguarda le **garanzie di sicurezza**. **Francia** e **Regno Unito**, che guidano la cosiddetta 'coalizione dei volenterosi', si sono impegnate a schierare truppe in Ucraina a sostegno di un cessate-il-fuoco come parte di una forza di rassicurazione a guida europea, che necessiterebbe di un **supporto logistico** e di **intelligence** da parte americana. Su questo punto non c'è ancora un impegno chiaro da parte di Washington. La Russia ha comunque definito qualsiasi forza militare straniera in Ucraina un bersaglio bellico legittimo.

La crisi sulla Groenlandia ha allontanato nel frattempo la firma di un accordo economico da 800 miliardi per la **ricostruzione dell'Ucraina**. L'Europa ha quindi sinora speso un significativo capitale politico per mantenere **ingaggiata Washington**. La Russia, che pure ha acconsentito a una breve e per ora inconcludente sessione negoziale a tre con Stati Uniti e Ucraina ad **Abu Dhabi**, rimane infatti ferma su posizioni massimaliste e non ha mai appoggiato ufficialmente alcun piano di pace, nemmeno quello in ventotto punti. Secondo Trump, Putin avrebbe però accettato di **sospendere gli attacchi su Kyiv** per una settimana al momento di scrivere (31 gennaio). A fronte di questa situazione, le prospettive che si possa trovare un accordo prima di oltrepassare la soglia dei quattro anni di conflitto restano oltremodo incerte.

4.3. Il sostegno all'Ucraina

*Gli aiuti europei
all'Ucraina
superano quelli
USA*

I partner europei hanno dovuto sopportare alla **fine** del **sostegno diretto americano** all'Ucraina, confermando la tendenza che negli ultimi due anni ha visto il loro contributo generale **eccedere** quello americano (cfr. Parte III, Sezione 2.2). L'assistenza militare americana non si è interrotta del tutto, dal momento che il pacchetto d'aiuti approvato nella primavera 2024 non si è ancora esaurito. E il Congresso, per parte sua, ha stanziato quattrocento milioni di dollari per i prossimi due anni all'interno della già citata NDAA per produrre sul suolo americano armamenti da inviare a Kyiv. Ma l'Amministrazione Trump non ha pianificato ulteriori trasferimenti. Gli Stati Uniti mantengono comunque alcune forme indispensabili di cooperazione militare, ad esempio continuando a fornire **dati di intelligence** per guidare i sistemi di difesa anti-aerea e gli attacchi mirati contro le infrastrutture militari russe. Detto questo, la dichiarazione da parte di Macron che la **Francia** sia responsabile per **due terzi delle informazioni di intelligence** passate a Kyiv indica un ridimensionamento americano anche in quest'ambito.

In questo contesto è diventato dunque cruciale il ruolo dei paesi europei, che **acquistano** sistemi d'arma dagli Stati Uniti per poi **trasferirle** all'Ucraina, anche tramite il programma di acquisto di sistemi di armamenti americani in sede NATO chiamato **PURL** (*Prioritised Ukraine Requirements List*), lanciato nel corso del 2025 (cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2025). Secondo le stime NATO, undici membri hanno piazzato ordini per **2,5 miliardi di dollari**, mentre il Segretario Generale Rutte ha annunciato che l'Alleanza si è impegnata a investire collettivamente un **miliardo al mese** nel corso del 2026. Visto lo scetticismo di alcuni membri, come **l'Italia**, che al momento non ha aderito al programma, i vertici dell'Alleanza puntano a rendere il meccanismo di acquisto più flessibile.

Alcuni paesi della NATO continuano a muoversi **bilateralmente**. La **Francia** ha siglato con l'Ucraina un accordo che prevede l'acquisto da parte di Kyiv di cento caccia da combattimento *Rafale* nei prossimi dieci anni, oltre alla fornitura di sistemi di difesa aerea, droni e radar. L'intesa prevede anche che imprese francesi e ucraine cooperino per lo sviluppo di nuove tecnologie di difesa nel campo dei droni. La **Germania** ha promesso forme di collaborazione simile fra la sua industria bellica e quella ucraina. La **Svezia** ha firmato una lettera di intenti con Kyiv, che apre alla possibilità di esportare i caccia di quarta generazione *Gripen*.

La volontà europea di proseguire il sostegno militare e finanziario dell'Ucraina si scontra con il **limitato spazio fiscale** di molti stati membri dell'UE. Da qui discende la ricerca di fonti alternative di finanziamento, che si è concentrata sull'ipotesi di utilizzare i **titoli** della **Banca Centrale Russa**

congelati in Europa, in particolare gli oltre 180 miliardi di euro depositati presso **Euroclear**, uno dei principali fornitori di servizi di liquidazione e custodia di titoli finanziari al mondo che ha sede a **Bruxelles**. L'ipotesi di usare i fondi per garantire un prestito che l'Ucraina avrebbe ripagato solo dopo aver incassato riparazioni di guerra dalla Russia (“*reparation loan*”, cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2025), è stato oggetto di un acceso dibattito intra-europeo.

Il Cancelliere tedesco **Friedrich Merz**, appoggiato dalla Commissione, ha caldeggiato questa opzione come soluzione intermedia fra l'inazione e la confisca diretta (che presenta rischi sul piano legale e di stabilità finanziaria) per coprire il bilancio ucraino almeno per i prossimi due anni, stimato in circa 135 miliardi di euro (83.4 miliardi per le forze armate e 55.2 miliardi per l'economia). L'uso dei titoli era anche un modo per **influenzare** i negoziati in corso e rimarcare l'autonomia dagli Stati Uniti, viste le mire di Trump sui titoli russi (cfr. Sezione 3.1 e 3.2).

Il piano non ha però incontrato approvazione universale all'interno dell'UE. **Bart De Wever**, primo ministro del **Belgio**, si è opposto a oltranza a qualsiasi opzione di uso dei titoli congelati, in assenza di garanzie di liquidità illimitate per Euroclear da parte di tutti gli altri stati membri, in modo da condividere i costi di un eventuale *default* ucraino nel caso un'azione legale da parte russa o l'assenza di consenso intra-UE portassero allo scongelamento dei titoli. Parallelamente, De Wever ha richiesto il coinvolgimento nello schema anche dei fondi immobilizzati presso le banche commerciali in **altri paesi UE** come Francia, Germania, Svezia e Cipro. Il premier belga ha poi affermato che un'azione sui titoli da parte UE avrebbe rischiato di compromettere i negoziati in corso con gli americani, che hanno fatto pressione su Belgio e altri paesi europei perché bloccassero la proposta tedesca. Il tentativo di superare le resistenze ricorrendo alla **Banca Centrale Europea** come garante di ultima istanza dei prestiti all'Ucraina è anche fallito per evidente incongruità col mandato della banca.

*Il Belgio si
oppone all'uso
dei titoli
congelati russi*

*L'UE eroga un
prestito da 90
miliardi
all'Ucraina*

Mentre il negoziato sulla soluzione definitiva era in corso, i paesi UE hanno intrapreso un fondamentale passo intermedio, attivando – a maggioranza qualificata – **l'articolo 122** del Trattato UE. Questo ha permesso di estendere il congelamento dei titoli russi **a tempo indeterminato**, sottraendolo al rito semestrale del voto all'unanimità di rinnovo delle sanzioni da parte del Consiglio. L'estensione a tempo indeterminato del blocco ha permesso di trovare un accordo su una soluzione alternativa all'uso dei titoli, ovvero un **prestito di 90 miliardi di euro** all'Ucraina in due anni, erogato con **debito comune** garantito dal bilancio dell'UE. Il prestito sarà a tasso zero e verrà

ripagato solo nel caso in cui il paese riceva riparazioni da Mosca. È presumibile dunque che il prestito si tramuti in un **finanziamento a fondo perduto** all'Ucraina, dato che l'eventualità che la Russia accetti di rimborsare Kyiv è alquanto improbabile. L'accordo è stato possibile però solo al prezzo di **esentare** l'**Ungheria** e altri stati membri recalcitranti, come **Slovacchia e Repubblica Ceca**, dalla partecipazione al meccanismo. Il piano basato su debito comune, promosso in particolare dalla **Francia**, e la volontà di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione nel Trattato UE come l'articolo 122, hanno comunque mostrato una notevole **capacità di innovazione** e flessibilità da parte dell'UE.

4.4. Le sanzioni sulla Russia

L'Amministrazione Trump in questi mesi ha introdotto le **prime sanzioni** davvero incisive nei confronti della Russia, colpendo le più importanti imprese petrolifere russe, **Rosneft** e **Lukoil**. Non è la prima volta che Washington colpisce il settore energetico russo: già l'Amministrazione Biden aveva sanzionato altre compagnie, come **Gazprom** e **Surgutneftegas**. La decisione di colpire Rosneft è però particolarmente significativa vista l'importanza fondamentale per il bilancio statale russo dei proventi dell'azienda. In più, le misure americane prevedono anche **sanzioni extraterritoriali** sulle compagnie straniere che facciano affari con imprese russe colpite da sanzioni, in particolare gruppi bancari e raffinerie in **India** e **Cina**.

In un raro caso di coordinamento transatlantico, le misure americane sono state adottate in accordo con l'UE, che poco dopo ha annunciato il proprio **19esimo pacchetto di sanzioni** contro la Russia. Anche l'Unione ha colpito le esportazioni russe di combustibili fossili, introducendo il **divieto** di importare **gnl** dalla Russia a partire dal gennaio 2027, almeno per quanto riguarda i contratti a lunga scadenza. Questa misura consente ai principali acquirenti europei che hanno continuato a ricevere gnl russo nei propri porti, come Belgio, Francia, Paesi Bassi, Spagna e Portogallo, di **rompere i contratti** con Mosca. Il pacchetto include ulteriori limiti alle transazioni finanziarie per le aziende petrolifere russe controllate dallo stato, a partire proprio da Rosneft, e colpisce enti di paesi terzi che acquistino il petrolio russo, incluse alcune **raffinerie cinesi**. È stata anche ampliata la lista delle imbarcazioni della **flotta ombra russa** che trasporta sotto traccia il petrolio per aggirare le sanzioni, con 117 navi aggiunte alla lista nera. Consiglio e PE hanno trovato un accordo per **vietare** l'importazione di **tutto il gas russo**, anche via gasdotto, entro l'**autunno 2027**, con la possibilità per gli stati membri di chiedere una deroga solo in caso di "stato di emergenza". La misura era volta ad assicurarsi il sostegno di Ungheria e Slovacchia, ancora dipendenti dal gas russo (cfr. Parte III, Sezione 11.2), che hanno comunque votato contro.

*UE e USA
sanzionano le
esportazioni di
petrolio e gas
russi*

La stretta transatlantica sull'export di petrolio è destinata ad avere un impatto sulle capacità finanziarie russe. Nei mesi scorsi si sono rincorsi rapporti contrastanti sul rispetto delle sanzioni da parte delle raffinerie indiane e cinesi, i principali acquirenti. L'implementazione è fra l'altro indebolita dalle divisioni nel fronte europeo. L'**Ungheria** ha ad esempio ottenuto una deroga di un anno dalle sanzioni americane. La **Germania** ha invece negoziato con gli Stati Uniti esenzioni dall'applicazione delle sanzioni su alcune sussidiarie di imprese russe sottoposte ad amministrazione statale sin dallo scoppio del conflitto. D'altro canto, non mancano i segnali di un certo **successo** delle sanzioni. Il colosso russo del petrolio Lukoil ha annunciato la vendita di tutte le proprie attività all'estero. In più, le prime stime sull'export di petrolio da parte della Russia nel mese di novembre descrivono traffici al livello più basso da diversi anni a questa parte, e il *Financial Times* ha riferito di un **calo del 20%** degli introiti dalle vendite di idrocarburi russi nel 2025 rispetto all'anno precedente.

5. Le relazioni con la Cina

Un incontro di ottobre fra Trump e **Xi Jinping**, presidente della Repubblica Popolare Cinese e segretario generale del Partito Comunista Cinese, ha inaugurato una **tregua commerciale** fra Stati Uniti e Cina. Dal canto suo, l'UE ha adottato diverse iniziative per rafforzare la propria posizione geoeconomica rispetto a Pechino, ma l'efficacia di queste misure è tutta da verificare anche alla luce della crisi dei rapporti con gli Stati Uniti. Sullo sfondo rimane il quadro geopolitico nel Pacifico, dove le tensioni su **Taiwan** e la crisi diplomatica fra Cina e **Giappone** confermano le ambiguità americane e l'irrilevanza europea.

5.1. La tregua sino-americana

La Cina è al centro di squilibri economici globali che espongono in maniera diversa le vulnerabilità dei partner transatlantici. Il **surplus commerciale** cinese alla fine dell'anno ha toccato livelli record: 1200 miliardi di dollari. La quota di **export** verso gli **Stati Uniti** è tuttavia **scesa** di circa l'11%, mentre quella diretta in **Europa** è invece **aumentata** dell'8,4%. Questi trend divergenti esacerbano le preoccupazioni europee sulla diversione dei beni cinesi dal mercato USA a quello UE a causa dei dazi introdotti dall'Amministrazione Trump (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2025). L'aumento delle esportazioni cinesi verso il Sud Est Asiatico segnala però anche i limiti dei dazi, dato che è in larga parte ascrivibile al **trasbordo** (*transhipment*) di merci cinesi verso gli Stati Uniti stessi.

L'incontro fra Trump e Xi del 30 ottobre a Seoul, a margine del vertice APEC (*Asia-Pacific Economic Cooperation*), ha allontanato la **guerra commerciale** alimentata dall'introduzione di stringenti controlli alle esportazioni di **terre rare**

*La Cina
restringe
l'export di terre
rare*

e prodotti ad esse correlati, come **magneti** e **batterie**, da parte di Pechino. La Cina ha così certificato il controllo quasi completo sulle catene del valore di questi beni chiave per la transizione energetica, i prodotti ad alta tecnologia e l'industria della difesa negli Stati Uniti e in Europa (cfr. Parte III, Sezione 3.2.3). La portata extraterritoriale delle misure cinesi, che bloccavano

anche la rivendita di prodotti con un alto contenuto di minerali critici raffinati in Cina o lo sviluppo di capacità di produzione di magneti e batterie in paesi terzi, ha seriamente messo a rischio la produzione in settori sensibili su entrambe le sponde dell'Atlantico, compresi quelli **automobilistico** e dei **semiconduttori**.

L'incontro del 30 ottobre ha sancito una tregua di un anno e un rilancio delle relazioni diplomatiche, e Trump ha accolto con favore la prospettiva di una **visita ufficiale a Pechino** ad aprile 2026. L'intesa prevede la sospensione dei controlli sulle esportazioni di terre rare da parte della Cina, così come del divieto introdotto da Washington nei mesi precedenti all'export di tecnologia avanzata americana.

Successivamente, gli Stati Uniti hanno rivisto molte delle misure punitive introdotte nei primi mesi della presidenza Trump, **tagliando dal 20% al 10%** i dazi legati alle importazioni di **fentanyl** dalla Cina e **bloccando le multe** alle navi cinesi che attraccano nei porti americani (la Cina ha a sua volta sospeso le misure contro l'industria navale americana). L'Amministrazione ha anche sospeso le sanzioni contro funzionari del Ministero della Pubblica Sicurezza cinese accusati di hackeraggio contro rappresentanti del governo americano, e autorizzato di nuovo Nvidia, l'azienda leader nel settore del *chip design*, di esportare semiconduttori relativamente avanzati in Cina. Il Presidente Trump si è comunque assicurato che il 25% dei proventi delle vendite dei chip Nvidia vada direttamente al governo federale. La presa di posizione su Nvidia è particolarmente rilevante perché assunta nonostante le **resistenze del Congresso**, dove un disegno di legge bipartisan vorrebbe invece vietare le esportazioni per ragioni di sicurezza nazionale.

*Trump e Xi
siglano una
tregua annuale*

Dal canto suo, Xi ha offerto concessioni su temi ad alta visibilità per il presidente americano, come l'acquisizione della app **TikTok** da parte di investitori americani (mantenendo però gli elementi chiave dell'azienda in mano cinese: cfr. Parte II, Sezione 7) e la promessa di aumentare l'import di **prodotti**

agricoli americani, a vantaggio di un settore elettorale fondamentale per Trump.

5.2. Le difficoltà europee

L'UE è stata spettatrice, se non addirittura ostaggio, di una dinamica geoeconomica fra Cina e Stati Uniti su cui non ha influenza, ma le cui ricadute sono estremamente importanti per la sua economia. La Commissione Europea ha rimarcato come l'UE debba fare i conti non solo con la stretta cinese sulle terre rare, ma anche con gli **investimenti esteri** che gli Stati Uniti stanno attirando per diversificare a propria volta le catene del valore in chiave antincinese. Negli ultimi mesi Washington ha siglato accordi per controllare o sviluppare la produzione e raffinazione di minerali critici con Australia (due miliardi di dollari), Brasile (cinquecento milioni), Giappone e Arabia Saudita. Sebbene la Commissione abbia lanciato un **Centro Europeo per i Minerali Critici** per favorire l'approvvigionamento congiunto da parte degli stati membri, l'UE non dispone della potenza di fuoco necessaria per competere con gli Stati Uniti.

*L'UE stretta
fra Cina e
USA*

L'Unione persegue una linea di **de-risking**, ossia di riduzione delle vulnerabilità dalla Cina in settori critici, ma senza rinunciare alla cooperazione economica. L'approccio mira a **tutelare il mercato interno**, introducendo ad esempio controlli più severi sugli investimenti esteri e spesso subordinandoli al trasferimento di tecnologia e know-how da parte dei partner cinesi. Si tratta di un **ribaltamento** del modello delle relazioni economiche degli ultimi decenni. Anche la **Germania**, che storicamente è contraria a restrizioni negli scambi con la Cina, pare essersi convinta. Come parziale conseguenza, gli investimenti diretti dalla Cina in Europa hanno leggermente rallentato rispetto al passato. Nel campo della sicurezza, il **Cybersecurity Act** proposto a gennaio dalla Commissione mira ad escludere gruppi cinesi come **Huawei** da infrastrutture critiche europee nel campo delle telecomunicazioni, dell'energia solare e dei controlli di sicurezza. Tuttavia, le **divisioni interne** persistono: l'adozione di una normativa per favorire l'industrializzazione europea (*Industrial Accelerator Act*), che introdurrebbe un obiettivo di produzione europea fino al 70% in settori come automobili, batterie ed energie pulite per schermarli dalla competizione cinese, è stata rinviata a causa dell'opposizione dei paesi nordici e la Repubblica Ceca, che temono la misura disincentivi nuovi investimenti.

Le leadership nazionali sembrano talvolta voler reagire con maggiore nettezza alla minaccia economica cinese, come nel caso della nazionalizzazione temporanea dell'azienda di semiconduttori olandese **Nexperia**, una sussidiaria della cinese **Wingtech Technology**. L'Aia ha motivato la misura emergenziale con la necessità di arrestare il trasferimento di capacità produttive e proprietà

intellettuali dai Paesi Bassi in Cina. Secondo indiscrezioni di stampa, in un primo momento la misura è stata adottata anche a causa di **pressioni americane**, volte a ridurre l'influenza cinese sull'industria dei semiconduttori. Non a caso il governo dei Paesi Bassi ha fatto **marcia indietro** poche settimane dopo la tregua fra Trump e Xi, quando le autorità cinesi hanno assicurato che non ci sarebbero state ulteriori restrizioni alle esportazioni di componenti fondamentali per l'industria olandese ed europea. La diatriba mostra come i paesi UE dipendano dall'andamento generale della relazione globale fra Stati Uniti e Cina anche quando devono assumere decisioni chiave per la propria sicurezza economica.

L'influenza americana si è fatta sentire anche durante la visita ufficiale del Presidente **Macron** in Cina del 4 dicembre, dove ha siglato accordi di cooperazione economica su spazio, energia nucleare, prodotti biofarmaceutici e intelligenza artificiale. La visita del presidente francese mostra chiaramente il dilemma che gli attori europei sono costretti ad affrontare: da un lato, tutelare i propri interessi economici e geopolitici, denunciando gli squilibri geoeconomici generati dalla Cina e il sostegno della Repubblica Popolare allo sforzo bellico russo in Ucraina; dall'altro, evitare rotture con Pechino estremamente dannose per commercio e investimenti. Questo tipo di dilemma d'altro canto attanaglia anche altre medie potenze occidentali, come il **Canada**, che ha firmato un'importante intesa commerciale con Pechino. Un ulteriore rischio tuttavia è quello di frammentazione europea, dato che Pechino tende a corteggiare i singoli stati membri.

Se in ambito geoeconomico l'UE tenta quantomeno di ritagliarsi a fatica un ruolo di maggiore autonomia, nel contesto dell'**Indo-Pacifico** è sostanzialmente irrilevante. Del resto, l'Amministrazione Trump ha esplicitamente chiarito che **non vede un ruolo europeo** in quest'area di massima importanza geopolitica. Gli Stati Uniti mantengono una linea di cosiddetta **ambiguità strategica** su **Taiwan**, l'isola di fatto indipendente che la Cina rivendica come suo territorio. La posizione americana è da decenni quella di astenersi dal definire in anticipo quale possa essere la risposta di Washington a un tentativo di unificazione forzata dell'isola alla terraferma. Allo stesso tempo, Washington non ha mai rinunciato alla **“one China policy”**, la “politica dell'unica Cina”, in base alla quale gli Stati Uniti riconoscono la Repubblica Popolare come titolare della sovranità della Cina e non si oppongono a un'unificazione **consensuale**. I paesi europei hanno **fatto propria** questa linea da quando fu adottata dagli Stati Uniti sotto le Amministrazioni Nixon (1969-74) e Carter (1977-81).

*La proiezione
europea
nell'Indo-
Pacifico è
irrilevante*

L'ambiguità strategica si riflette in politiche apparentemente contrastanti. Da un lato, il Congresso ha approvato un massiccio pacchetto di armamenti da vendere a Taiwan (**11 miliardi** di dollari, un record) e denunciato le pressioni

militari di Pechino sui paesi del Sudest Asiatico. Dall'altro, Trump sembra mantenere la tregua con Xi anche a costo di mettere in difficoltà gli alleati regionali. Washington ha fatto pressione sul **Giappone** perché facesse rientrare la disputa diplomatica apertasi dopo che la Prima Ministra **Sanae Takaichi** si era rifiutata di escludere una risposta armata a un tentativo di conquista armata di Taiwan da parte cinese. Taiwan non viene citata nella **Strategia Nazionale per la Difesa USA** pubblicata a gennaio, anche se il documento identifica la libertà d'accesso alle acque reclamate da Pechino nel Mar della Cina Meridionale e il mantenimento della “stabilità strategica” nel Pacifico come priorità.

6. Il Medio Oriente

Nello scenario mediorientale le relazioni transatlantiche sono state dominate dalle iniziative di Trump per dar seguito al precario cessate-il-fuoco a **Gaza** (cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2025) e rispondere alla repressione governativa delle vaste **proteste popolari in Iran** nelle prime settimane del 2026. L'Europa ha scarsa influenza sugli sviluppi in corso, ma ha cercato quantomeno di rimanere coinvolta.

6.1. Iran e Palestina

Nuovi venti di guerra si agitano sulla Repubblica Islamica dell'Iran, dove a inizio anno si è consumata la **più brutale e sanguinosa repressione** delle proteste antigovernative in quarant'anni. *Human Rights Activists News Agency* (HRANA), una ONG basata all'estero, ha riferito che, al 24 gennaio, vi erano **5459 casi di vittime accertate** (inclusi 208 agenti di sicurezza) e **17031 casi sotto investigazione**. La reazione di Stati Uniti ed Europa è stata di condanna senza appello.

I paesi europei hanno trovato un accordo per inserire il **Corpo dei Guardiani della Rivoluzione Islamica** (*Sepah-e Pasdaran-e Engelab-e Eslami*) nelle liste di **organizzazioni terroristiche**, una misura a lungo avversata da alcuni stati membri, a partire dalla Francia. I Guardiani della Rivoluzione, un'organizzazione paramilitare che controlla la politica di sicurezza regionale dell'Iran, ma anche ampi segmenti dell'economia, sono un'istituzione statale su cui si appoggia la Guida Suprema **Ali Khamenei**; designarli come terroristi implica pertanto la delegittimazione di ogni forma di ingaggio diplomatico con l'Iran ad alto livello. La misura è evidentemente pensata come **segnaletico** in questo senso, perché in termini pratici aggiunge poco alle restrizioni sul Corpo dei Guardiani già adottate in passato. Peraltro, lo scorso autunno l'UE aveva riadottato le **draconiane sanzioni settoriali** sull'economia iraniana. La decisione aveva seguito la riattivazione automatica delle sanzioni ONU innescata dagli 'E3' (Francia, Germania e Regno Unito) dopo che l'Iran si era rifiutato di offrire piena

trasparenza sullo stato del suo programma nucleare, seriamente danneggiato dai bombardamenti USA di giugno 2025.

La reazione di Trump è stata altrettanto dura sul piano retorico, ma più articolata su quello delle politiche. Da una parte, il presidente USA ha **esortato i dimostranti** a rovesciare la Repubblica Islamica, promettendo loro **aiuto**; ha annunciato un **dazio del 25%** sui beni dei paesi che commerciano con l'Iran; e soprattutto ha ordinato un **grande schieramento militare** nelle acque del Golfo. Dall'altra, ha sbrigativamente messo da parte le pretese di **Reza Pahlavi**, il figlio dello scià filo-americano rovesciato dalla rivoluzione del 1979, di ergersi a leader dell'opposizione, interna e nella diaspora. Né sembra aver dato seguito alla tariffa del 25% – che peraltro si sarebbe abbattuta su importanti interlocutori internazionali degli Stati Uniti come Cina, India, Pakistan, Emirati Arabi Uniti e Turchia (tra gli altri). Infine, non ha inserito **alcun riferimento alle proteste** nelle condizioni presentate alla Repubblica Islamica per evitare un nuovo conflitto dopo quello di giugno 2025.

*Gli USA
minacciano un
nuovo attacco
contro l'Iran*

Evidentemente, l'Amministrazione sta vagliando la fattibilità e le potenziali conseguenze delle opzioni a sua disposizione per mettere l'Iran sotto pressione. La natura delle richieste americane – concessioni sul **fronte nucleare**; limitazioni al **programma balistico**; e fine del **sostegno alle milizie non-statali** in Libano, Iraq e Yemen (il cosiddetto ‘asse della resistenza’) – sembra indicare che il cambio di regime non sia in questo momento l'obiettivo primario. Tuttavia, va chiarito che la strategia d'azione americana è **in fieri** e che non potrà che adattarsi anche alla risposta del governo iraniano. Per quest'ultimo offrire concessioni su nucleare e sostegno all'asse della resistenza è possibile, mentre è difficile pensare che sia disposto a ridurre significativamente le sue dotazioni balistiche, che sono **l'unico strumento di rappresaglia** rimastogli in un'eventuale nuova guerra con Israele o con gli Stati Uniti stessi.

Al momento di scrivere, la traiettoria delle relazioni USA-Iran sembra puntare verso una **escalation**. Un'ipotesi è che Trump impieghi il grande schieramento navale nell'area per **interdire il trasporto di petrolio iraniano** (principalmente verso la Cina). Un'altra opzione, che può accompagnarsi alla prima, è che si decida per un **limitato attacco intimidatorio** su basi militari e dei Guardiani della Rivoluzione. Una terza, assai più rischiosa, è che tenti una **decapitazione della leadership**, mirando alla Guida Suprema Khamenei e ai vertici dei Guardiani della Rivoluzione e delle forze armate. Sembra meno probabile, sebbene non impossibile, un bombardamento massiccio e prolungato con lo scopo di **rovesciare la Repubblica Islamica**. L'Amministrazione nutre dubbi sulla sua capacità di abbattere il regime clericale senza un intervento di terra dalle conseguenze, tempi e costi imprevedibili. **Israele**, che punta alla

destabilizzazione dell'Iran, spinge per un **pesante bombardamento** delle dotazioni missilistiche iraniane, mentre **Arabia Saudita, Turchia ed Egitto** premono per una **soluzione diplomatica** per scongiurare rischi di profonda insicurezza regionale.

La questione iraniana ha messo in secondo piano un'altra priorità di Trump, il **piano di pace per Gaza**. L'Amministrazione ha lanciato la 'fase 2', che prevede, sulla carta, nuove istituzioni per la Striscia, il **disarmo di Hamas** e il dispiegamento di una forza di stabilizzazione internazionale per garantire il cessate-il-fuoco, oltre ad ambiziosi progetti di ricostruzione da 30 miliardi di dollari. Tutti questi punti sono oggetto di divergenza fra le parti, compresi i **paesi arabi**, a cui Trump – ma anche gli stati europei – si è rivolto per supporto finanziario e disponibilità a schierare truppe. Non sono però giunti sinora impegni precisi da parte dei principali attori regionali, come Turchia, Egitto e Qatar.

*Rientrano le
divisioni USA-
Europa su
Gaza*

L'implementazione del piano è dunque incerta. Le difficoltà dei **primi passi del cessate-il-fuoco**, relative al ritiro delle forze israeliane dietro la cosiddetta linea gialla, che sostanzialmente divide il territorio della Striscia in due, il rilascio degli ostaggi israeliani ancora vivi e dei corpi delle vittime, e la liberazione dei prigionieri palestinesi (molti dei quali detenuti senza processo), hanno aumentato la **sfiducia** nell'intero processo. In questa prima fase, gli Stati Uniti hanno inviato circa duecento uomini per vigilare sulla tregua. Dal canto loro, i paesi europei hanno seguito la guida americana, mandando un piccolo team per monitorare il valico di Rafah con l'Egitto. Le **divisioni transatlantiche** manifestatesi nei mesi precedenti il cessate-il-fuoco sono sembrate rientrare, soprattutto dal momento che il **Consiglio di Sicurezza** dell'ONU ha avallato il piano americano, pur con l'astensione di Russia e Cina. La **Germania**, che aveva sospeso le vendite ad Israele di armi utilizzate a Gaza, le ha prontamente riprese, nonostante Israele abbia ucciso centinaia di palestinesi (fra 463 e 488 secondo le stime ONU) dalla conclusione della tregua su Gaza e stretto ulteriormente la morsa dell'occupazione in Cisgiordania.

Proprio la **Cisgiordania** è stata fonte di un breve incidente diplomatico fra i governi israeliano e americano, quando il Vicepresidente Vance ha definito "una stupida trovata politica" un voto della Knesset, il parlamento israeliano, in favore dell'**annessione** dell'area. L'Amministrazione Trump teme che la spinta ad annettere formalmente la Cisgiordania mini il supporto dei paesi arabi e del Golfo alla fase 2 del piano di pace a Gaza. Tuttavia, Europa e Stati Uniti non hanno espresso alcuna critica quando Israele ha annunciato il riconoscimento di **diciannove nuovi insediamenti** di coloni.

6.2. Il *Board of Peace*

Il lancio della fase 2 rischia invece di essere origine di un ulteriore raffreddamento nella relazione transatlantica, a causa delle ambizioni dell'Amministrazione Trump di fare del “**Board of Peace**” (“Consiglio per la Pace”), che dovrebbe presiedere alla governance della Striscia di Gaza, un organo dal **mandato ben più ampio**. La struttura inaugurata da Trump al *World Economic Forum* di Davos riflette molteplici obiettivi: garantire il controllo internazionale su Gaza; assicurare un ruolo preminente a Trump; coinvolgere personalità dall'alta riconoscibilità e influenza a livello globale; mantenere una rappresentanza palestinese senza coinvolgere Hamas e osteggiare Israele.

Il risultato di queste esigenze è una struttura di governance particolarmente intricata, che prevede a capo proprio il *Board of Peace* a cui sono stati invitati a partecipare capi di stato e di governo europei (Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Commissione Europea, fra gli altri), ma anche **Xi, Putin e Zelensky**. Fra coloro che al momento di scrivere (24 gennaio) hanno già accettato, figurano i leader di Israele, Ungheria, Bielorussia, Qatar, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Vietnam, Indonesia, Arabia Saudita, Pakistan e Argentina.

*Trump lancia il
Board of Peace
con ambizioni
globali*

Questo consesso eterogeneo sarebbe supportato da un *founding executive board* composto per lo più da personalità vicine a Trump come **Witkoff**, il genero del presidente **Jared Kushner**, il miliardario americano **Mark Rowan**, nonché l'ex premier britannico **Tony Blair**. Nessun rappresentante palestinese è coinvolto in quello che pare l'organo esecutivo che si occuperà del monitoraggio della fase 2, ma anche di supportare il più ampio mandato del *Board*. La rappresentanza palestinese è garantita, nelle intenzioni di Trump, da un Comitato Nazionale per l'Amministrazione di Gaza, un gruppo di lavoro tecnico per la gestione ordinaria della Striscia composto da palestinesi non appartenenti a Hamas. Tuttavia, il Comitato Nazionale sarebbe a sua volta “supportato” da un Consiglio Esecutivo per Gaza, di cui farebbero parte membri del *founding executive board* e del Comitato stesso. Sarebbe anche nominato un Alto Rappresentante per Gaza, l'ex funzionario ONU **Nickolay Mladenov**, che dovrebbe fungere da collegamento fra tutti questi organi. La forza di stabilizzazione sarebbe invece guidata da un militare americano, il Generale Maggiore **Jasper Jeffers**.

Ci sono molti dubbi sull'efficacia di un simile mosaico istituzionale, considerando anche come Hamas non sia stato disarmato e Israele non intenda retrocedere dalle posizioni sulla linea gialla. I dubbi sono rafforzati dal mandato del *Board*, che va ben al di là della supervisione di Gaza. La Casa Bianca ha presentato l'iniziativa come una “**più efficace organizzazione internazionale di peace-building**” rispetto a quelle esistenti. Il progetto del *Board* sembra

puntare al **superamento** del **multilateralismo** basato sulle **Nazioni Unite**. Funzionari americani hanno già ventilato l'idea che il nuovo organo potrebbe occuparsi della risoluzione delle crisi in Ucraina e Venezuela. Desta più preoccupazione la conformazione interna del **Board**, che garantirebbe a Trump **poteri molto estesi**, come la possibilità di rimuovere a piacimento i membri ed esercitare potere di voto sulle decisioni dell'organo. I paesi invitati da Trump, la cui carica sarebbe vitalizia e al quale spetterebbe l'autorità di indicare il successore, devono pagare **un miliardo** di dollari, destinato a un fondo dalla governance incerta, per ottenere una membership permanente, mentre gli altri avrebbero un mandato triennale.

Il progetto così definito riflette dunque molti dei tratti della politica estera di Trump emersi in questi mesi su diversi dossier: assoluto **protagonismo** del presidente; la tendenza a stabilire rapporti con alleati, partner e rivali in termini gerarchici; l'avversione per il sistema multilaterale. L'UE e la maggior parte degli stati membri si sono **rifiutati** di partecipare, esponendosi prevedibilmente a nuove ritorsioni da parte americana.

II. Il dibattito politico negli USA

di Riccardo Alcaro *

La politica estera degli Stati Uniti ha catalizzato l'attenzione dei media nazionali e internazionali nell'ultimo trimestre del 2025 e nel primo scorso del 2026, ma il **fronte interno** non è stato meno **turbolento**. Il più lungo *shutdown* del governo federale nella storia americana ha fatto da sfondo a una serie di appuntamenti elettorali nei quali i Democratici hanno ottenuto risultati superiori alle attese, mentre il caso Epstein ha alimentato, per la prima volta, malumori nel movimento MAGA anche nei confronti di **Donald Trump**. Il presidente, dal canto suo, ha tirato dritto, rivendicando il successo della propria politica economica, irrigidendo ulteriormente la stretta sull'immigrazione fino a innescare una crisi senza precedenti in Minnesota, e continuando a intimidire gli avversari politici, rafforzando al contempo la rete di relazioni con imprenditori e investitori a sostegno dell'azione di governo.

1. La stretta sull'immigrazione e la crisi in Minnesota

Il Minnesota si è imposto come **epicentro** dello scontro che da mesi oppone il governo federale ad autorità sub-nazionali a guida democratica. Alla base del conflitto vi sono le politiche di contrasto all'immigrazione **sempre più radicali** perseguitate dall'Amministrazione e le **proteste locali** che ne sono derivate. La miccia è stata l'**uccisione**, da parte di un agente dell'Agenzia per le Dogane e l'Immigrazione, la famigerata **ICE** (*Immigration and Customs Enforcement*), di una cittadina americana, **Renée Good**. Un video dell'accaduto, divenuto virale sui social media, mostra due agenti intimare con violenza a Good – che aveva bloccato la strada con l'auto nel tentativo di ostacolare i rastrellamenti di ICE – di scendere dal veicolo; uno dei due esplode poi tre colpi all'altezza del volto quando la donna tenta di allontanarsi.

Il Presidente Trump, il Vicepresidente **JD Vance** e la Segretaria per la Sicurezza Interna **Kristi Noem** hanno **difeso senza riserve** l'operato degli agenti, sostenendo che Good – descritta alternativamente come radicale di sinistra, insurrezionista o terrorista – avrebbe tentato di investire l'agente (sebbene dal video sembri piuttosto che stesse cercando di allontanarsi). Il Dipartimento di Giustizia si è **rifiutato di aprire un'indagine** su Jonathan Ross, l'agente che ha sparato, ordinando invece di **indagare la vittima e sua moglie**, Becca Good, e avviando un'**inchiesta** contro il Governatore del Minnesota **Tim**

* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali e Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma UE: Politica e Istituzioni dello IAI.

Walz e il Sindaco di Minneapolis **Jacob Frey**, colpevoli di aver chiesto pubblicamente che ICE abbandonasse la città.

In un'intervista televisiva, il vicecapo di gabinetto **Stephen Miller**, principale architetto della politica anti-immigrazione dell'Amministrazione, si è spinto ad affermare che gli agenti di ICE godrebbero di **immunità** e che qualunque azione volta a ostacolarne l'operato debba essere qualificata come reato, arrivando ad associare esplicitamente i termini “terroismo” e “insurrezione” alle proteste anti-ICE. Il caso ha provocato le **dimissioni** di **sei procuratori** federali, contrari all'ordine di indagare la vittima e sua moglie, nonché quelle di **un agente dell'FBI**, in segno di protesta contro la mancata apertura di un'inchiesta su Ross. L'operato di ICE è stato ripetutamente impugnato legalmente. Tuttavia – secondo quanto affermato da un giudice federale – l'agenzia per l'immigrazione ha **ignorato 96 ordini** di tribunale.

Nei giorni e nelle settimane successive all'uccisione di Good la situazione è ulteriormente degenerata. Migliaia di agenti ICE, come di consueto a **volto coperto** e **privi di insegne identificative**, hanno proseguito nella pratica ormai consolidata di arresti arbitrari di persone sospettate di essere presenti illegalmente nel paese, nonostante siano ormai numerosissimi i casi documentati di residenti regolari e persino di cittadini americani fermati. A Minneapolis e nella vicina St. Paul si sono formati **gruppi spontanei di “resistenza”**, impegnati a monitorare le operazioni di ICE e a segnalare tramite social media o contatti telefonici la presenza di posti di blocco.

Le proteste contro i rastrellamenti hanno coinvolto migliaia di persone. Nel corso delle operazioni, agenti ICE hanno sparato a un cittadino venezuelano e proceduto ad arresti in strada, nelle abitazioni private e perfino nelle scuole; è divenuta virale l'immagine di un **bambino di cinque anni** portato via insieme al padre.

Il capo della polizia di Minneapolis ha ripetutamente messo in guardia dal rischio che i raid federali possano innescare **disordini incontrollabili** e compromettere i progressi compiuti nel ricostruire la fiducia della comunità locale dopo l'uccisione di **George Floyd** nel 2020. Ha riferito inoltre che ICE ha fermato anche membri dello stesso corpo di polizia, tutti latini o afroamericani (in linea con la profilazione razziale che ne orienta l'operato).

Esplodono le proteste contro ICE

Il 24 gennaio un altro cittadino americano, **Alex Pretti**, è stato ucciso dalla **Border Patrol** (la guardia di frontiera che lavora fianco a fianco di ICE) nell'ambito di un alterco in cui – dai video dell'episodio – non sembra che Pretti presentasse una minaccia. L'evento ha scatenato un tafferuglio tra circa un centinaio di manifestanti e le forze federali, seguito da **proteste su larga scala**. In una telefonata con la Casa Bianca, il Governatore Walz ha rinnovato la richiesta di porre fine a quello che ha definito il “disgustoso” (*sickening*) operato

di ICE in Minnesota, dopo aver già paragonato i rastrellamenti e la risposta federale all'uccisione di Good a metodi tipici di stati di polizia. I Democratici hanno denunciato l'accaduto come la conseguenza naturale di politiche ai limiti dell'illegalità (se non oltre) e richiesto a gran voce un'inchiesta. Condanne pubbliche sono arrivate dagli ex Presidenti **Bill Clinton** e **Barack Obama** e anche **alcuni Repubblicani** hanno espresso forte disagio, fra loro i Senatori Bill Cassidy (Louisiana), Lisa Murkowski (Alaska), Kevin Stitt (Oklahoma) e Thom Tillis (North Carolina).

In un primo momento, l'Amministrazione ha difeso gli agenti federali sostenendo che Petti li avesse minacciati con una pistola, ma, dopo che i video dell'accaduto hanno smentito questa versione, Trump ha affermato in un'intervista col *Wall Street Journal* che avrebbe esaminato la situazione attentamente, e il Dipartimento di Giustizia ha aperto **un'inchiesta**. Allo stesso tempo, Trump ha biasimato le autorità locali e i Democratici per aver causato la situazione. In passato, il presidente aveva più volte minacciato di invocare l'**Insurrection Act** del 1807, che conferisce al presidente l'autorità di schierare truppe sul territorio nazionale e di federalizzare il controllo della Guardia Nazionale per sedare rivolte o insurrezioni. Il Pentagono avrebbe già posto in stato di allerta circa 1500 soldati. La tensione resta altissima.

L'**origine** della crisi risale al **massiccio dispiegamento** di ICE e Border Patrol a Minneapolis, giustificato dall'Amministrazione con l'accusa al governo statale di non aver prevenuto, né adeguatamente indagato una **colossale frode**: circa nove miliardi di dollari in fondi federali destinati al sostegno della popolazione durante la pandemia di Covid-19 sarebbero stati dirottati dalle organizzazioni beneficiose. Lo scandalo ha raggiunto proporzioni tali da indurre Walz a rinunciare alla candidatura per un terzo mandato governatoriale. Poiché circa l'85% delle 98 persone indagate appartiene alla **comunità somala** – ben radicata e numerosa in Minnesota – l'Amministrazione ha scelto di inquadrare un tipico crimine da “colletti bianchi”, come la frode, come un problema di immigrazione illegale, nonostante la stragrande maggioranza degli indagati sia cittadina americana o titolare di regolare permesso di soggiorno.

*Il Minnesota
epicentro della
pressione sugli
stati democratici*

Sebbene il contrasto all'immigrazione rappresenti indubbiamente una priorità per l'Amministrazione Trump, l'attenzione riservata al Minnesota risponde anche ad altre logiche. Trump nutre una marcata antipatia personale nei confronti di Walz, che nel 2024 ha affiancato **Kamala Harris** come **candidato vice presidenziale**; soprattutto, Minnesota e Minneapolis sono **governati dai Democratici**, così come altri stati e municipalità finite nel mirino della Casa Bianca. Emblematiche, in questo senso, sono le minacce o lo schieramento effettivo di truppe federali e della Guardia Nazionale a protezione di ICE a Portland, Chicago e Los Angeles, tre città a guida democratica in stati

anch'essi governati dai Democratici. Pur avendo in parte fatto **marcia indietro** dopo una serie di sentenze che ne contestavano l'autorità di impiegare la Guardia Nazionale contro il parere dei governatori, l'Amministrazione non ha allentato la pressione.

Il Presidente Trump ha anzi promesso la **sospensione** di decine di miliardi di dollari in **fondi federali** destinati a programmi di assistenza sanitaria (Medicaid) e alimentare (SNAP) per i più poveri in **quattordici stati** posti "sotto esame" (*scrutiny*) dall'Ufficio per il Management e il Bilancio e dal Dipartimento di Giustizia per le loro politiche migratorie più permissive, in particolare la pratica delle cosiddette "giurisdizioni santuario". Tra questi figurano California, New York, Illinois, Minnesota, Massachusetts e Washington, indicati come "obiettivi primari", nonché Colorado, Connecticut, Delaware, New Jersey, Oregon, Rhode Island, Vermont e Virginia. Con l'eccezione del Vermont, dove contano comunque su una super-maggioranza parlamentare, i Democratici governano in tutti questi stati. Oltre che politicamente controversa, la sospensione dei fondi appare giuridicamente problematica, al punto che diverse corti federali hanno già emesso **ingiunzioni di blocco**, anche a carattere preventivo.

Nel complesso, la politica anti-immigrazione dell'Amministrazione Trump si conferma tanto estrema quanto controversa. Accanto ai rastrellamenti di ICE, alle deportazioni e all'uso massiccio di centri di detenzione (dove il numero delle morti è cresciuto rispetto agli anni passati, e almeno nel caso di un cittadino cubano è stato accertato che si sia trattato di **omicidio per soffocamento**), negli ultimi mesi sono state introdotte **ulteriori restrizioni**: il blocco dei visti di immigrazione (non di quelli turistici) per i cittadini di settantacinque paesi, tra cui Russia, Iran, Afghanistan, Brasile, Egitto e Nigeria; l'estensione del bando totale d'ingresso ai cittadini di Siria, Burkina Faso, Mali, Niger, Sud Sudan, Sierra Leone e Laos; la sospensione permanente della concessione di visti ai cittadini aghani dopo l'uccisione di due membri della Guardia Nazionale da parte di un cittadino aghano titolare di regolare visto; e infine l'annuncio che, a partire dall'8 febbraio, i cittadini dei paesi – come l'Italia – esenti dall'obbligo di visto e soggetti solo all'ESTA (*Electronic System for Travel Authorization*) dovranno fornire alle autorità migratorie americane gli account social e gli indirizzi e-mail utilizzati nei cinque anni precedenti, insieme ad altri dati personali.

2. La battaglia sul bilancio federale e le sfide elettorali di fine 2025

Sul piano politico, la conseguenza più immediata dei disordini in Minnesota è stata l'annuncio di **Chuck Schumer**, senatore dello stato di New York e leader della minoranza in Senato, che i Democratici avrebbero **bloccato il rifinanziamento** di parte del governo federale per l'intero 2026 in assenza di

cambiamenti radicali nell'operato di ICE, minacciando un **nuovo shutdown**. Con un'opinione pubblica sconvolta dai fatti di Minneapolis e, soprattutto, di fronte a una fronda di Repubblicani, l'Amministrazione si è decisa a trattare. Al momento di scrivere (31 gennaio), sembra che lo *shutdown* sia stato evitato.

Alla Camera Repubblicani e Democratici avevano trovato un compromesso evitando il voto su un unico provvedimento omnibus. Dopo aver ottenuto la cancellazione dei massicci tagli previsti ai bilanci dei **Centers for Disease Control and Prevention** (CDC), l'agenzia federale per la prevenzione e il controllo delle epidemie, e dei **National Institutes of Health** (NIH), responsabili della ricerca biomedica e di salute pubblica, un gran numero di Democratici ha votato insieme alla maggioranza repubblicana il rifinanziamento di gran parte del governo federale. Il provvedimento è stato approvato con 341 voti favorevoli e 88 contrari. Nel pacchetto figurano anche **839 miliardi** di dollari per la **difesa**, otto miliardi in più rispetto a quanto richiesto dal Presidente Trump, che ha comunque annunciato l'intenzione di portare la spesa militare alla soglia di 1500 miliardi nel 2027.

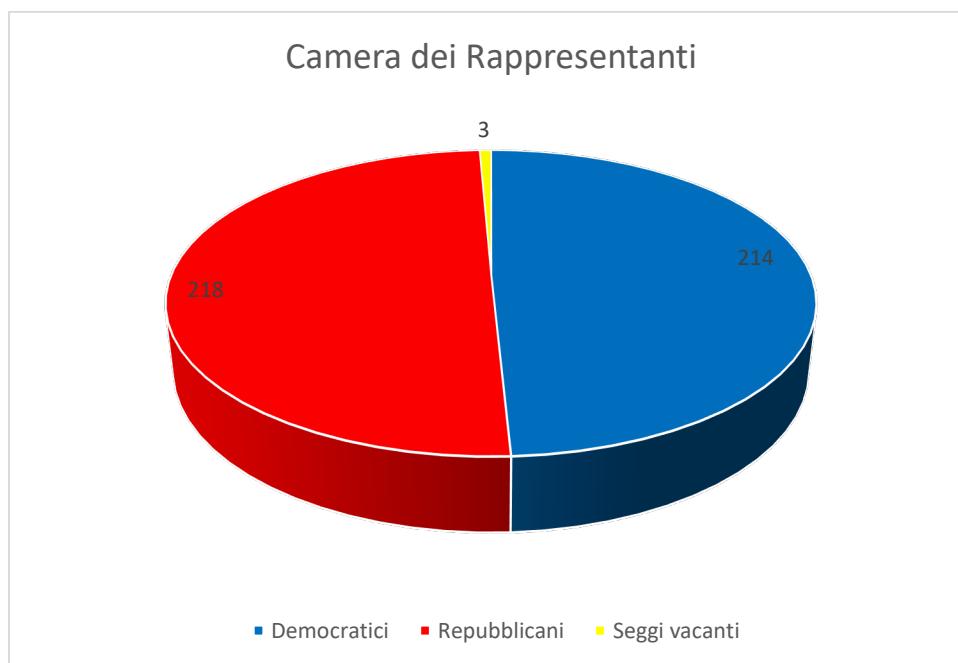
Più difficile è stato invece trovare un'intesa sul rifinanziamento del **Dipartimento per la Sicurezza Interna** (*Department of Homeland Security*, DHS), che sovrintende a numerose agenzie federali, tra cui la Border Patrol e ICE. Lo Speaker della Camera, il Repubblicano **Mike Johnson**, è riuscito infine a ottenere il sostegno di sette Democratici dopo aver accettato di bloccare l'aumento dei fondi al DHS e di inserire l'obbligo per la Segretaria Noem di dettagliare l'utilizzo del bilancio *monstre* di **195 miliardi** di dollari – di cui **ben 75** destinati alla sola ICE – assegnato al Dipartimento dal *Big Beautiful Bill Act (BBBA)*, la legge fiscale approvata lo scorso luglio (cfr. Focus-Euroatlantico 3/2025).

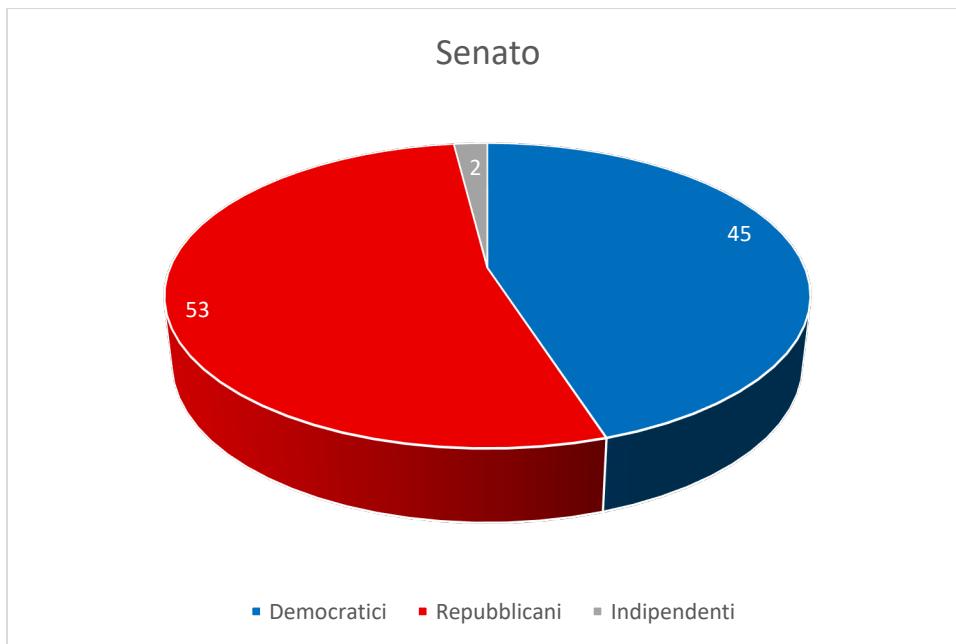
*Evitato un
nuovo
shutdown*

L'accordo raggiunto da Trump, Schumer e il leader repubblicano al Senato **John Thune** applica la logica della Camera: il Senato ha scorporato il rifinanziamento del DHS dal bilancio del 2026, che è stato approvato. L'operatività del DHS – che presiede a numerose altre agenzie oltre a ICE – è stata garantita da una misura a breve termine. In questo modo si è guadagnato del tempo perché Democratici e Repubblicani in Congresso negozino un pacchetto di **riforme di ICE**. I Democratici hanno richiesto che gli agenti dell'immigrazione agiscano a volto scoperto e con insegne di riconoscimento, portino una telecamera (*dashcam*) per documentarne l'azione (come è usuale per gli agenti di polizia) e pongano fine a fermi, arresti e perquisizioni domiciliari arbitrari e privi di mandato. I Democratici insistono anche che agli agenti ICE e ai loro superiori siano applicate le stesse norme che disciplinano l'uso della forza per altre forze dell'ordine, in modo da porre fine al regime di immunità di fatto di cui hanno goduto finora.

Se la Camera dovesse confermare il voto al Senato, si eviterà una nuova chiusura del governo federale dopo quella dello scorso autunno. Protrattosi per quarantatré giorni, dal 1º ottobre al 12 novembre 2025, lo **shutdown** è stato il più lungo nella storia americana. Come accade sempre più spesso in questo primo quarto del XXI secolo, la paralisi è stata forzata dal partito di minoranza al Senato – in questo caso i Democratici – attraverso il ricorso al **filibuster**, la procedura di ostruzionismo che impedisce la calendarizzazione di un disegno di legge in assenza di una maggioranza di sessanta senatori (a fronte dei 53 di cui dispongono attualmente i Repubblicani; cfr. Tabella 1).

Tabella 1. Composizione del Congresso





Fonti: Camera dei Rappresentanti e Senato, dati aggiornati a gennaio 2026 (NB: Due senatori indipendenti, Bernie Sanders del Vermont e Angus King del Maine, votano regolarmente coi Democratici), <https://pressgallery.house.gov/member-data/party-breakdown>; <https://www.senate.gov/history/partydiv.htm>

La motivazione addotta dai Democratici era la necessità di salvaguardare i **sussidi all'assicurazione sanitaria** introdotti dalla riforma di **Obama** del 2010, successivamente estesi e ampliati da **Joe Biden** nel 2022, ma eliminati dal BBBA approvato dai Repubblicani a luglio 2025. Con la scadenza di questi sussidi, il 31 dicembre 2025, i premi assicurativi sono in media **più che raddoppiati** per circa **venti milioni** di persone, con la prospettiva che fino a dodici milioni di cittadini non siano più in grado di permettersi la copertura assicurativa.

Il governo è stato ‘riaperto’ solo dopo che otto senatori democratici hanno accettato di porre fine al *filibuster* in cambio di concessioni per la verità minime, come la riassunzione dei funzionari sospesi e il pagamento integrale dei salari anche per il periodo di chiusura. In base all'accordo, la leadership del Senato ha acconsentito a calendarizzare un voto sull'estensione dei sussidi a dicembre, che la maggioranza repubblicana ha prevedibilmente respinto. A gennaio, tuttavia, **diciassette Repubblicani** si sono uniti alla minoranza democratica alla Camera per approvare un'estensione triennale dei sussidi, aprendo la strada a un'approvazione al Senato — seppur ridotta a due anni — nell'ambito del rifinanziamento generale del governo.

La decisione della leadership democratica di forzare lo *shutdown* era stata inizialmente oggetto di critiche, poiché storicamente l'opinione pubblica tende ad attribuire la responsabilità della chiusura del governo federale al partito che la

provoca. La scommessa dei Democratici consisteva nel riportare al centro del dibattito pubblico un tema particolarmente sentito dall'elettorato, quello dell'assistenza sanitaria, sul quale il partito è tradizionalmente considerato più affidabile dei Repubblicani. A posteriori, l'azzardo sembra aver **dato i suoi frutti**: secondo i sondaggi, la maggioranza dell'opinione pubblica ha finito per attribuire la responsabilità dello *shutdown* al Presidente Trump e al Partito Repubblicano.

*I Democratici
avanzano in tutte
le tornate
elettorali*

Una serie di **appuntamenti elettorali** svoltisi nel tardo 2025 ha confermato questa tendenza. I Democratici hanno prevalso nelle elezioni per i sindaci di **New York** e **Miami**, per i governatori di **New Jersey** e **Virginia**, per mantenere la maggioranza nell'alta corte della **Pennsylvania**, e hanno recuperato ampi margini di consenso rispetto al 2024 in una serie di **elezioni suppletive** per la Camera, anche in stati

dove sono comunque risultati sconfitti come il Tennessee. In **California** è stato inoltre approvato un **referendum** promosso dal Governatore **Gavin Newsom** che sospende fino al 2030 la commissione indipendente sui distretti elettorali, restituendo al governo statale il potere di ridisegnare i collegi come forma di 'rappresaglia' politica contro analoghe manovre repubblicane in **Texas** e in altri stati, incoraggiate esplicitamente dal Presidente Trump.

In molte di queste competizioni i Democratici partivano favoriti, ma i risultati sono andati ben oltre le attese, indicando un **forte potenziale di mobilitazione** dell'elettorato progressista. I successi di un candidato come **Zohran Mamdani** a New York – un trentatreenne musulmano, nato in Uganda e di origine indiana, che si definisce socialista e antisionista –, delle centriste **Abigail Spanberger** in Virginia e **Mikie Sherrill** in New Jersey, così come del populismo di sinistra incarnato da Newsom nel referendum californiano, suggeriscono che la pluralità ideologica del campo progressista rappresenti oggi più una risorsa che un limite. Al di là dell'ostilità verso l'Amministrazione Trump, il filo conduttore di queste vittorie è stato il tema dell'aumento del **costo della vita**, riassunto dall'intraducibile termine inglese **affordability**.

Trump si è mostrato restio ad ammettere che l'*affordability* costituisca un problema reale, arrivando inizialmente a liquidarla come una 'truffa' (*hoax*) dei Democratici. I risultati elettorali hanno però allarmato i Repubblicani con seggi in bilico in vista delle elezioni di metà mandato (*mid-term*) in programma a novembre 2026, inducendoli a sollecitare l'Amministrazione a non ignorare la questione (cfr. Parte III, Sezione 1.1). Il governo ha quindi annunciato una **serie di misure**: un programma di acquisto di **obbligazioni a sostegno dei mutui** per 200 miliardi di dollari; pressioni sugli investitori istituzionali affinché limitino l'acquisto di case monofamiliari per non aumentarne oltre il prezzo; un tetto del 10% alle commissioni sulle carte di credito; 12 miliardi di **sussidi agli**

agricoltori colpiti dagli effetti dei dazi; e la **revoca** del dazio del 40% su **beni alimentari** come carne, caffè e frutta e su altri prodotti, inclusi i fertilizzanti, provenienti dal Brasile e da altri paesi. L'efficacia, e in alcuni casi la stessa fattibilità, di queste misure restano incerte. Ma questo non ha scoraggiato Trump dall'impiegare l'usuale iperbolica retorica del successo anche in economia.

3. L'economia e i dazi

Nel suo lungo discorso al *World Economic Forum* di Davos, Trump ha enfatizzato l'**impennata della crescita** nel terzo trimestre del 2025 (+4,3%) e il **rallentamento dell'inflazione**, attestata intorno al 2,7%. Questi dati restituiscono un quadro roseo, ma semplificato, di una realtà economica più complessa. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, la **crescita annua** si attesta intorno al **2%**, ben al di sotto del 2,8% registrato nell'ultimo anno dell'Amministrazione Biden (il dato verrà **rivisto al rialzo** però se l'accelerazione della crescita dovesse confermarsi anche nel quarto trimestre 2025, come ampiamente atteso). La forte ripresa è stata trainata da un settore, quello dell'**intelligenza artificiale** (IA), il cui boom di investimenti ha alimentato grandi entusiasmi, ma anche timori di una possibile **bolla speculativa**. L'IA è una tecnologia reale con immenso potenziale e pertanto il settore è destinato a restare dinamico nel tempo. Ma non è escluso che le valutazioni di molte aziende – con capitalizzazioni di borsa in forte aumento anche se in perdita – possano ridimensionarsi, con ricadute sull'intera economia. In ogni caso, la crescita dell'IA non si è distribuita in modo uniforme.

*Il boom IA
trascina
l'economia*

La **disoccupazione** rimane relativamente bassa per gli standard USA, ma è comunque salita rispetto all'anno precedente, passando dal 4% del 2024 al 4,4%. Il mercato del lavoro si è irrigidito in una fase di scarse assunzioni e pochi licenziamenti (*no hire, no fire*). L'**inflazione**, come detto, resta contenuta, sebbene superiore all'obiettivo del 2% perseguito dalla Federal Reserve, e il dato aggregato nasconde aumenti persistenti nei prezzi di beni di prima necessità, assicurazione sanitaria, affitti e mutui. A ciò si aggiungono incertezze sulla **qualità** delle **statistiche federali**, dovute sia al lungo *shutdown*, sia alla propensione dell'Amministrazione ad 'esigere' dati più favorevoli, come suggerisce il licenziamento, la scorsa estate, della direttrice dell'Ufficio Statistiche sul Lavoro dopo la pubblicazione di dati negativi sull'occupazione.

L'Amministrazione continua a sostenere che la forte ripresa economica di fine anno dimostra la validità dell'aggressiva **politica tariffaria**, che ha continuato ad avanzare (cfr. Tabella 2). Nell'ultimo quadrimestre l'Amministrazione ha annunciato un dazio aggiuntivo del 10% su **otto paesi europei** schierati a favore della Groenlandia, salvo poi ritirare la misura (cfr.

Parte I, Sezione 2.1); raggiunto un accordo con **Taiwan** per ridurre le tariffe dal 20% al 15% in cambio di investimenti negli Stati Uniti per 250 miliardi di dollari nel settore dei semiconduttori; e concluso un'intesa analoga con la **Corea del Sud**, che prevede la riduzione dei dazi sulle automobili dal 25% al 15% in cambio di 350 miliardi di dollari di investimenti, di cui duecento in liquidità e 150

Avanzano le tariffe

nell'ambito di una partnership nella cantieristica navale, con la divisione dei proventi al 50% dopo il recupero dell'investimento iniziale (Trump ha poi fatto marcia indietro accusando di eccessiva lentezza il parlamento coreano). Le tariffe sulla **pasta italiana** sono state temporaneamente abbattute a un livello compreso tra il 2 e il 14%, in attesa dell'esito di un'indagine prevista per marzo e che potrebbe portare il dazio fino al 107%, mentre quelle sulla **Svizzera** sono state ridotte dal 39 al 15%, in cambio di 200 miliardi di dollari di investimenti negli Stati Uniti, a seguito di una visita dell'amministratore delegato di Rolex alla Casa Bianca.

In Asia sudorientale, **Malesia** e **Cambogia** hanno ottenuto una riduzione tariffaria dal 49% al 19% in cambio di accordi sui minerali critici, il **Vietnam** ha visto confermata una tariffa del 20%, e un'intesa sui minerali critici è stata raggiunta anche con la **Tailandia**. Il Senato ha votato contro l'imposizione di tariffe del 50% sul **Brasile** e per la revoca delle sanzioni nei confronti del Giudice Supremo brasiliano Alexandre de Moraes ('colpevole' di aver condannato l'ex Presidente **Jair Bolsonaro** per insurrezione), mentre i negoziati con il **Canada** sono stati interrotti dopo che l'Ontario ha fatto circolare un video in cui il Presidente **Ronald Reagan** (1981-89) criticava il protezionismo.

Tabella 2. Il quadro delle tariffe 'reciproche' USA in base all'IEEPA

Paese	Tariffa reciproca annunciata (2 aprile 2025)	Stato della tariffa	Tariffa attuale
Australia	10%	Attiva dal 5 aprile 2025	10%
Bangladesh	37%	Ridotta al 20%	20%
Cambogia	49%	Ridotta al 19%	19%
Canada	25%; 10% (energia/potassio); 0% (beni conformi all'USMCA)	Aumentata al 35% il 1° agosto 2025	35%

Paese	Tariffa reciproca annunciata (2 aprile 2025)	Stato della tariffa	Tariffa attuale
Cina	34%, poi 84%, poi 125%, poi ridotta al 10%	10%; aumento previsto per il 10 nov 2026	30%+
Unione Europea	20%	Ridotta al 15%	15%
India	26%	Ridotta al 25%; aumentata al 50% il 27 ago 2025	50%
Indonesia	32%	Ridotta al 19%	19%
Israele	17%	Ridotta al 15%	15%
Giappone	24%	Ridotta al 15%	15%
Messico	25% (maggior parte dei beni); 10% (energia/potassio); 0% (beni conformi all'USMCA)	Aumento previsto al 30% (ottobre 2025)	25%
Pakistan	29%	Ridotta al 19%	19%
Corea del Sud	25%	Ridotta al 15%	15%
Svizzera	31%	Aumentata al 39%, poi ridotta al 15%	15%
Taiwan	32%	Ridotta al 20%	20%
Tailandia	36%	Ridotta al 19%	19%
Regno Unito	10%	Attiva dal 5 aprile 2025	10%
Vietnam	46%	Ridotta al 20%	20%

NB: I dati riguardano solo le tariffe ‘reciproche’ adottate in base all’IEEPA; alcuni prodotti sono soggetti a regime distinti.

Fonte: Avalara, *Overview and table of U.S. tariffs by country* <https://www.avalara.com/us/en/learn/guides/us-tariffs-by-country.html>; per la Svizzera: Switzerland Global Enterprise, *Reduction in US additional tariffs takes effect retroactively*, <https://www.s-ge.com/en/article/news/2025-e-usa-ct10-reduction-additional-tariffs?ct>.

Una grande **spada di Damocle** pende però sulla politica tariffaria dell’Amministrazione Trump. Nei mesi scorsi due corti federali hanno **negato** che l’*International Emergency Economic Powers Act (IEEPA)* del 1977, la base legale della maggior parte delle tariffe, conferisca al presidente **alcuna autorità** in merito. La sentenza della Corte per il Commercio Internazionale, confermata in appello, ha evidenziato come l’IEEPA sia stato pensato per l’adozione di sanzioni in circostanze emergenziali e che l’autorità di adottare dazi – che sono **tasse** in tutto e per tutto – resti costituzionalmente nelle mani del Congresso. L’Amministrazione ha fatto appello alla **Corte Suprema**, che potrebbe esprimersi già a febbraio o marzo (nel frattempo le tariffe restano in vigore). Nelle audizioni preliminari i giudici supremi – dove pure i conservatori hanno una maggioranza di **6 a 3**, metà dei quali nominati da Trump (cfr. Tabella 3) – sono sembrati piuttosto **scettici** sulle argomentazioni dell’esecutivo.

Tabella 3. Composizione della Corte Suprema degli Stati Uniti

Giudice	Data di nascita	Data di incarico	Nomina presidenziale	Area politica di riferimento
John G. Roberts , presidente	1955	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	1948	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Samuel Alito	1950	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	1954	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	1960	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	1967	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	1965	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
Amy Coney Barrett	1972	26 ottobre 2020	Donald Trump	Conservatrice
Ketanji Brown Jackson	1970	30 giugno 2022	Joe Biden	Progressista

Qualora la Corte Suprema dovesse confermare la sentenza d’appello, la politica tariffaria di Trump ne risulterebbe **sconvolta**, ma **non sconfitta**. Come illustrato nella Tabella 4, il presidente dispone di **altre opzioni legali** per riadottare **quasi interamente** il quadro delle tariffe reciproche basate sull’IEEPA inaugurato con il *Liberation Day* del 2 aprile 2025.

Si tratta in particolare della **Sezione 232** del *Trade Expansion Act* del 1962, che autorizza l'uso di tariffe per motivi di sicurezza nazionale e che Trump ha già impiegato per acciaio, rame, alluminio, automobili e componentistica per automobili; e la **sezione 301** del *Trade Act* del 1974, che autorizza dazi per contrastare la competizione scorretta di paesi terzi e che sia Trump sia Biden hanno applicato a **beni cinesi**. Trump potrebbe anche ricorrere alla (mai usata) **Sezione 122** del *Trade Act*, che consente l'uso di tariffe per evitare eccessivi squilibri nella bilancia dei pagamenti.

È importante sottolineare che, per quanto il presidente potrebbe infine ripristinare quasi per intero il quadro tariffario costruito con l'IEEPA, questi altri strumenti prevedono **procedure formali** per l'adozione delle tariffe, come indagini da parte dei Dipartimenti del Commercio e del Tesoro che dimostrino la liceità delle misure restrittive, così come tetti al livello dei dazi in assenza di approvazione del Congresso. In sostanza, Trump **perderebbe la piena discrezione** che si è arrogato finora nel decidere le politiche tariffarie motivandole con ragioni politiche e non solo commerciali.

Tabella 4. Fonti legali per le tariffe alternative all'IEEPA

	Sezione 122	Sezione 232	Sezione 301
Base Giuridica	Trade Act (1974)	Trade Expansion Act (1962)	Trade Act (1974)
Motivazione Principale	Deficit della bilancia dei pagamenti	Sicurezza Nazionale	Pratiche commerciali sleali
Obiettivo	Ampio/Globale (di solito)	Prodotti specifici (Globali o per Paese)	Paese o pratica specifica
Limite del Rimedio	Tariffa limitata al 15%	Nessun limite statutario	Nessun limite statutario
Durata	150 giorni (salvo estensione del Congresso)	Indefinita	Indefinita (soggetta a revisione ogni 4 anni)

	Sezione 122	Sezione 232	Sezione 301
Agenzia Chiave	Presidente / Tesoro	Dipartimento del Commercio	US Rappresentante per il Commercio (USTR)

4. Lo scontro con la Fed

Il principale fattore di incertezza resta il rapporto tra la Casa Bianca e la **Federal Reserve**, reso evidente dallo scontro pubblico tra Trump e il Presidente della Fed **Jerome Powell**. Fin dall'insediamento, Trump ha ripetutamente sollecitato un forte taglio dei tassi di interesse per alleggerire il peso dei mutui e stimolare il credito, spingendosi a invocare un tasso dell'1% rispetto al 3,6% attuale. Il presidente non ha esitato a insultare Powell, definendolo un "cretino" e un "incompetente", e ventilando la nomina anticipata del suo successore prima della scadenza del mandato di Powell il prossimo 15 maggio. Powell ha invece mantenuto una linea prudente, autorizzando solo un lieve taglio dopo il peggioramento dei dati sull'occupazione la scorsa estate e il rientro dell'inflazione in autunno.

Nel tentativo di influenzare la politica monetaria, Trump aveva già in estate licenziato la Governatrice **Lisa Cook**, considerata vicina a Powell e membro del Federal Open Markets Committee (**FOMC**), l'organo che fissa il tasso di interesse. Il licenziamento, motivato da una presunta frode ipotecaria, è stato annullato da una corte federale, consentendo a Cook di mantenere l'incarico (in scadenza nel 2038). Anche la Corte Suprema, investita del ricorso dell'Amministrazione, si è mostrata scettica sull'esistenza di una "giusta causa" per il licenziamento. Il caso Cook è stato oscurato dalla notizia dell'apertura da parte del Dipartimento di Giustizia di un'**inchiesta su Powell** per la gestione dei costi di ristrutturazione della sede della Fed a Washington. Powell ha reagito con una **dichiarazione pubblica** senza precedenti, denunciando la natura politicizzata delle accuse e il tentativo di minare l'indipendenza della banca centrale.

*Powell esce vincitore dallo
scontro con
l'Amministrazione Trump*

Il presidente della Fed ha ricevuto ampia solidarietà internazionale, testimoniata da una lettera firmata da **undici governatori** di banche centrali, compresa **Christine Lagarde**, presidente della Banca Centrale

Europea, nonché il sostegno interno dei Democratici e di una parte dei Repubblicani. Il senatore repubblicano della North Carolina, **Thom Tillis**, ha avvertito che bloccherà la conferma del prossimo presidente della Fed finché

l'inchiesta non sarà chiusa, una mossa che prolungherebbe il mandato di Powell. Per il momento, l'incidente sembra quindi aver rafforzato la posizione di quest'ultimo e lo spingerà anzi a restare in carica fino alla scadenza del mandato di governatore e membro del FOMC, che è distinto da quello di presidente della Fed, nel 2028.

Di fronte alla **reazione dei mercati** – con l'oro schizzato ai massimi – e alla levata di scudi a difesa di Powell, l'Amministrazione ha fatto marcia indietro. Il Segretario al Tesoro **Scott Bessent** ha invitato alla prudenza e Trump ha dichiarato di “non sapere nulla” dell'inchiesta, lasciando aperta l'ipotesi (del tutto plausibile) che il Dipartimento di Giustizia abbia agito autonomamente, sebbene in sintonia con l'ostilità presidenziale verso Powell. In ogni caso, l'episodio ha rafforzato i timori che il prossimo presidente della Fed sarà più vulnerabile alle pressioni dell'esecutivo. La nomina a prossimo presidente della Fed di **Kevin M. Warsh**, un ex governatore della Fed (2006-11) con forti legami con Wall Street, preferenze per bassi tassi e che in passato ha invocato un “cambio di regime” alla banca centrale, non ha dissipato i dubbi sull'influenza dell'Amministrazione sulla Fed, anche se l'esperienza del candidato ha rassicurato gli investitori su una conduzione competente della politica monetaria.

5. Il caso Epstein e i malumori in campo repubblicano

La roboante retorica presidenziale della vittoria permanente fatica a nascondere le nubi politiche che si addensano in vista delle **elezioni di mid-term** di novembre 2026, quando la Camera sarà rinnovata per intero e il Senato per un terzo. I sondaggi indicano i Democratici **favoriti** alla **Camera** e non escludono del tutto un **ribaltamento** al **Senato**, che resta però **improbabile**.

Trump mantiene un **forte consenso nell'elettorato di destra**, che però non si trasferisce automaticamente ai candidati repubblicani quando il presidente non è in ballo. In assenza della sua capacità carismatica di mobilitazione della base, è piuttosto l'**impopolarità di Trump**, che nei sondaggi langue nei bassi quaranta punti percentuali (cfr. Parte III, Sezione 1.1), ad avere un peso in campagna elettorale. Lo scontro con la Fed, la questione dell'*affordability*, i metodi arbitrari e brutali di ICE, la retorica iper-aggressiva di alti esponenti dell'Amministrazione come Miller, il limitato entusiasmo per una politica estera interventista e, sullo sfondo, il sopito ma mai superato caso Epstein inquietano il campo repubblicano.

È alla luce di queste inquietudini che si spiegano i **segnali di dissenso** interno al Partito Repubblicano, significativi seppur sporadici: dalla posizione del Senatore Tillis sul caso Powell al voto dei diciassette Rappresentanti repubblicani a favore dell'estensione dei sussidi sanitari alla Camera; dal sostegno di tre senatori a una mozione per limitare l'autorità presidenziale su un'azione

armata contro il Venezuela – sventata solo grazie al voto del vicepresidente Vance, che ha l'autorità di rompere lo stallo quando il Senato vota in parità – alla contrarietà espressa da vari senatori all'annessione della Groenlandia (cfr. Parte I, Sezione 2.1); fino al rifiuto di esponenti repubblicani in Indiana, Nebraska e Kentucky di modificare i collegi elettorali su 'ordine' del presidente (seguito invece da Texas, Missouri e Ohio). La frattura più significativa, tuttavia, si è consumata intorno alla pubblicazione del **rapporto Epstein**.

Durante la campagna elettorale del 2024 Trump aveva cavalcato senza riserve l'indignazione pubblica alimentata da numerose teorie cospirazioniste secondo cui il finanziere Jeffrey Epstein, morto in carcere nel 2018 in circostanze sospette, avrebbe coinvolto decine di esponenti politici e del mondo degli affari in un vasto **giro di prostituzione minorile**. Una volta insediata, però, l'Amministrazione ha fatto marcia indietro, provocando una reazione furibonda della base.

La protesta ha spinto alcuni membri del Congresso – paradossalmente tra i più fedeli a Trump, perché diretta espressione dell'elettorato MAGA – a unirsi ai Democratici per forzare il Dipartimento di Giustizia a rilasciare il dossier. Trump, il cui nome figura notoriamente nel dossier pur senza essere stato associato ad attività illecite, si è scagliato contro i quattro Rappresentanti 'ribelli'. Eccezionalmente aspro è stato lo scontro con **Marjorie Taylor Greene**, fino ad allora tra le sue più fedeli sostenitrici, pubblicamente sconfessata e bollata come "traditrice".

Greene e gli altri deputati hanno tenuto duro, facendo leva sul largo consenso di cui la pubblicazione del dossier godeva non solo all'interno della base MAGA, ma più in generale nell'opinione pubblica. Quando è apparso chiaro che i loro voti, sommati al blocco dei Democratici, sarebbero stati sufficienti a raggiungere la maggioranza, Trump ha allentato la presa e concesso ai Repubblicani libertà di voto. Il risultato è stato un **pronunciamento quasi unanime** della Camera per il rilascio del dossier (c'è stato solo un solo voto contrario). Lo scontro con il presidente ha però avuto un costo politico significativo per i dissidenti. All'inizio del 2026, Greene si è **dimessa** dalla Camera citando le insostenibili pressioni politiche e le minacce alla sicurezza propria e della sua famiglia seguite all'alterco pubblico con Trump. Il rapporto pubblicato si è rivelato una lunga **sequela di omissis**, il che ha continuato ad alimentare polemiche e sospetti. I Repubblicani hanno cercato di spostare l'attenzione sull'ex Presidente **Clinton** e sua moglie **Hillary**, che conoscevano Epstein. Convocati in audizione pubblica alla Camera, i coniugi Clinton si sono detti disposti a testimoniare solo sotto giuramento, per evitare di esporsi a quella che hanno definito una mera gogna mediatica. Entrambi sono stati successivamente denunciati per oltraggio al Congresso.

*Per i Repubblicani
le mid-term
sembrano in salita*

Pur oscurato da crisi internazionali e vicende interne di maggiore urgenza, il caso Epstein ha contribuito a produrre una prima **frattura** tra Trump e una parte della galassia di **influencer della destra MAGA**, che si sente tradita. Le richieste di pubblicazione integrale del dossier non si sono sopite. La pubblicazione di milioni di nuovi file del dossier da parte del Dipartimento di Giustizia a fine gennaio non è stata sufficiente a spegnere le polemiche, vista la continua presenza di omissis (giustificate con motivazioni legali) e il fatto che nei file si trovino i nomi di **Musk** e del Segretario al Commercio **Howard Lutnick**, oltre ovviamente allo stesso Trump.

6. Manovre sulle elezioni

Di recente l'Amministrazione Trump ha comunicato che il Dipartimento per l'Efficienza del Governo, il cosiddetto **DOGE** (*Department for Government Efficiency*), è stato **dissolto**. Attivo nei primi mesi della presidenza su una base legale incerta e guidato informalmente dal tecno-miliardario **Elon Musk**, il DOGE aveva il compito di ridurre la spesa pubblica, ma non ha prodotto risultati apprezzabili in questa direzione. Al contrario, secondo il *Public Employees for Environmental Responsibility*, un'organizzazione che rappresenta i dipendenti pubblici, l'esautoramento aggressivo di centinaia di migliaia di funzionari avrebbe comportato un costo di circa **dieci miliardi** di dollari in congedi forzati retribuiti.

Gli strascichi dell'azione del DOGE si estendono al di là dei costi finanziari. Oltre ad aver smantellato agenzie e dipartimenti federali le cui funzioni erano percepite troppo vicine a un'agenda progressista come l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale (USAID) e il Dipartimento dell'Istruzione, il DOGE si è concentrato sull'**acquisizione di dati sensibili** di milioni di cittadini americani detenuti dai Dipartimenti del Tesoro e della Salute e dall'Agenzia delle Entrate. Queste attività sono state condotte in assenza di autorità legale e in apparente violazione delle norme sulla gestione dei dati. Nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria l'Amministrazione Trump ha rivelato che un dipendente del DOGE ha condiviso informazioni sensibili conservate presso l'Amministrazione della Previdenza Sociale con un **soggetto terzo**, la cui identità non è stata resa nota. La condivisione sarebbe avvenuta sulla base di un “**accordo segreto**”, volto a incrociare i registri elettorali dei singoli stati con i dati della previdenza sociale, al fine di costruire una base indiziaria da cui eventualmente contestare l'esito delle elezioni di *mid-term*.

Pur provenendo da procedimenti giudiziari, queste informazioni non sono né esaustive, né definitive. Ciò nondimeno, esse hanno alimentato una forte apprensione tra i critici di Trump e in altri settori dell'opinione pubblica, che temono come la campagna dell'Amministrazione a favore della ‘integrità elettorale’ celi il tentativo di condizionarne l'esito.

I timori sono rafforzati dal fatto che Trump ha ridotto il bilancio dell'**Agenzia per la Cybersecurity e la Sicurezza delle Infrastrutture**, l'ente che ha il compito di vigilare sul corretto svolgimento delle consultazioni elettorali, e ha nominato in posizione chiave cosiddetti **election deniers**, figure

*La lotta per
l'integrità elettorale'
crea entusiasmi e
apprensione*

che hanno pubblicamente sostenuto la tesi della “elezione rubata” del 2020, una narrazione che il presidente continua a riproporre nonostante l'**assenza di prove**. A fine gennaio il Dipartimento di Giustizia ha spedito l'FBI ad Atlanta per una **perquisizione** dell'*election center* della contea di Fulton, il luogo dove vengono

contati i voti. Fulton è uno dei distretti dove Trump, in una famosa **telefonata** con le autorità statali della **Georgia** dopo le elezioni 2020, aveva preteso che gli “trovassero i voti” che secondo il presidente mancavano a causa di brogli (mai provati). Il caso era al centro dell'**incriminazione** di Trump da parte della procuratrice di Fulton, poi arenatosi per questioni procedurali (per i procedimenti giudiziari contro Trump, cfr. Tabella 5).

A ciò si è aggiunta la proposta per il *Safeguard American Voter Eligibility* o **SAVE Act**, che introdurrebbe l'obbligo di presentare una prova documentale fisica della cittadinanza per la registrazione al voto federale, eliminando l'autocertificazione sotto giuramento e imponendo restrizioni severe al voto per posta. Secondo i critici queste misure rischierebbero di **escludere in massa circa ventuno milioni di cittadini** privi di documenti immediatamente disponibili, nonché molte donne sposate che hanno assunto il cognome del marito (non coincidente con quello riportato sul certificato di nascita necessario per votare). Il provvedimento intende contrastare un fenomeno, quello del voto dei non-cittadini, che è già illegale e, secondo i critici, **statisticamente irrilevante**.

Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera il 10 aprile, ma si è poi arenato al Senato. In risposta, Trump ha fatto ricorso a una serie di ordini esecutivi per **anticiparne gli effetti**. Ha quindi ordinato alle agenzie federali di condividere dati sull'immigrazione con i singoli stati per ‘ripulire’ le liste elettorali dai presunti non aventi diritto (una misura che presenta rischi di errore e violazione della privacy) e ha sollecitato il DHS a imporre nuovi requisiti per provare la cittadinanza per votare (un'autorità che spetterebbe agli stati e non al governo federale). Molti di questi ordini sono stati **impugnati** in sede giudiziaria, costringendo l'Amministrazione a ricorrere in appello; la Corte Suprema dovrebbe pronunciarsi nella sessione di giugno 2026.

7. Conflitti d'interesse

La tendenza ad accentrare l'autorità sull'esecutivo si inserisce in una dinamica più ampia di espansione del raggio d'azione presidenziale, che ha sollevato diffuse preoccupazioni circa gravi conflitti di interesse. Sono infatti numerosi i casi in cui società riconducibili alla cerchia ristretta del presidente o ai suoi principali sostenitori hanno beneficiato di decisioni del governo federale.

Fra i casi più noti vi sono **SpaceX**, di proprietà di Musk (con il quale Trump si è riconciliato dopo la rottura del giugno scorso) e **Palantir**, il cui amministratore delegato **Alex Karp** sostiene apertamente la politica migratoria e la linea filo-israeliana dell'Amministrazione. Entrambe le imprese sono destinatarie di **contratti miliardari** con il Pentagono. Si possono anche citare aziende della difesa finanziate dalla **1789 Capital Srl** del figlio del presidente, **Donald Jr.**, che hanno ottenuto importanti commesse militari. A questi si aggiunge la nuova banca **Erebos**, tra i cui fondatori figura **Peter Thiel** (fondatore di Palantir e vicino al Vicepresidente Vance), che ha ricevuto le necessarie autorizzazioni federali in tempi particolarmente rapidi. Rilevante è anche il caso del magnate delle criptovalute **Changpeng Zhao**, che ha ottenuto la grazia presidenziale dopo che la sua società, **Binance**, ha ricevuto un investimento di due miliardi di dollari in USD1, gli *stablecoin* emessi da **World Liberty Financial**, la società cripto riconducibile alla famiglia Trump, attraverso il fondo emiratino MGX.

Secondo il *New York Times*, dalla sua rielezione Trump e i suoi alleati avrebbero raccolto quasi **due miliardi di dollari**, di cui oltre mezzo miliardo proveniente da 346 “grandi donatori”, i quali avrebbero ottenuto in cambio nomine diplomatiche, grazie presidenziali, deregolamentazioni favorevoli e accesso diretto al presidente per promuovere i propri interessi. Il *Financial Times* riporta inoltre che, nell'ultimo anno, la **famiglia Trump** avrebbe accumulato oltre un miliardo di dollari di profitti dalle attività nel settore delle **criptovalute**, beneficiando direttamente delle politiche adottate dall'Amministrazione. Hanno alimentato preoccupazioni per potenziali conflitti di interesse anche la vendita di **TikTok** e la gestione dei proventi del petrolio venezuelano successivamente alla cattura del Presidente **Nicolás Maduro** da parte delle forze speciali USA.

TikTok, l'applicazione di proprietà della cinese **ByteDance** estremamente popolare negli Stati Uniti, è da anni nel mirino. Il governo americano teme possa fornire al governo cinese una via d'accesso nascosta a dati personali di milioni di utenti americani. Nel 2024 il Congresso ha approvato una legge che ne prevedeva il **bando**, sospeso però da Trump subito dopo il suo secondo insediamento. La questione dovrebbe essere sbloccata dalla creazione di **TikTok USA**, di cui ByteDance

Su TikTok USA e petrolio venezuelano gli ultimi potenziali conflitti d'interesse

manterebbe il 20%, mentre il restante 80% passerebbe a investitori prevalentemente americani. Tra questi figurano **Oracle**, di proprietà del magnate e grande sostenitore di Trump **Larry Ellison**, e lo stesso fondo emiratino **MGX** coinvolto negli investimenti nelle imprese cripto della famiglia presidenziale (cfr *supra*). Poiché TikTok si è affermato come un canale di **influente comunicazione politica**, vi è il timore che la piattaforma possa iniziare a privilegiare contenuti allineati alle posizioni del governo o del presidente. Inoltre, gli esperti di sicurezza appaiono poco convinti che l'accordo offra garanzie sufficienti contro un accesso illecito ai dati da parte delle autorità cinesi.

La prossimità di Ellison a Trump alimenta inoltre l'ipotesi di un intervento presidenziale nel tentativo di acquisizione di **Warner Bros. Discovery** (WBD) da parte di **Netflix**, operazione che si scontra con un'offerta concorrente presentata da **Paramount**, controllata da **David Ellison**, il figlio del già citato Larry. Sebbene il *board* di WBD si sia espresso a favore di Netflix, la decisione finale spetta agli azionisti e potrebbe essere influenzata dal governo federale, che deve autorizzare l'operazione ai sensi della normativa antitrust. In autunno Trump ha detto che sarà coinvolto direttamente nella vicenda, pur senza esprimere preferenze fra le offerte rivali.

Per quanto riguarda infine il **petrolio venezuelano**, l'Amministrazione ha deciso di convogliare i proventi delle vendite in un **deposito bancario** in **Qatar** sotto controllo esclusivo del governo federale, al fine di impedire ai creditori internazionali del Venezuela di accedervi. Questa decisione ha suscitato grande allarme, poiché di fatto crea un **bilancio parallelo** nella disponibilità del presidente, sottratto alla supervisione e al controllo del Congresso a cui la Costituzione riconosce poteri esclusivi in materia di bilancio. A rafforzare i timori ha contribuito il fatto che il primo contratto per la vendita del petrolio venezuelano sia stato assegnato a un *trader* americano che aveva donato ingenti somme alla campagna elettorale di Trump.

8. Pressioni su stampa, università e studi legali

L'accentramento di potere sull'esecutivo, e in particolare sulla figura del presidente e sulla sua famiglia, è andato di pari passo con la cosiddetta **retribution agenda** ('agenda di rivalsa'). Con questa espressione i commentatori americani si riferiscono all'**offensiva governativa** nei confronti di coloro che, dal punto di vista di Trump, lo avrebbero ostacolato durante il primo mandato, 'perseguitato' negli anni dell'Amministrazione Biden, o promosso idee e proposte politiche ideologicamente invise alla sua Amministrazione.

La **pressione sulle università** di cui si è parlato ampiamente nei numeri 2/2025 e 3/2025 del Focus Euro-Atlantico, non si è arrestata. Numerose istituzioni di prestigio – dalla Columbia a Harvard alla University of Pennsylvania

e altre ancora – sono finite nel mirino con l'accusa di tollerare l'**antisemitismo**, che l'Amministrazione associa alle proteste studentesche contro la distruzione di Gaza, e di pratiche discriminatorie dietro al paravento dell'agenda 'diversità, equità e inclusione' o **DEI**.

A ottobre l'Amministrazione ha presentato a tutte le università un '**compact for academic excellence**', un documento-quadro in cui si dettagliano le condizioni per continuare a ricevere fondi federali. Alcune misure esprimono l'ambizione di contenere i **costi elevatissimi** dell'istruzione superiore negli Stati Uniti, ma altre riflettono un apparente disegno per **condizionare** il mondo accademico. In particolare, le richieste di assicurare "neutralità istituzionale" e riformare le procedure di assunzione e immatricolazione in modo 'non-discriminatorio' sono talmente vaghe da dare all'Amministrazione continui pretesti per intervenire sulle università 'inadempienti'. L'aderenza a queste condizioni sarebbe infatti monitorata dal Dipartimento di Giustizia.

Alcune università come la Brown University e il Massachusetts Institute for Technology hanno respinto il *compact*, così come ha fatto **Harvard**. Su quest'ultima pesa un'inchiesta del Dipartimento del Commercio che potrebbe risultare nella revoca di brevetti dal valore di centinaia di milioni di dollari. Nel contempo, il Dipartimento della Salute ha avviato una procedura per impedirle di ricevere sovvenzioni per la ricerca. Harvard, che ha portato l'Amministrazione in tribunale, ha accusato perdite di 113 milioni come effetto della pressione governativa. Va peraltro ricordato che mentre università prestigiose e ricche hanno risorse per sostenere uno scontro legale con Washington, lo stesso non vale per numerose **università statali minori**.

Trump rilancia sulla 'retribution agenda'

Non si è fermata nemmeno la campagna di **intimidazione della stampa**. Dopo le cause miliardarie intentate a *New York Times* e *Wall Street Journal*, Trump ne ha aperta un'altra (per oltre sette miliardi) contro la britannica **BBC** per un servizio sui fatti del 6 gennaio 2021 montato in modo tale da far sembrare che Trump avesse direttamente incitato

l'assalto al Campidoglio. Il direttore della Commissione Federale sulle Comunicazioni (*Federal Communications Commission*, FCC), un'agenzia originariamente indipendente e ora subordinata alla Casa Bianca, ha pubblicamente appoggiato le invettive del presidente contro alcuni network. Uno dei motivi di preoccupazione riguardo al caso Warner Bros. Discovery richiamato sopra è che la FCC possa favorire l'offerta degli Ellison anche per assicurare a un sostenitore di Trump influenza sulla **CNN**, che fa parte del gruppo Warner e che Trump considera nemica giurata.

Gli effetti della pressione governativa si sono fatti sentire anche sugli **studi legali**, di cui pure si è parlato ampiamente nei numeri scorsi del Focus Euro-

Atlantico. Nonostante gli studi che si sono opposti alle prevaricazioni dell’Amministrazione – che ha minacciato l’inibizione di ogni contatto col governo federale, di fatto rendendo impossibile per loro rappresentare i clienti – abbiano colto successi in tribunale, l’offensiva governativa ha avuto gli effetti sperati. Solo sei delle venti più grandi *law firms* hanno continuato a sostenere cause contro l’Amministrazione, col risultato che il loro impegno è passato dal rappresentare il 75% dei querelanti nel 2017 a solo il 15% nei primi nove mesi del 2025.

9. Incriminazioni ed epurazioni

La dimensione più eclatante della *retribution agenda* sono le incriminazioni che, su **esplicita esortazione** di Trump, la Procuratrice Generale (ovvero Ministro della Giustizia) **Pam Bondi** ha aperto ai danni di una serie di figure simboliche.

Fra queste vi sono l’ex Direttore dell’FBI **James Comey**, licenziato da Trump nel 2017 dopo aver rifiutato, secondo il suo stesso racconto, di garantire “lealtà” personale al presidente; **Letitia James**, Procuratrice Generale dello Stato di New York, che ha ottenuto la condanna per frode della Trump Organization; e **John Bolton**, Consigliere per la Sicurezza Nazionale di Trump nel 2018-19 e poi divenuto uno dei suoi critici più severi. Sotto inchiesta è finito anche **Chris Krebs**, ex Direttore della già citata *Cybersecurity and Infrastructure Security Agency*, ‘colpevole’ di aver confermato nel 2020 la **regolarità dell’elezione di Biden**. I casi Comey e James, già traballanti, sono stati archiviati per questioni procedurali, ma non è da escludere che il Dipartimento di Giustizia provi a riavviarli.

Trump ha esortato Bondi a incriminare anche **Jack Smith**, l’ex Procuratore Speciale che lo aveva accusato, tra le altre cose, di avere tentato di **sovvertire l’esito delle elezioni** di novembre 2020. L’ordine’ presidenziale è arrivato via social media mentre Smith veniva ascoltato in audizione alla Camera, dove ha ribadito la solidità dell’impianto accusatorio della sua inchiesta. L’ex procuratore speciale ha spiegato di aver archiviato il procedimento in seguito alla rielezione di Trump in ossequio al principio secondo cui il Dipartimento di Giustizia non indaga su un presidente in carica (per i processi di Trump, cfr. Tabella 5).

Tabella 5. Mappa dei casi giudiziari di Trump

Oggetto del processo	Natura del processo	Reato imputato	Tipo di reato	Corte di competenza	Stato del processo
Elezioni 2020	Penale	Frode nei confronti degli Stati Uniti (tra gli altri)	Federale	Washington, DC	Archiviato per impossibilità di processare il presidente

					in carica
Elezioni 2020	Penale	Frode elettorale	Statale	Atlanta, Georgia	Bloccato per rimozione del procuratore per condotta impropria
Documenti secretati	Penale	Ostruzione di giustizia (tra gli altri)	Federale	Miami, Florida	Annullato dal giudice federale di competenza; ricorso in appello archiviato per impossibilità di processare il presidente in carica
Violazione regole elettorali	Penale	Pagamento illecito	Statale	Manhattan, New York State	Condanna , pena sospesa per la durata del mandato presidenziale
Trump Organization	Civile	Frode; frode assicurativa falsificazione di documenti	Statale	New York	Trump Organization condannata a risarcimento di \$355 mln, poi ridotto a \$175 mln; la multa è stata giudicata eccessiva in appello e sospesa
Molestie sessuali	Civile	Molestie sessuali	Statale	New York	Trump condannato a risarcimento di \$5 mln per molestie sessuali (confermato in appello) e \$85mln per diffamazione

A differenza delle accuse contro Powell o Cook, o le numerose **epurazioni** di alti ufficiali nel Dipartimento della Difesa da parte del Segretario **Pete Hegseth**, queste misure non servono a promuovere personale più vicino alle preferenze dell'Amministrazione, ma hanno invece carattere **punitivo**. Che questo sia l'intento è stato confermato dalla capa di gabinetto di Trump, **Susie Wiles**, in un'intervista a *Vanity Fair*.

L'intervista ha suscitato clamore per il candore con cui Wiles ha ammesso il carattere politico e ritorsivo delle incriminazioni, criticato la grazia concessa agli insurrezionisti del 6 gennaio 2021 e offerto **ritratti tutt'altro che lusinghieri** di alcuni dei principali esponenti dell'Amministrazione (cfr. Tabella 6): **Musk** descritto come uno “strano, strano animale” completamente dipendente dalla chetamina; **Vance** liquidato come un cospirazionista trasformatosi in opportunista; **Bondi** criticata per la disastrosa gestione del caso Epstein; e **Russell Vought**, il potente Direttore dell'Ufficio per il Management e il Personale e promotore dello smantellamento di buona parte dell'amministrazione federale, etichettato senza mezzi termini come uno “zelota di estrema destra”.

Tabella 6. Il gabinetto di Trump

Presidente	Donald J. Trump Già presidente 2017-21
Vicepresidente	JD Vance Ex Senatore dell'Ohio
Capo di Gabinetto	Susie Wiles Co-presidente della campagna elettorale di Trump
Vicecapo di Gabinetto	Stephen Miller Già consigliere personale del presidente 2017-2021
Consigliere per la Sicurezza Nazionale	Marco Rubio (ad interim) Segretario di Stato
Gabinetto di governo	
Segretario di Stato	Marco Rubio Ex Senatore della Florida
Segretario del Tesoro	Scott Bessent <i>Hedge fund manager</i>

Segretario della Difesa	Pete Hegseth Ex conduttore televisivo Fox e veterano di guerra
Procuratrice Generale	Pam Bondi Membro team legale di Trump ed ex Procuratrice Generale della Florida 2011-2019
Segretario agli Interni	Doug Burgum Ex Governatore del North Dakota
Segretaria dell'Agricoltura	Brooke Rollins Presidente, America First Policy Institute
Segretario del Commercio	Howard Lutnick Ex Ad, Cantor Fitzgerald, e copresidente del team di transizione di Trump
Segretaria del Lavoro	Lori Chavez-DeRemer Ex Rappresentante dell'Oregon
Segretario della Salute e i Servizi Umani	Robert F. Kennedy, Jr Politico indipendente
Segretario della Casa e dello Sviluppo Urbano	Scott Turner Ex Rappresentante del Texas
Segretario dei Trasporti	Sean Duffy Ex Rappresentante del Wisconsin
Segretario dell'Energia	Chris Wright Ad, Liberty Energy
Segretaria dell'Istruzione	Linda MacMahon Co-presidente del team di transizione di Trump
Segretario degli Affari per i Veterani	Doug Collins Ex Rappresentante della Georgia
Segretaria della Sicurezza Nazionale	Kristi Noem Ex Governatrice del South Dakota
Agenzie federali	
Direttore dell'FBI	Kash Patel Ex consigliere personale di Trump

Direttore della CIA	John Ratcliffe Ex Direttore dell'Intelligence Nazionale Ex Rappresentante del Texas
Direttrice dell'Intelligence Nazionale	Tulsi Gabbard Ex Rappresentante delle Hawaii
'Zar' per il Confine	Tom Homan Ex Direttore ad interim dell'Agenzia per l'Immigrazione e le Dogane (ICE)
Dipartimento per l'Efficienza del Governo (dissolto)	Elon Musk (informalmente)
Direttore dell'Ufficio per il Management e il Bilancio Direttore dell'Agenzia di Sviluppo degli USA Direttore dell'Ufficio per la Protezione Finanziaria dei Consumatori	Russell Vought Ex direttore dello stesso ufficio 2020-21 Co-autore di <i>Project 2025</i>
Amministratore della Protezione Ambientale	Lee Zeldin Ex Rappresentante di New York
Ambasciatore presso le Nazioni Unite	Mike Waltz Ex Consigliere per la Sicurezza Nazionale
Amministratore per le Piccole Imprese	Kelly Loeffler Ex Senatrice della Georgia
Consigliere del presidente	Alina Habba Legale di Trump
'Cryptozar'	David Sacks Venture Capitalist
Chirurgo Generale	Janette Nesheiwat Direttore Medico, CityMD
Rappresentante per il Commercio	Jamieson Greer
Portavoce della Casa Bianca	Karoline Leavitt Portavoce della campagna di Trump
Inviato Speciale	Steve Witkoff Partner immobiliare di Trump

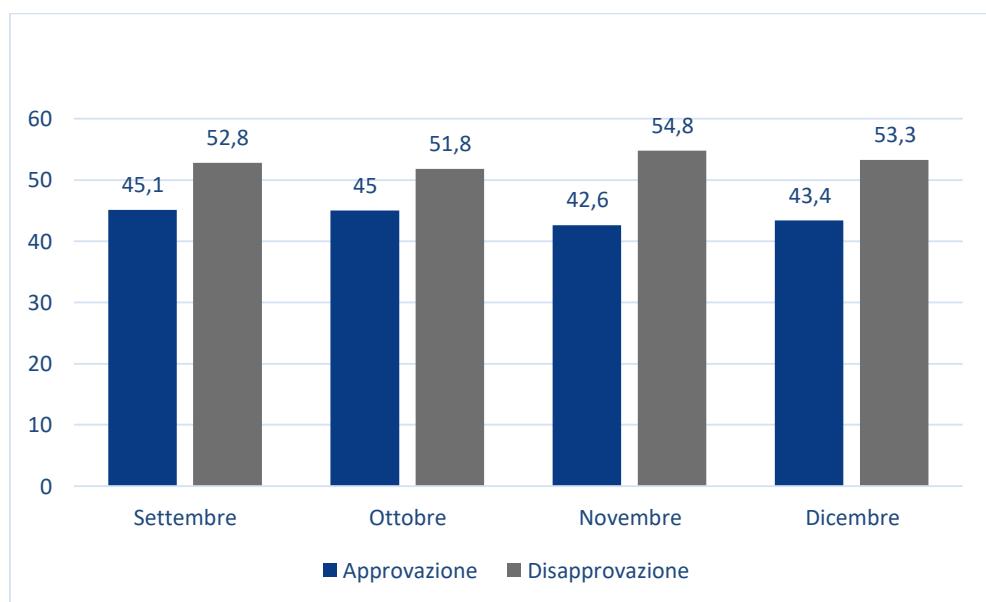
III. Grafici e tavelle

*A cura di Luca Barana e Valeria Campari**

1. Tendenze dell'opinione pubblica

1.1. Tendenze politiche ed elettorali

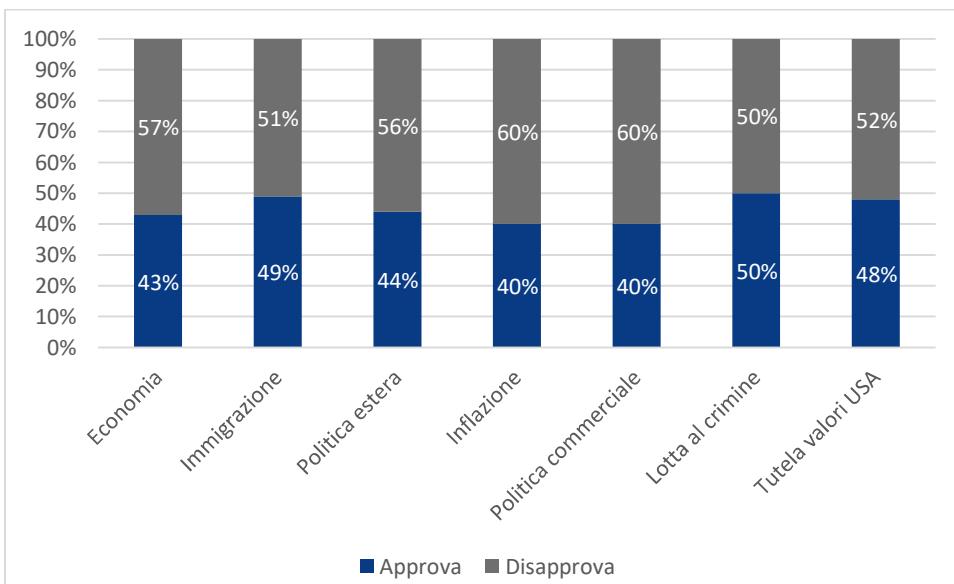
1.1.1. Indice di approvazione media dell'operato del Presidente Trump (in %), settembre – dicembre 2025



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a gennaio 2026,
<https://www.realclearpolling.com/polls/approval/donald-trump/approval-rating>

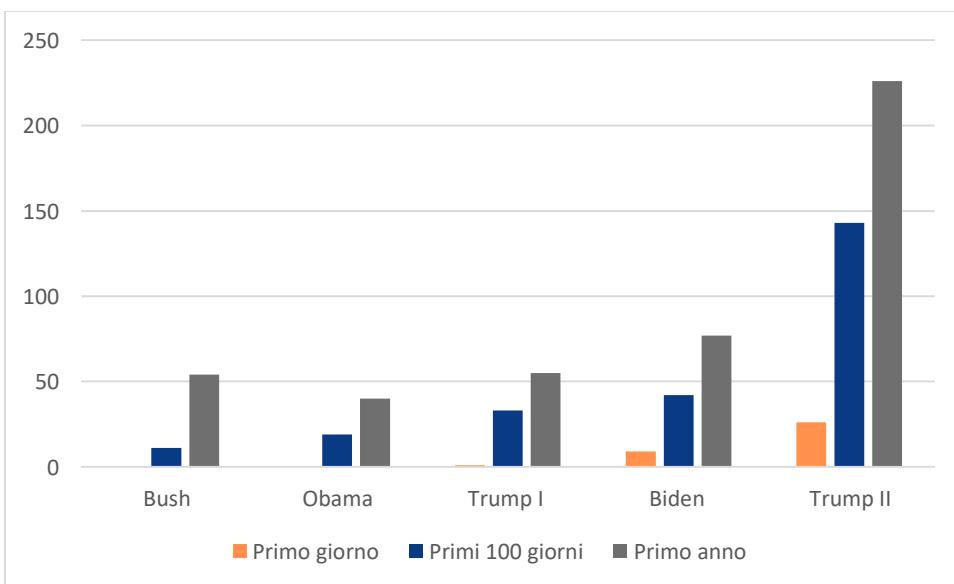
* Valeria Campari è tirocinante del Programma Attori Globali dello IAI.

1.1.2. Approvazione dell'Amministrazione Trump su diversi temi



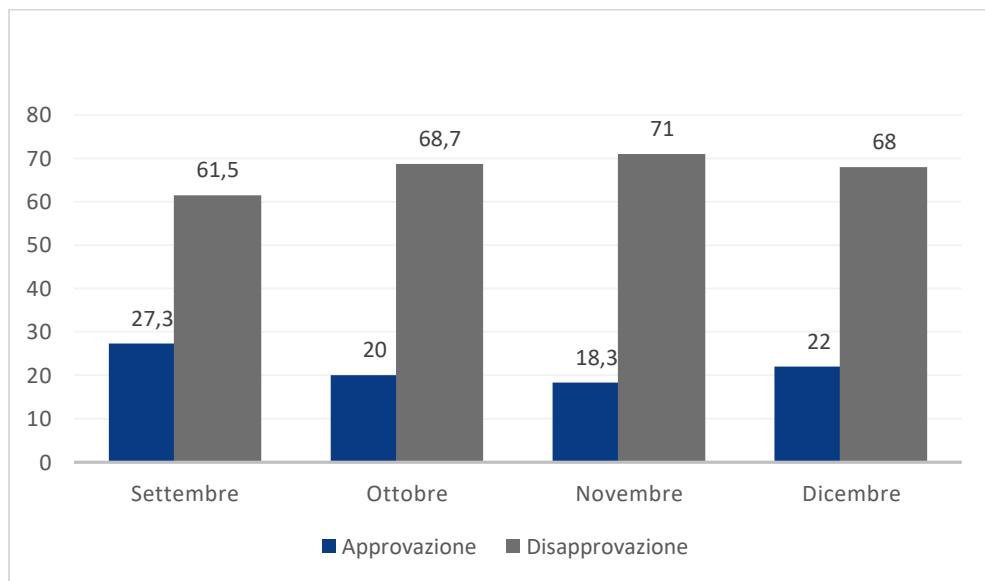
Fonte: Harvard Caps/Harris Poll, ottobre 2025,
https://harvardharrispoll.com/wp-content/uploads/2025/10/HHP_Sep2025_KeyResults.pdf

1.1.3. Confronto tra il numero di ordini esecutivi firmati da diversi presidenti americani



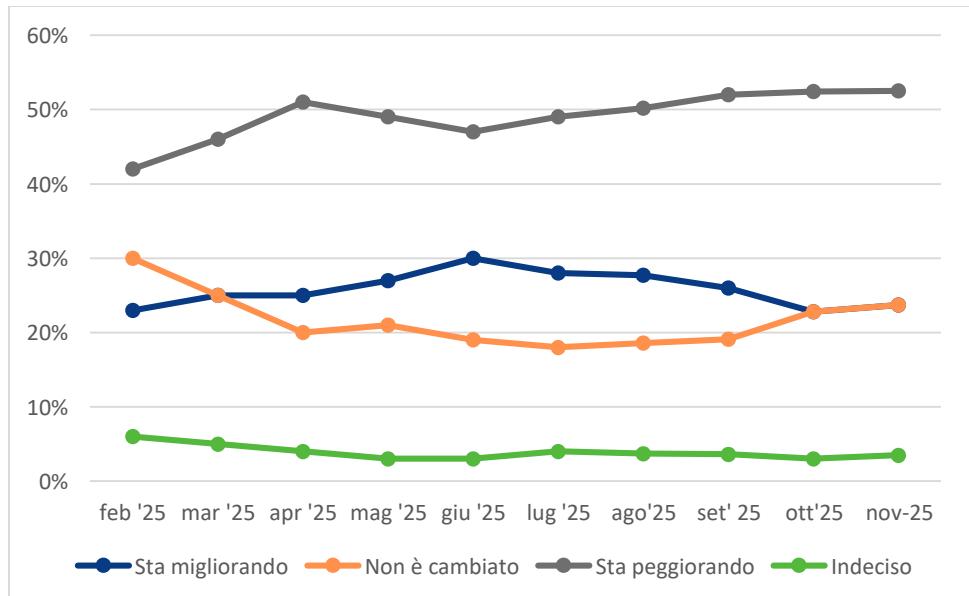
Fonte: Ballotpedia, dati aggiornati al 7 gennaio 2026,
https://ballotpedia.org/Donald_Trump%27s_executive_orders_and_actions_2025

1.1.4. Indice di approvazione dell'operato del Congresso (in %), settembre - dicembre 2025



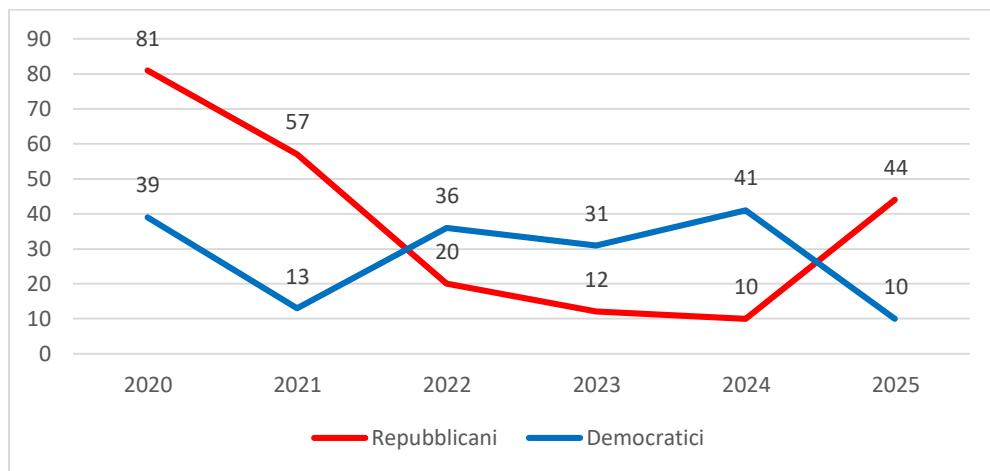
Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://www.realclearpolling.com/polls/approval/congressional-approval>

1.1.5. Stato dell'economia americana secondo gli elettori durante il secondo mandato Trump



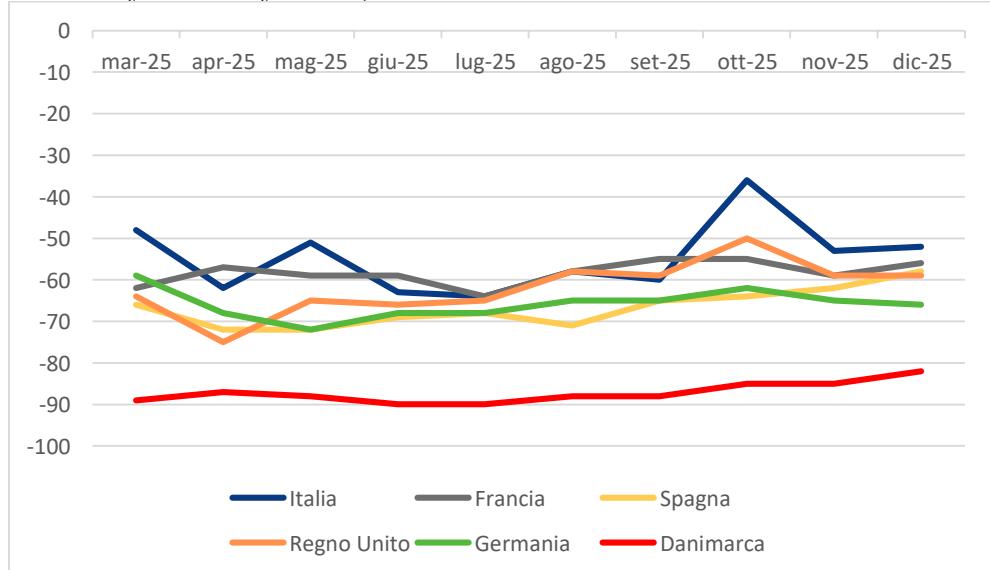
Fonte: YouGov, dati aggiornati a dicembre 2025, <https://today.yougov.com/topics/economy/trackers/state-of-us-economy?period=6m>

1.1.6. Valutazione positiva (in %) delle condizioni economiche degli USA, per appartenenza politica



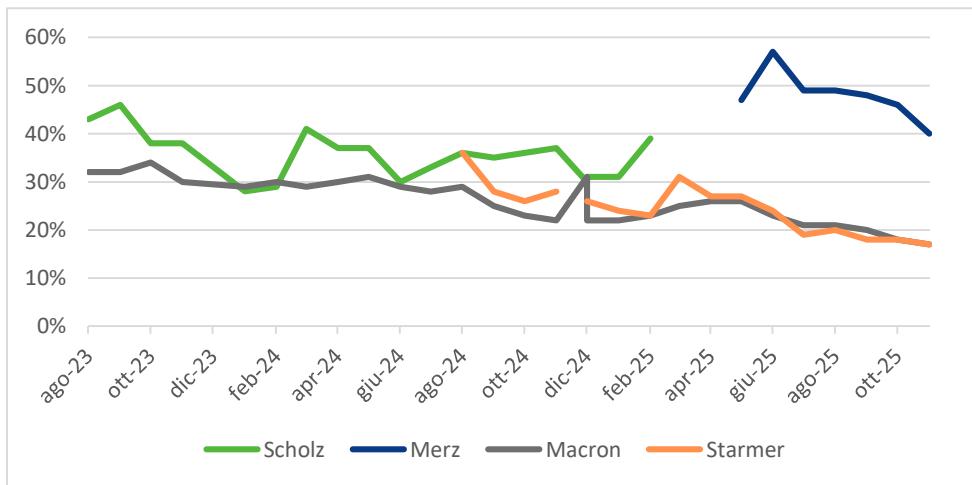
Fonte: Pew Research Centre, ottobre 2025, https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/10/03/most-americans-continue-to-rate-the-us-economy-negatively-as-partisan-gap-widens/sr_25-10-03_econ_1/

1.1.7. Popolarità del Presidente Trump in alcuni paesi europei (differenza in % fra favorevoli e sfavorevoli)



Fonte: YouGov, dicembre 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/53806-how-popular-is-donald-trump-in-europe-december-2025>

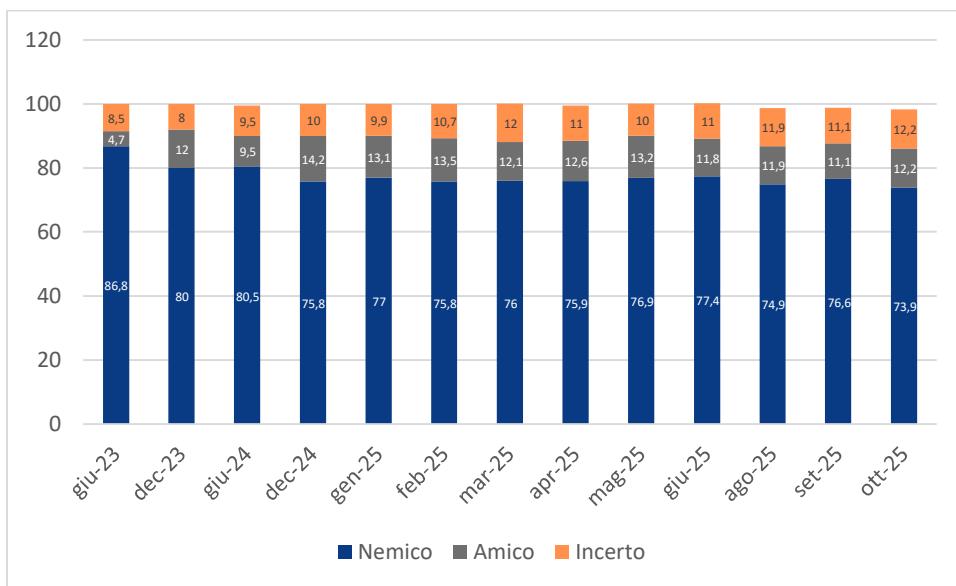
1.1.8. Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei



Fonti: Statista, dati aggiornati a giugno 2025, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1295763/umfrage/bewertung-der-arbe/>; Statista, dati aggiornati a dicembre 2025, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1614084/umfrage/bewertung-der-arbeit-von-bundeskanzler-friedrich-merz/>; POLITICO, dati aggiornati a dicembre 2025, <https://yougov.co.uk/politics/articles/53805-how-popular-are-national-leaders-in-europe-december-2025>; YouGov, dati aggiornati a dicembre 2025, <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/keir-starmer-prime-minister-approval>

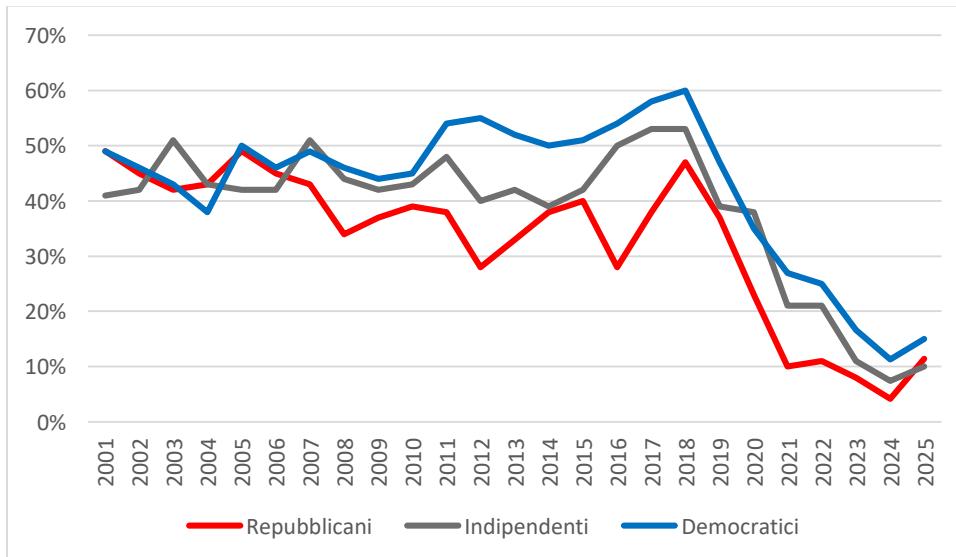
1.2. Tendenze dell'opinione pubblica su Russia, Cina e ruolo internazionale degli Stati Uniti

1.2.1. Percezione della Cina come alleato o minaccia da parte degli americani (in %)



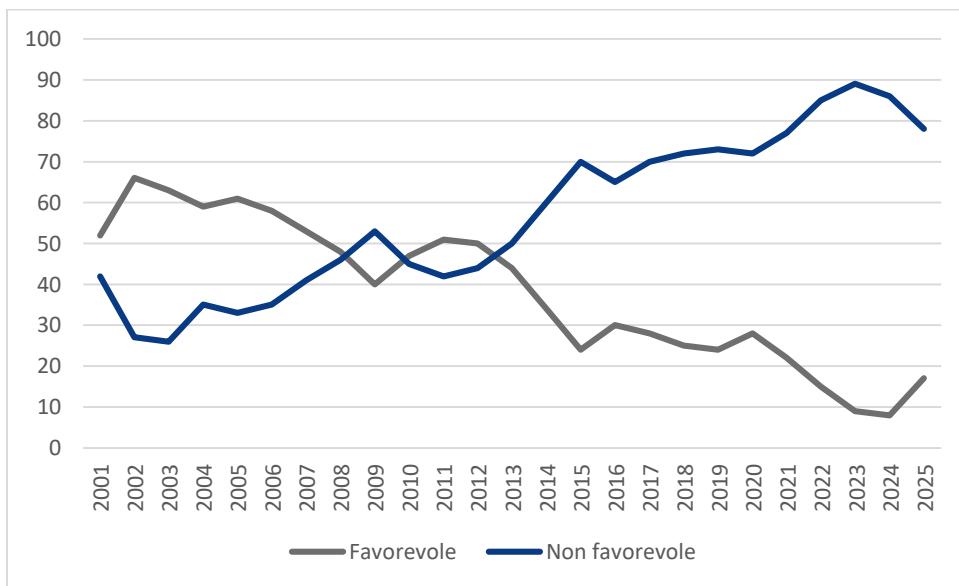
Fonte: YouGov, dati aggiornati a ottobre 2025, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.2.2. Opinione positiva degli americani sulla Cina dal 2001 al 2025, per appartenenza politica



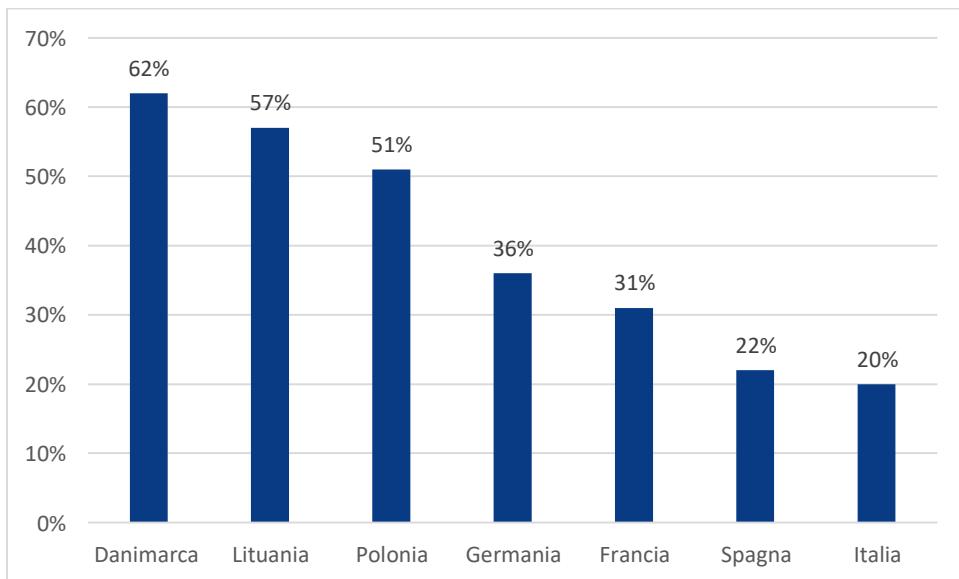
Fonte: YouGov, dati aggiornati a dicembre 2025, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?period=1yr>

1.2.3. Opinione degli americani sulla Russia dal 2001 al 2025 (in %)



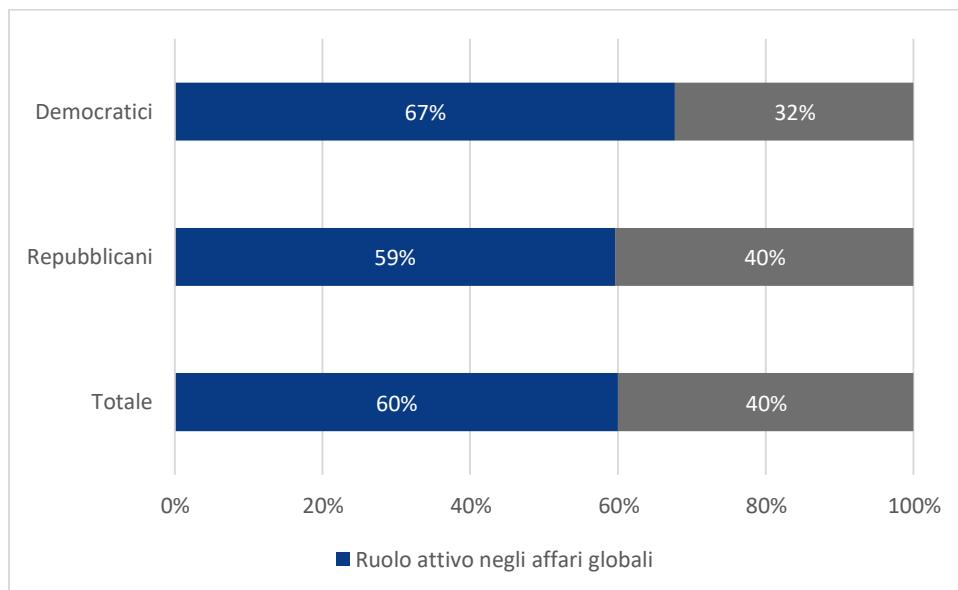
Fonte: Gallup, 2025, <https://news.gallup.com/poll/1642/russia.aspx>

1.2.4. Valutazione della Russia come prima minaccia alla sicurezza nazionale in alcuni paesi europei



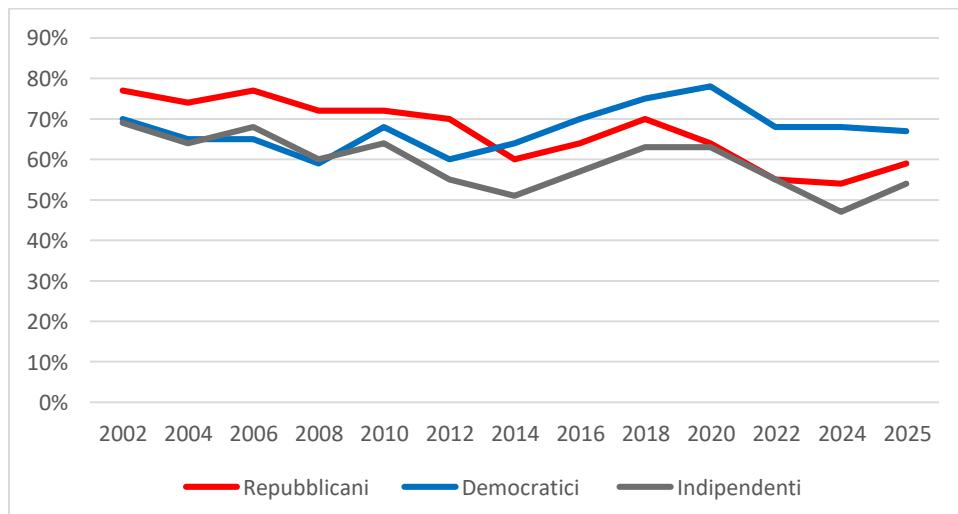
Fonte: Yougov, ottobre 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/53219-european-political-monthly-europeans-on-defence-and-nato>

1.2.5. Opinione degli americani sul ruolo degli USA nel mondo, per appartenenza politica



Fonte: Chicago Council on Foreign Affairs, 2025, <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/slight-boost-american-support-active-us-role-world>

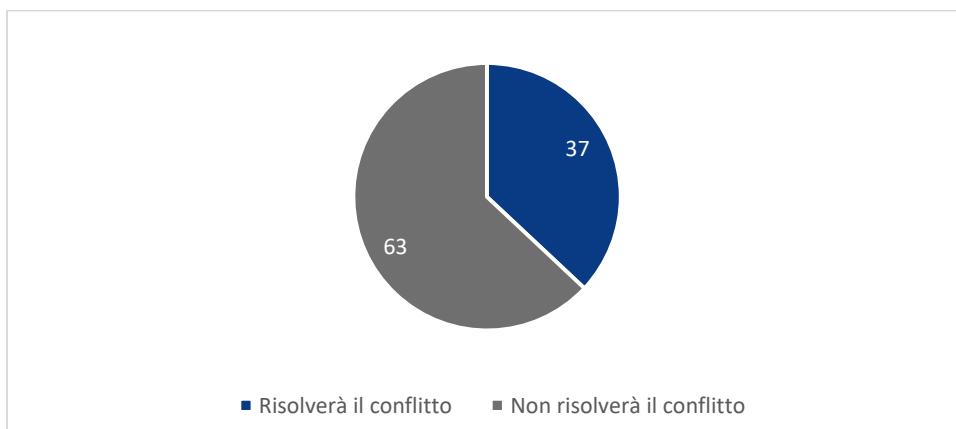
1.2.6. Sostegno degli americani a un ruolo internazionale attivo degli USA, per appartenenza politica



Fonti: Chicago Council on Global Affairs, 2025, <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/americas-foreign-policy-future-public-opinion-and-2024-election>; <https://globalaffairs.org/research/public-opinion-survey/slight-boost-american-support-active-us-role-world>

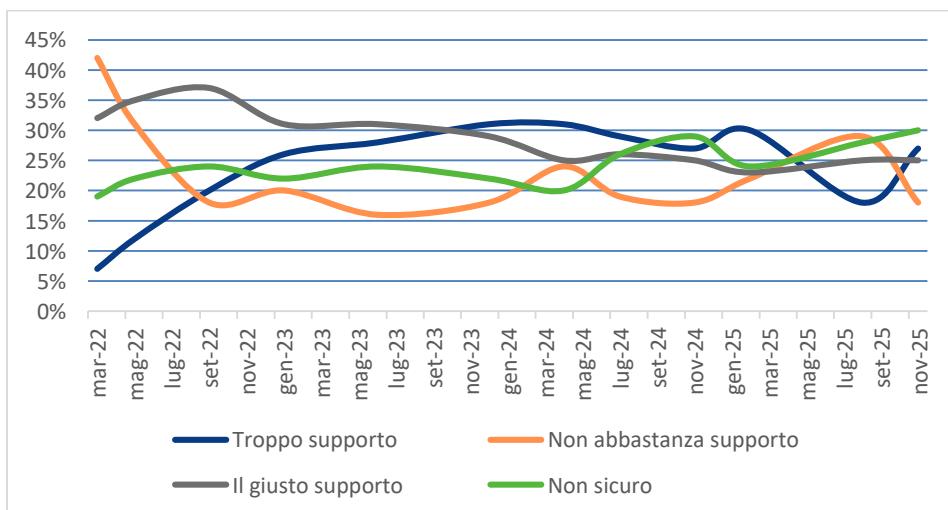
1.3. Ucraina, Groenlandia e difesa europea

1.3.1. Opinione degli americani sulla capacità di Trump di risolvere il conflitto in Ucraina (in %)



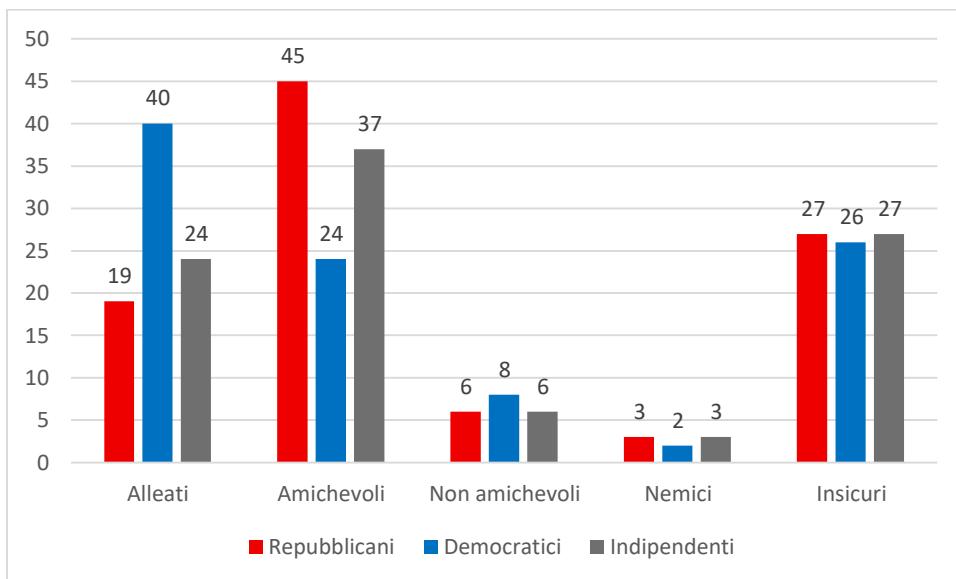
Fonte: Harvard CAPS / Harris Poll, ottobre 2025,
https://harvardharrispoll.com/wp-content/uploads/2025/10/HHP_Sep2025_KeyResults.pdf

1.3.2. Opinione del pubblico americano sulla quantità di aiuti americani indirizzati all'Ucraina



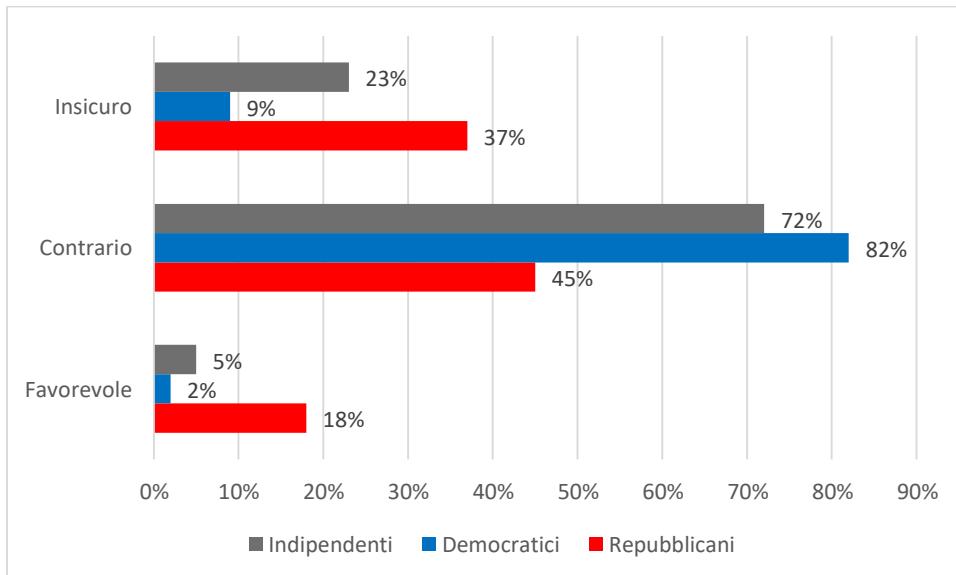
Fonti: Pew Research Center, dati fino al 2024, https://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/20/2024/11/SR_24.11.25_ukraine_topline.pdf; aggiornamenti 2025, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/08/14/americans-views-of-trumps-decision-making-us-policy-toward-russia-ukraine-war/>, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2024/11/25/wide-partisan-divisions-remain-in-americans-views-of-the-war-in-ukraine/>

1.3.3. Opinioni degli americani sulla relazione con la Danimarca, per appartenenza politica (in %)



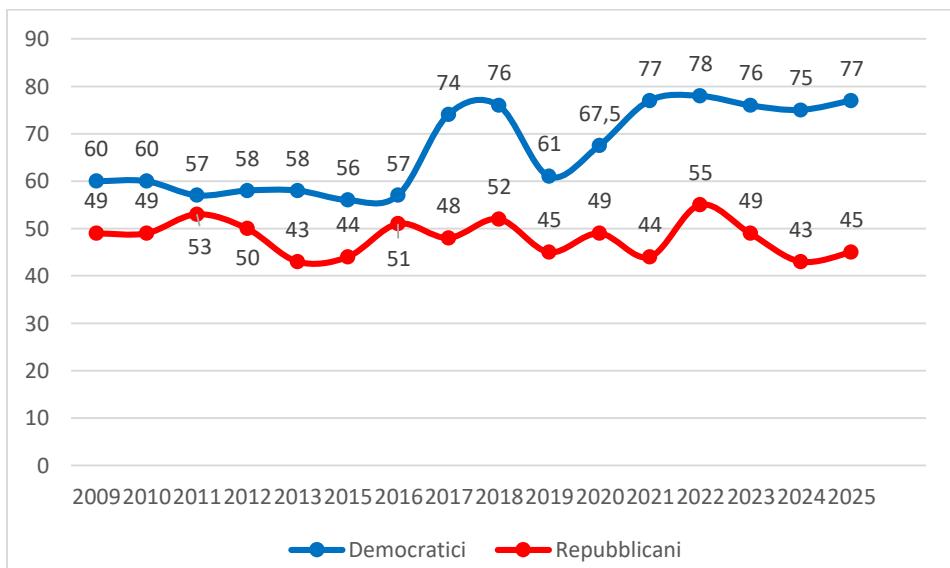
Fonte: YouGov, gennaio 2026, <https://today.yougov.com/politics/articles/53880-very-few-americans-want-usa-seize-greenland-pay-residents-secede-january-9-12-2026-economist-yougov-poll>

1.3.4. Opinione degli americani su un possibile intervento militare in Groenlandia, per appartenenza politica



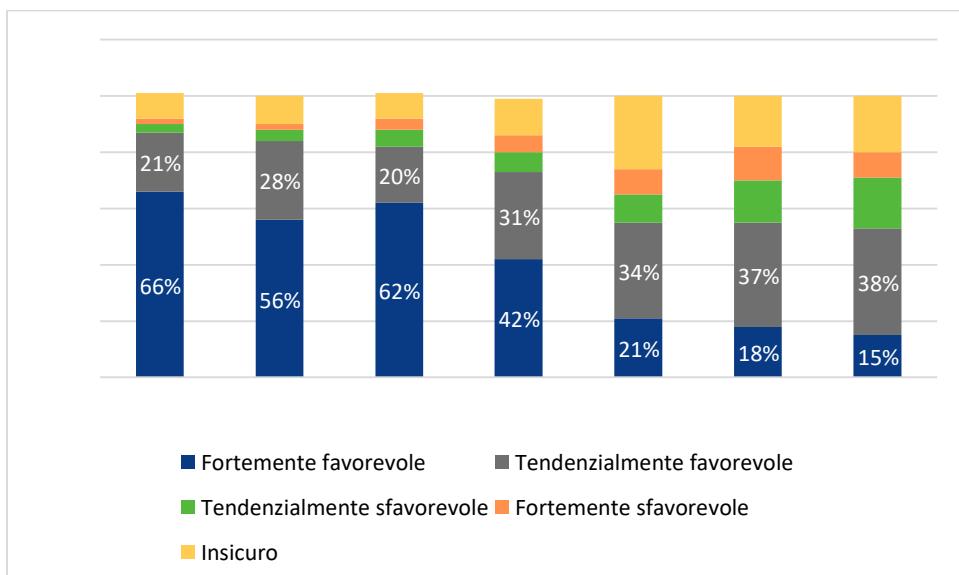
Fonte: YouGov, gennaio 2026, <https://today.yougov.com/politics/articles/53880-very-few-americans-want-usa-seize-greenland-pay-residents-secede-january-9-12-2026-economist-yougov-poll>

1.3.5. Visione positiva della NATO degli americani (in %), per appartenenza politica



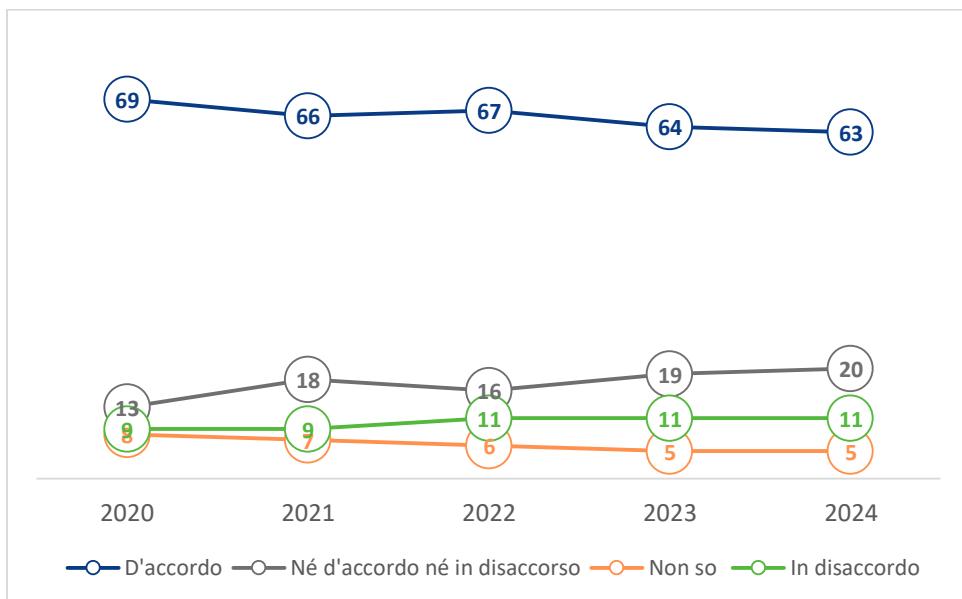
Fonte: Pew Research Center, 2025,
<https://www.pewresearch.org/2025/04/17/how-americans-view-nato-and-u-s-nato-membership/>

1.3.6. Opinione pubblica sulla NATO nei paesi membri europei



Fonte: Yougov, ottobre 2025, <https://yougov.co.uk/international/articles/53219-european-political-monthly-europeans-on-defence-and-nato>

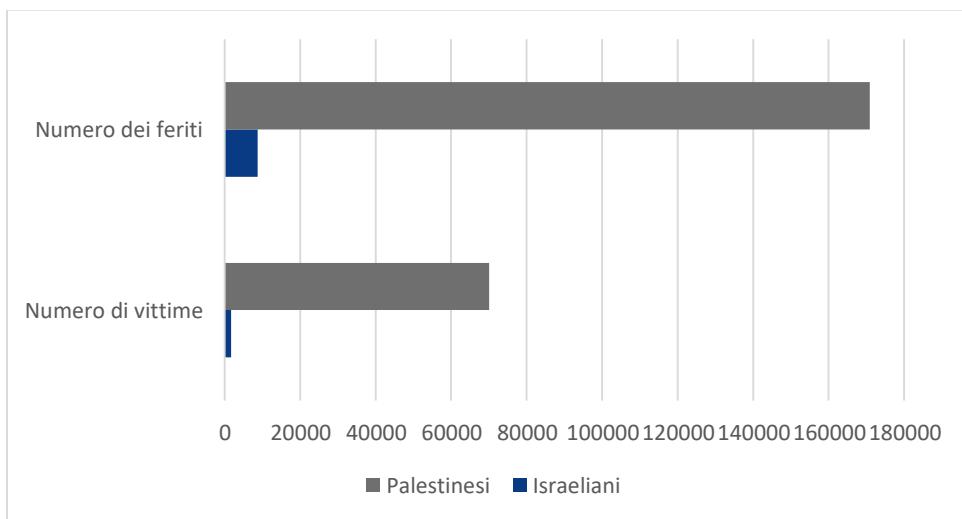
1.3.7. Supporto nei paesi NATO alla difesa collettiva in caso di attacco ad un alleato (in %)



Fonte: Statista, dati aggiornati al 2025, <https://www.statista.com/statistics/1479046/nato-support-for-mutual-defence/>

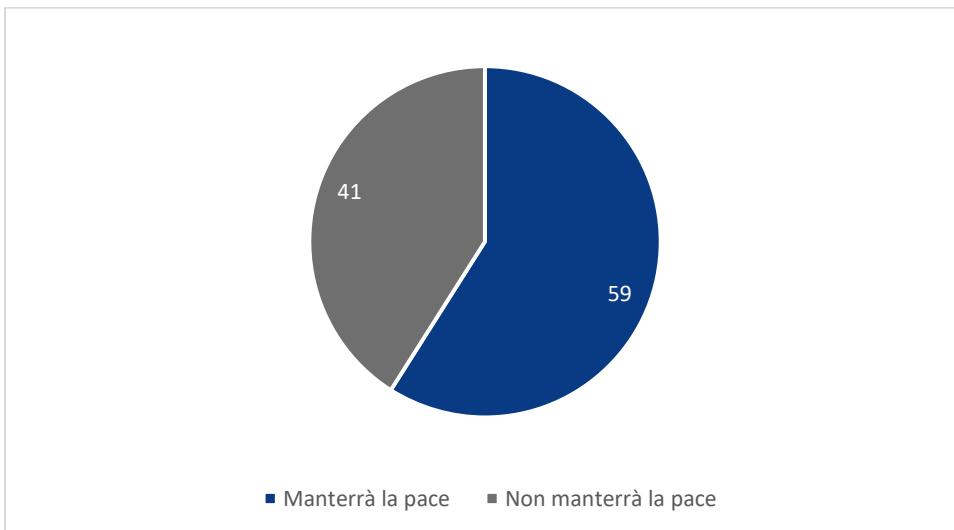
1.4. I conflitti in Medio Oriente e America Latina

1.4.1. Vittime e feriti durante il conflitto a Gaza a partire dal 7 ottobre 2023



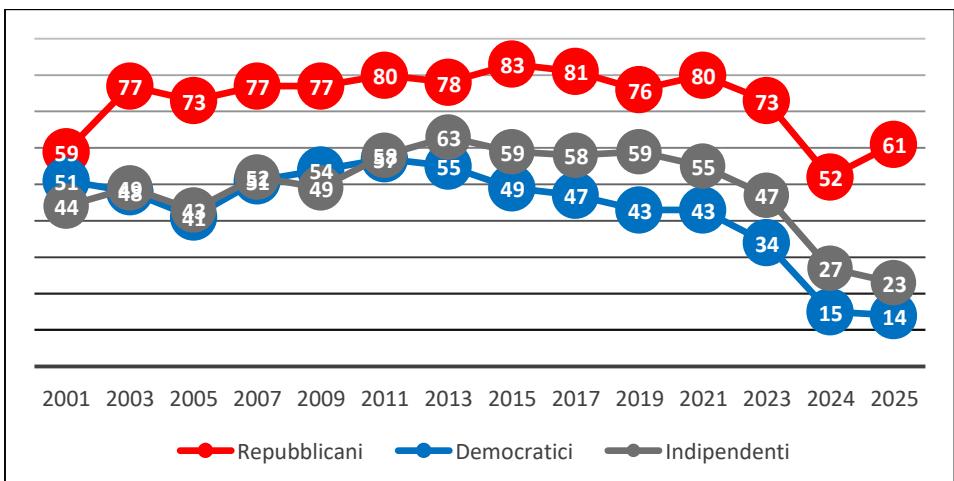
Fonti: Al Jazeera, dati aggiornati a dicembre 2025, <https://www.aljazeera.com/news/2025/3/18/gaza-tracker>; per le vittime di Israele, OCHA, aggiornato a luglio 2025, <https://www.ochaopt.org/content/humanitarian-situation-update-302-gaza-strip>

1.4.2. *Opinione degli americani sulla capacità di Trump di mantenere la pace fra Israele e Hamas (in %)*



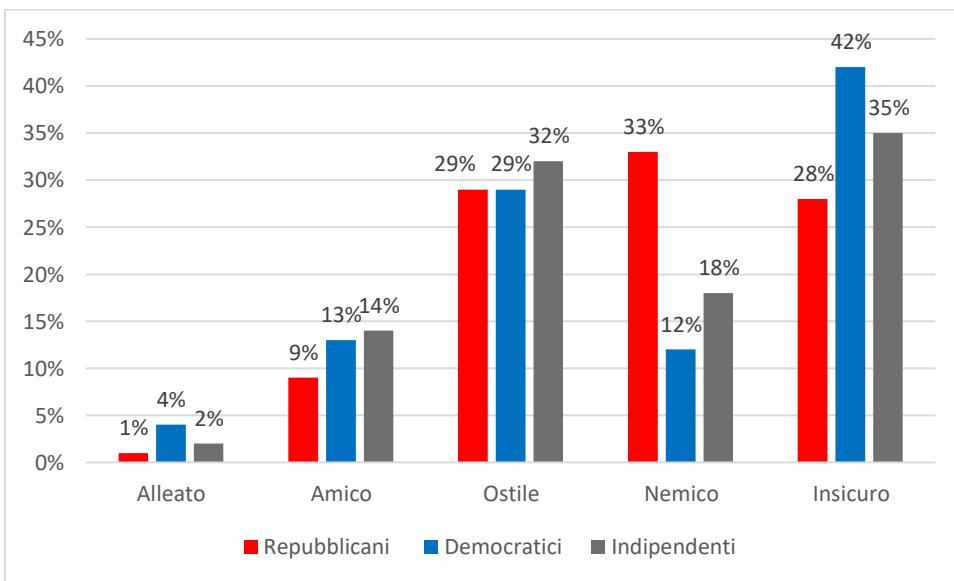
Fonte: Harvard CAPS / Harris Poll, novembre 2025, https://harvardharrispoll.com/wp-content/uploads/2025/11/HHP_Nov2025_KeyResults.pdf

1.4.3. *Evoluzione del supporto a Israele (in %) nel conflitto israelo-palestinese, in base all'appartenenza politica*



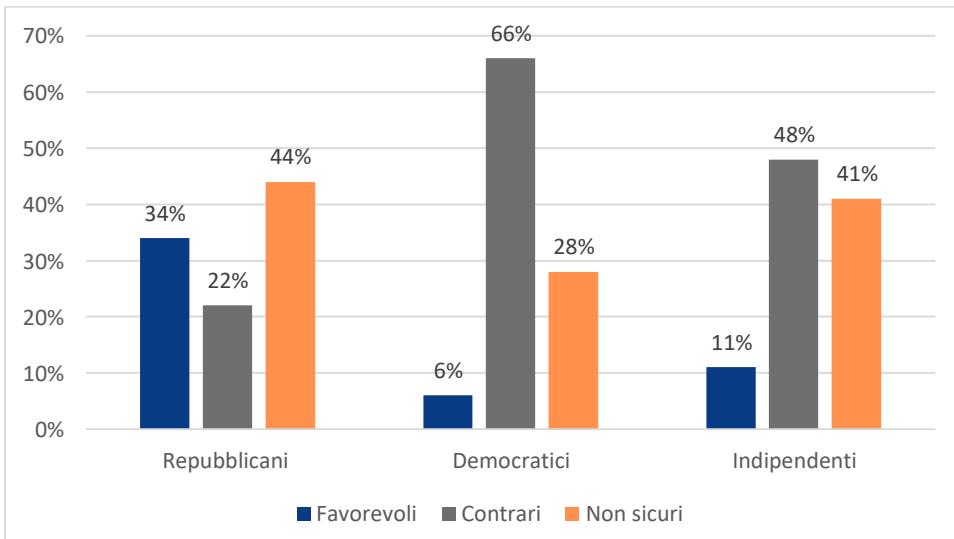
Fonti: YouGov, dati fino al 2023, <https://today.yougov.com/politics/articles/47657-americans-support-for-israel-is-growing-amid-its-war-with-hamas>; Yougov, 2024, <https://today.yougov.com/politics/articles/50639-what-americans-think-about-the-israeli-palestinian-conflict>; YouGov, dati aggiornati al 2025, <https://today.yougov.com/topics/politics/survey-results/daily/2025/06/24/e7de5/3>

1.4.4. Opinioni degli americani sul Venezuela, per appartenenza politica



Fonte: Yougov, novembre 2025,
<https://today.yougov.com/politics/articles/53430-small-share-americans-consider-venezuela-national-emergency-november-15-17-2025-economist-yougov-poll>

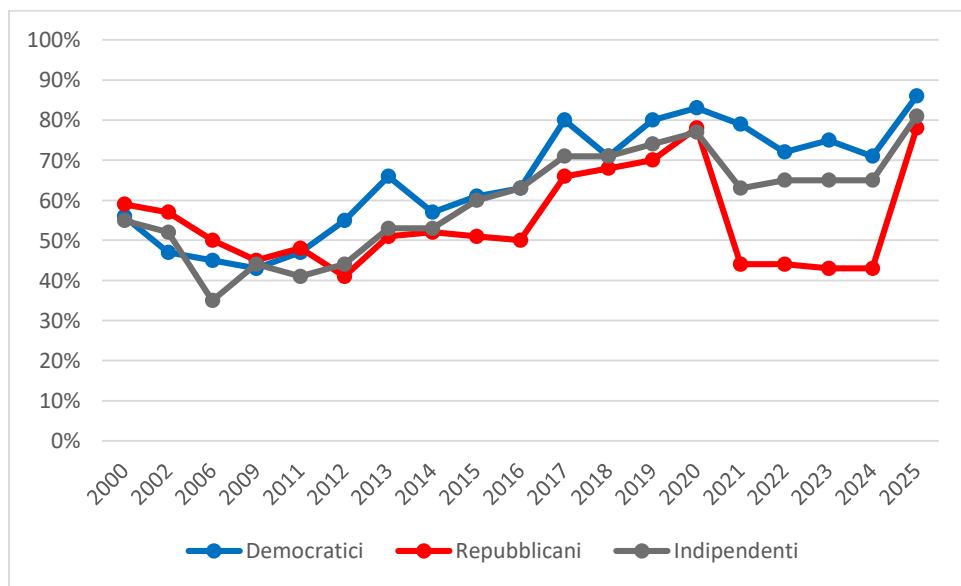
1.4.5. Opinione degli americani prima dell'operazione contro Maduro sull'uso della forza in Venezuela, per appartenenza politica



Fonte: Yougov, novembre 2025,
<https://today.yougov.com/politics/articles/53430-small-share-americans-consider-venezuela-national-emergency-november-15-17-2025-economist-yougov-poll>

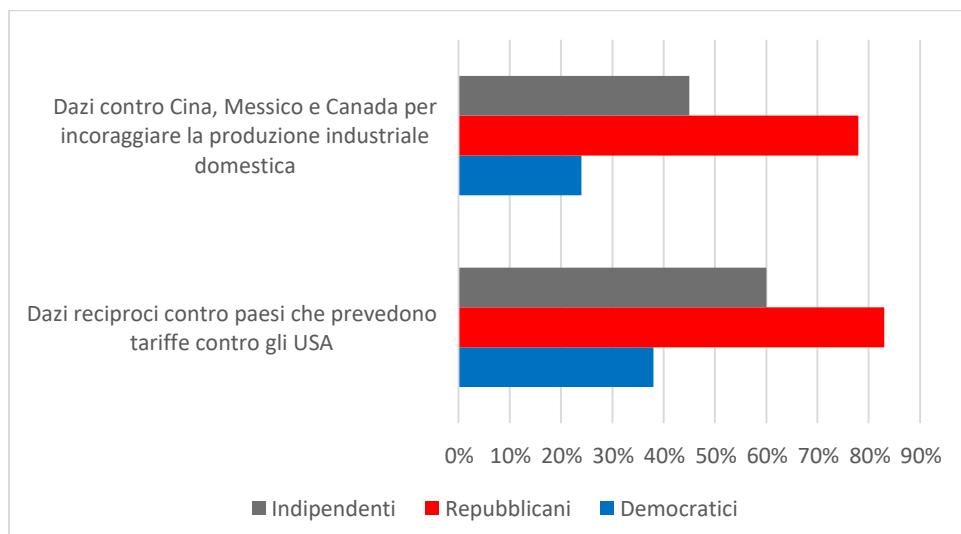
1.5. Le politiche commerciali degli Stati Uniti

1.5.1. Percezione degli americani del commercio estero come opportunità



Fonte: Gallup, dati aggiornati al 2025, <https://news.gallup.com/poll/657581/americans-foreign-policy-priorities-nato-support-unchanged.aspx>

1.5.2. Supporto degli americani sull'opportunità di introdurre diverse tipologie di dazi, per appartenenza politica

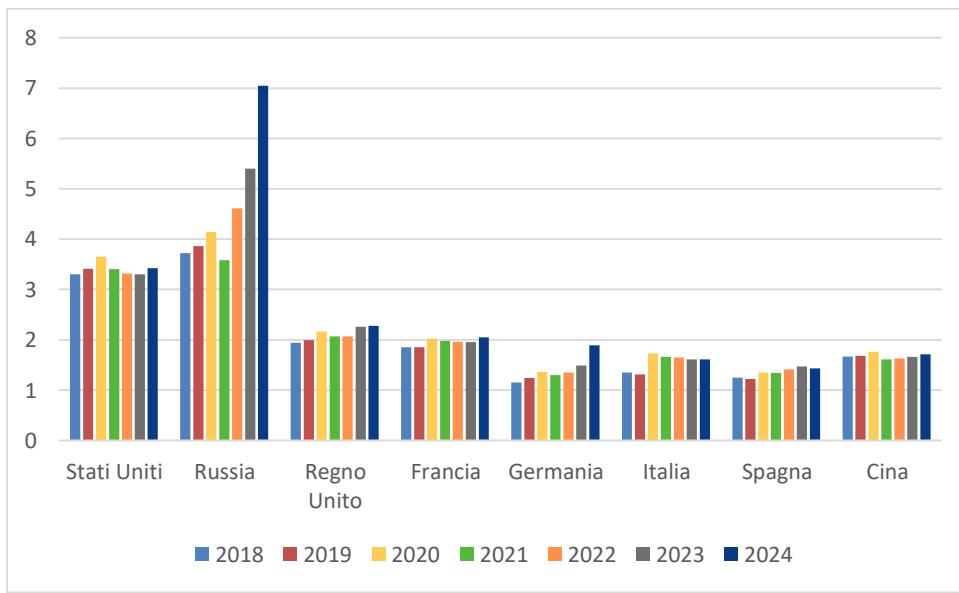


Fonte: Harvard CAPS / Harris Poll, novembre 2025, https://harvardharrispoll.com/wp-content/uploads/2025/11/HHP_Nov2025_KeyResults.pdf

2. Spese militari

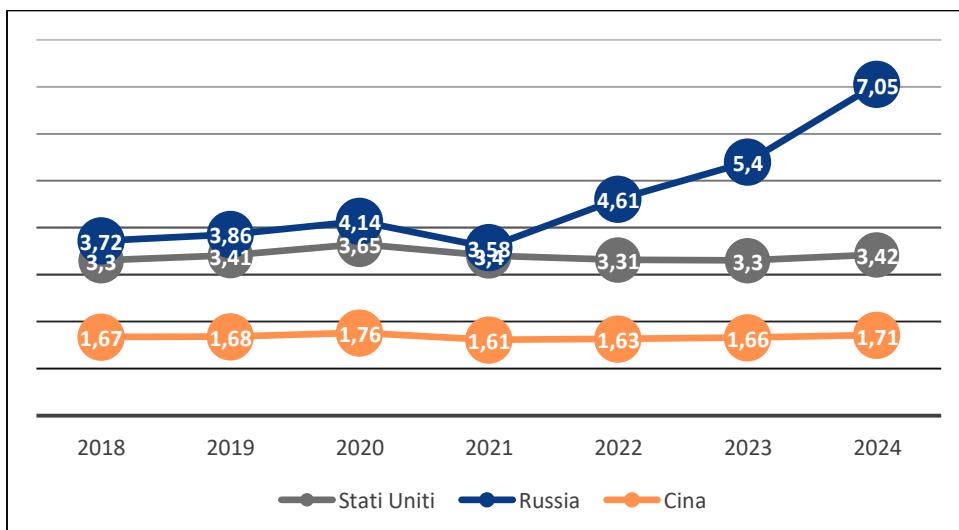
2.1. Spese per la difesa

2.1.1. Spesa militare in rapporto % al PIL



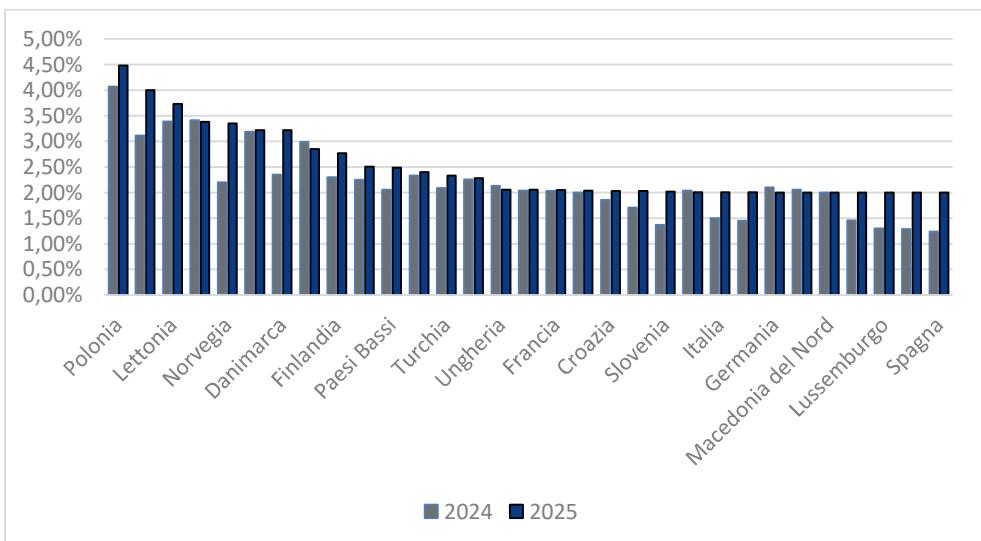
Fonte: SIPRI, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://www.sipri.org/databases/milex>

2.1.2. Spesa militare in rapporto % al PIL: confronto USA, Russia e Cina



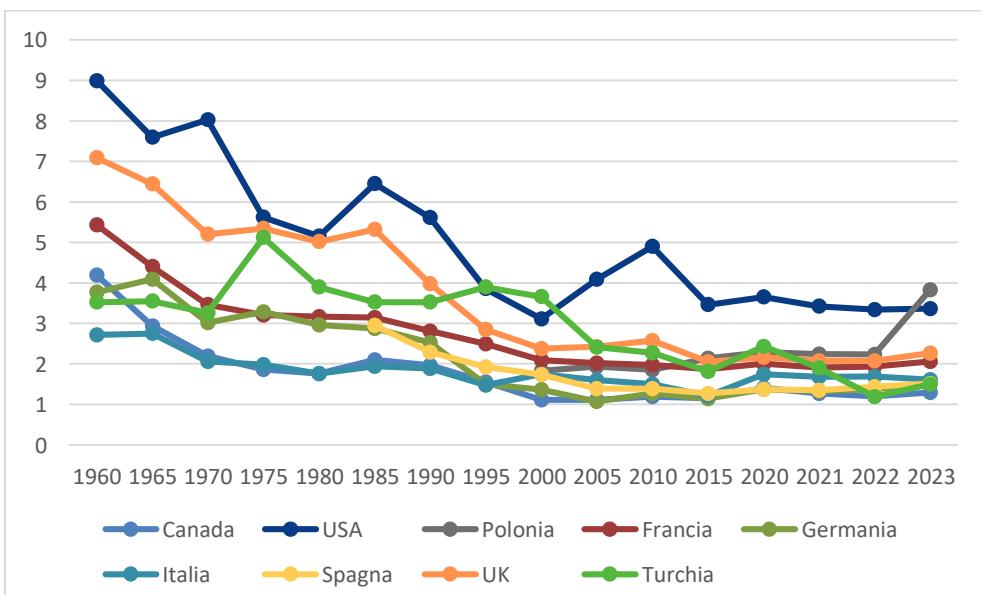
Fonte: SIPRI, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://www.sipri.org/databases/milex>

2.1.3. Spese per la difesa nel 2024 e 2025 in rapporto % al PIL: membri NATO



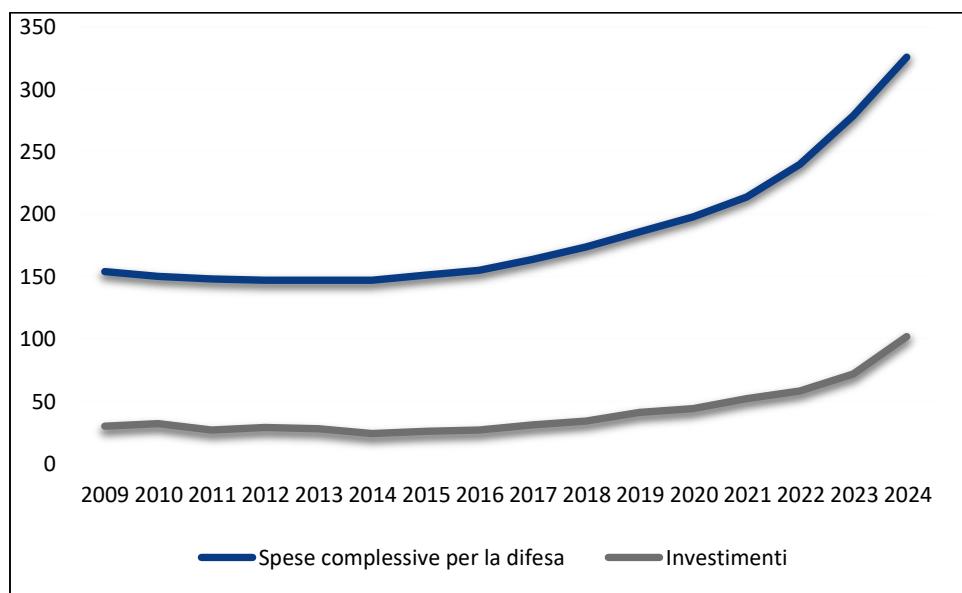
Fonti: [NATO, 2025,
https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2025/4/pdf/sgar24-en.pdf#page=18](https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2025/4/pdf/sgar24-en.pdf#page=18); https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2025/8/pdf/250827-def-exp-2025-en.pdf

2.1.4. Serie storica delle spese per la difesa in % del PIL dei membri NATO, 1960-2023



Fonte: [Institute for Government, 2025,
https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainer/uk-defence-spending](https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainer/uk-defence-spending)

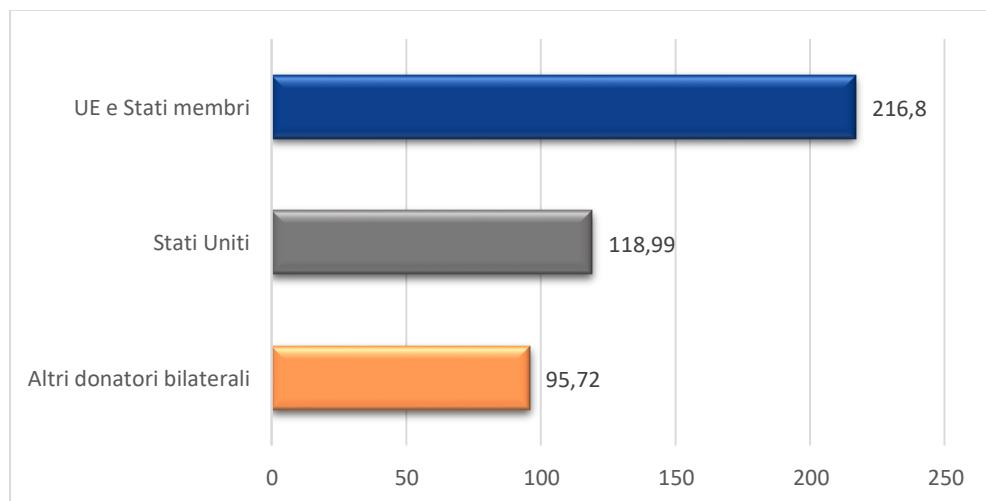
2.1.5. Serie storica delle spese per la difesa dei paesi UE (2009 - 2024), in miliardi di euro



Fonte: Consiglio UE, 2025,
<https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/>

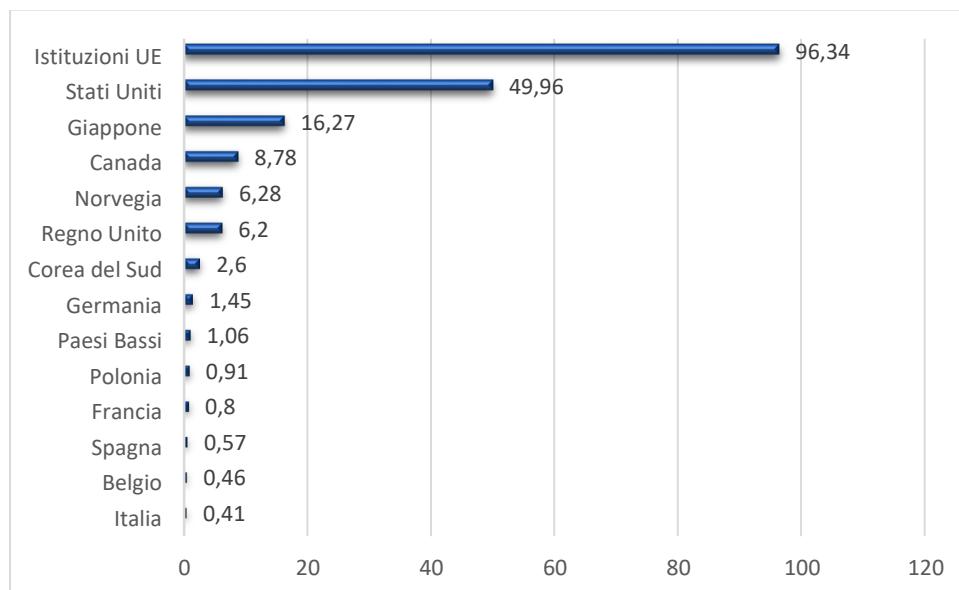
2.2. Sostegno all'Ucraina

2.2.1. Aiuti totali promessi all'Ucraina dal febbraio 2022 a dicembre 2025: confronto fra i principali donatori (in miliardi di euro)



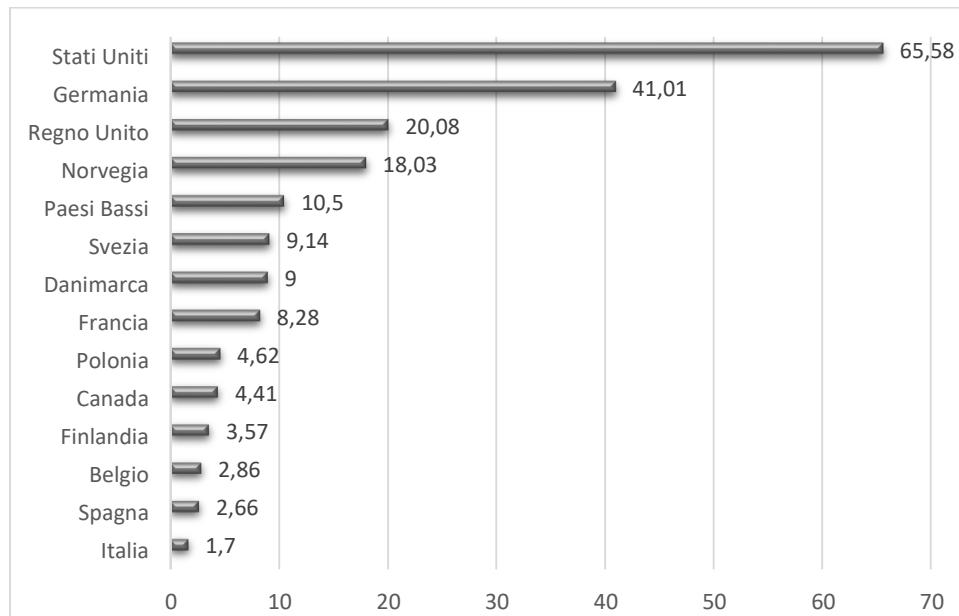
Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.2. Sostegno finanziario all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 a dicembre 2025



Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.2.3. Sostegno militare all'Ucraina (in miliardi di euro) promesso dai principali donatori da febbraio 2022 a dicembre 2025

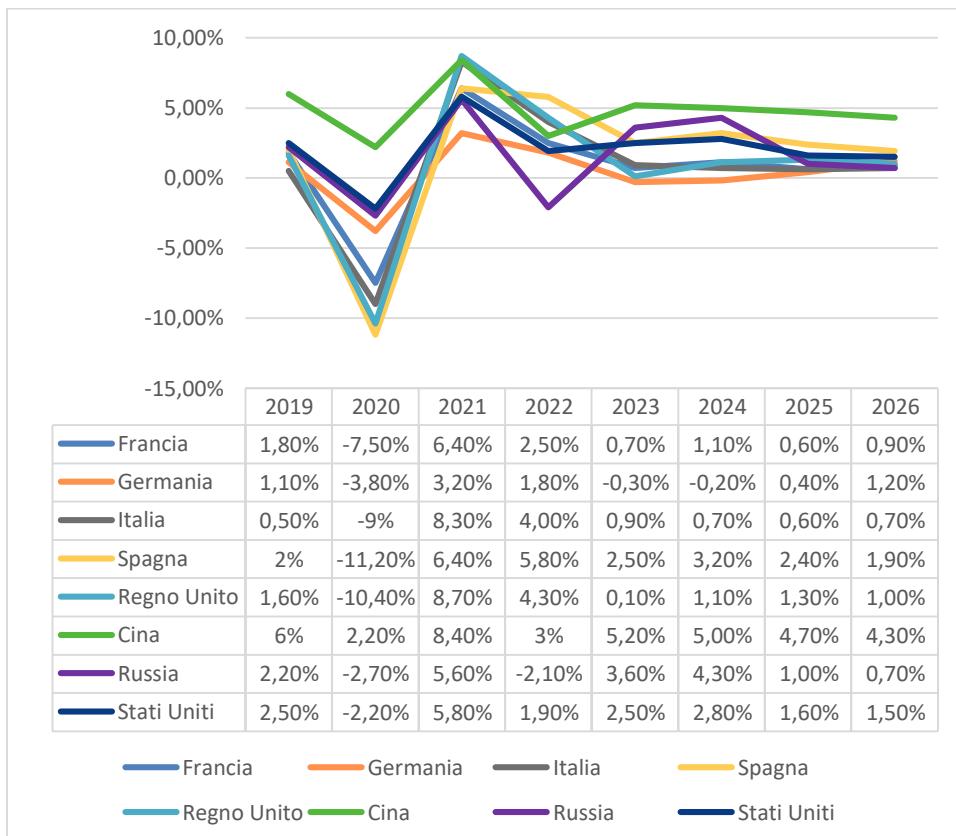


Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://www.ifw-kiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

3. L'economia e la società in cifre

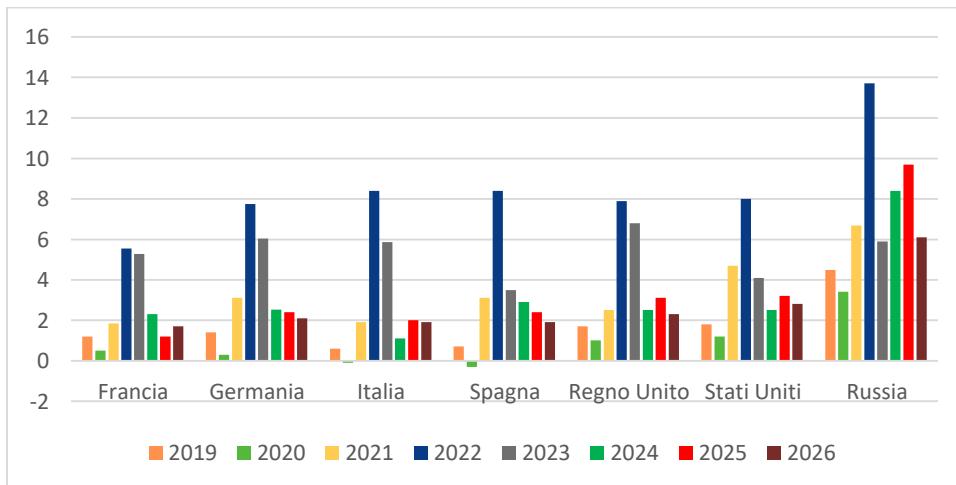
3.1. Principali trend economici

3.1.1. Andamento e stime di crescita del PIL reale in % (principali paesi mondiali)



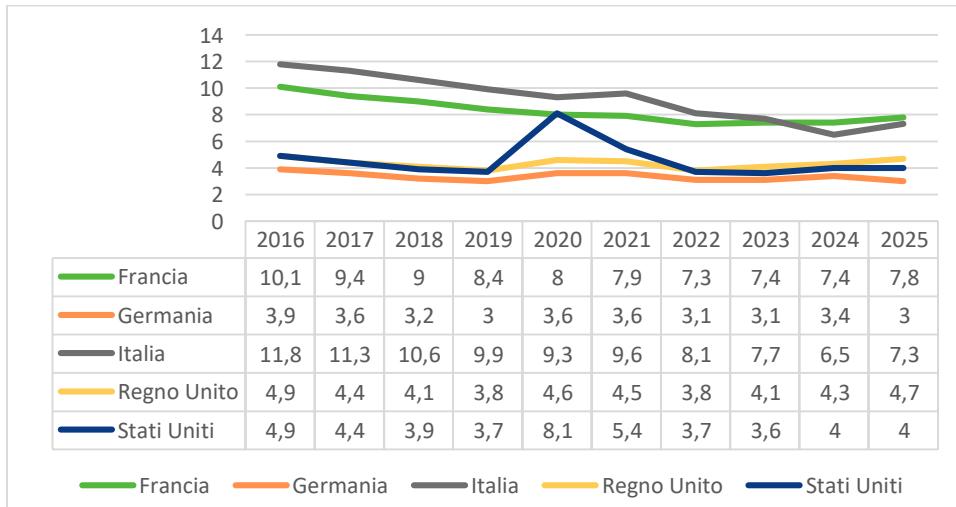
Fonti: Banca Mondiale, dati presi in considerazione fino al 2023, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2022&start=2019&view=chart>; OCSE, dati presi in considerazione per periodo 2024-2026, aggiornati a gennaio 2026, https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-outlook-volume-2025-issue-1_83363382-en.html

3.1.2. Andamento del tasso di inflazione in % e stime 2025-26 (Europa, USA)



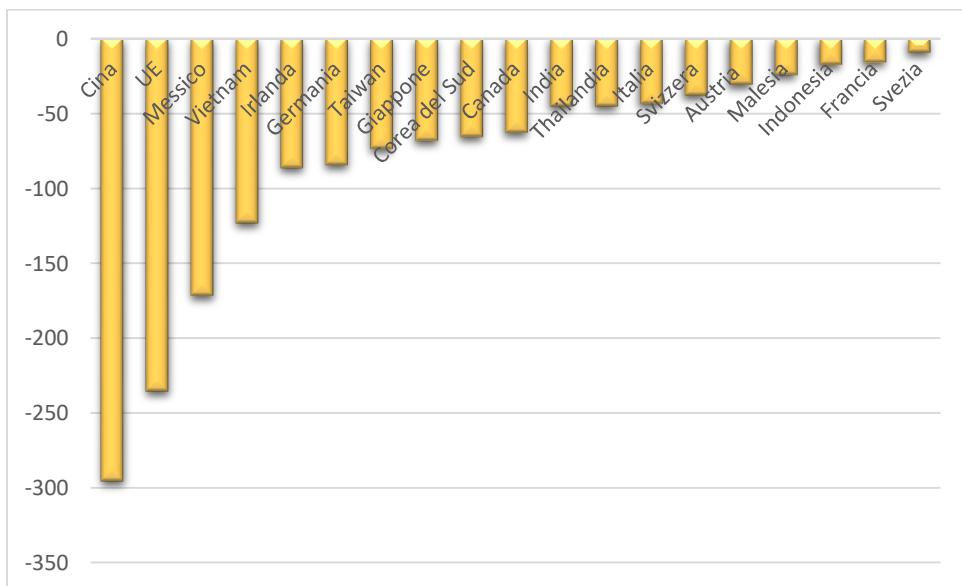
Fonti: FMI, dati consolidati fino al 2023, <https://data.imf.org/en/Dashboards/CPI%20Dashboard>; FMI, dati e stime per la Russia, <https://www.imf.org/external/datamapper/PCPIPCH@WEO/RUS>; OCSE, dati e stime per il periodo 2024-2026, aggiornati a gennaio 2026, https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-outlook-volume-2025-issue-1_83363382-en.html

3.1.3. Andamento del tasso di disoccupazione in % e stime 2025 (Europa, USA)



Fonti: OCSE, dati fino al 2024, [https://data-explorer.oecd.org/vis?df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_LFS%40DFIALFS_UNE_M&df\[ag\]=OECD_SDD_TPS&df\[vs\]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y.T.Y.GE15..A&ly\[rw\]=REF_AREA&ly\[c\]=TIME_PERIOD&to\[TIME_PERIOD\]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20](https://data-explorer.oecd.org/vis?df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_LFS%40DFIALFS_UNE_M&df[ag]=OECD_SDD_TPS&df[vs]=1.0&pd=2016%2C2024&dq=..._Z.Y.T.Y.GE15..A&ly[rw]=REF_AREA&ly[c]=TIME_PERIOD&to[TIME_PERIOD]=false&vw=tb&tm=unemployment%20rate&pg=0&snb=20); OCSE, stime 2025, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm#indicator-chart>

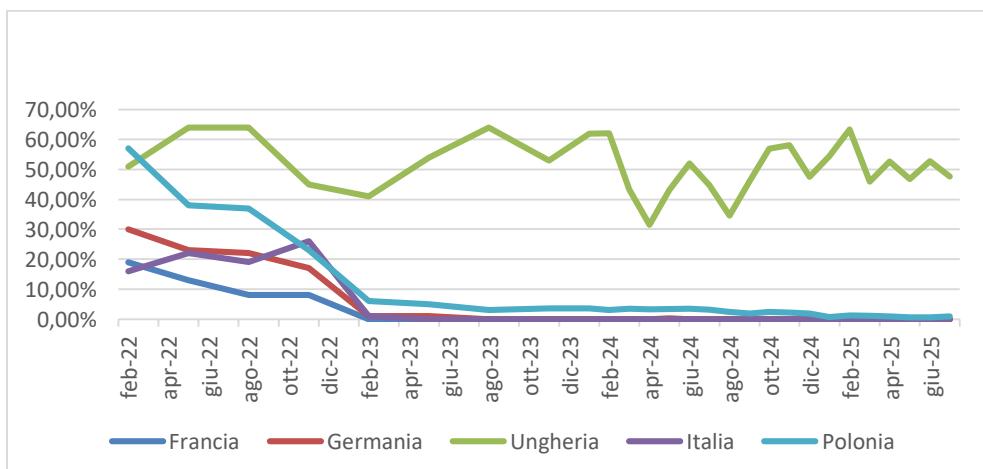
3.1.4. Deficit commerciale bilaterale degli Stati Uniti nel 2024 (in miliardi di dollari)



Fonte: Bureau of Economic Analysis, agosto 2025, <https://www.bea.gov/news/2025/us-international-trade-goods-and-services-december-and-annual-2024>

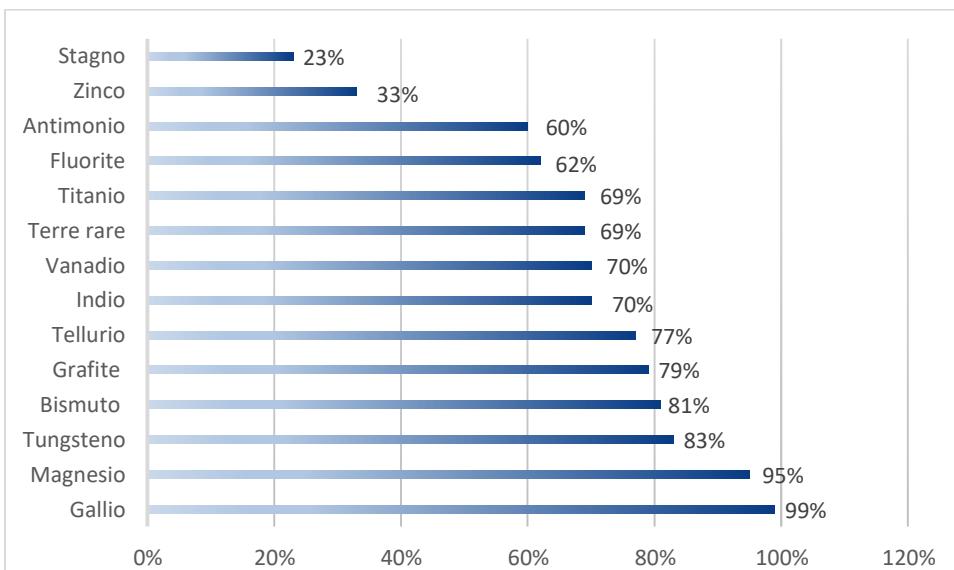
3.2. Trend chiave: energia, minerali critici, migrazioni

3.2.1. Quota dell'import dalla Russia sul totale delle importazioni di petrolio in paesi UE selezionati



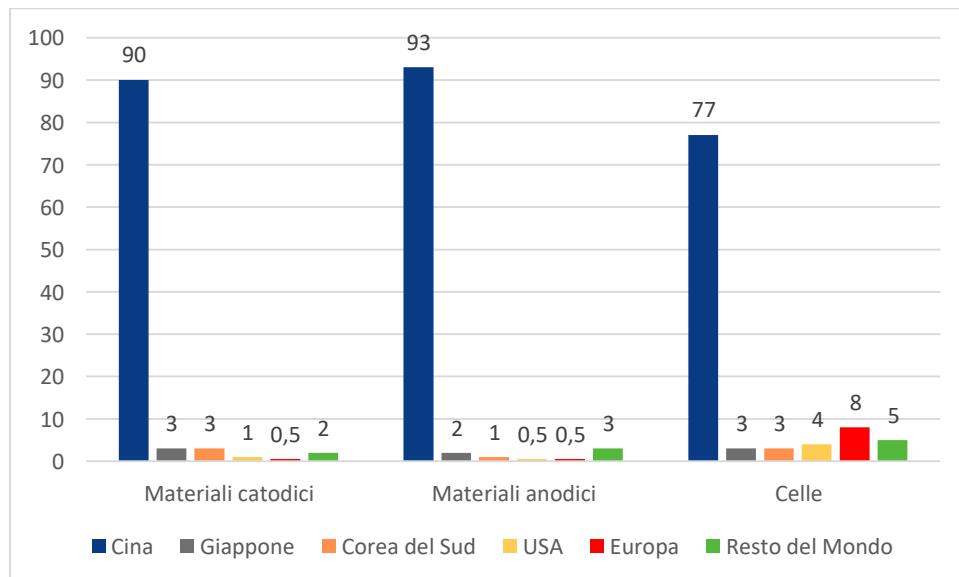
Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia, dati aggiornati ad ottobre 2025, <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-product/monthly-reliance-on-russian-oil-for-oecd-countries>

3.2.2. Quota della Cina sulla produzione globale (in %) dei minerali di cui è prima produttrice mondiale



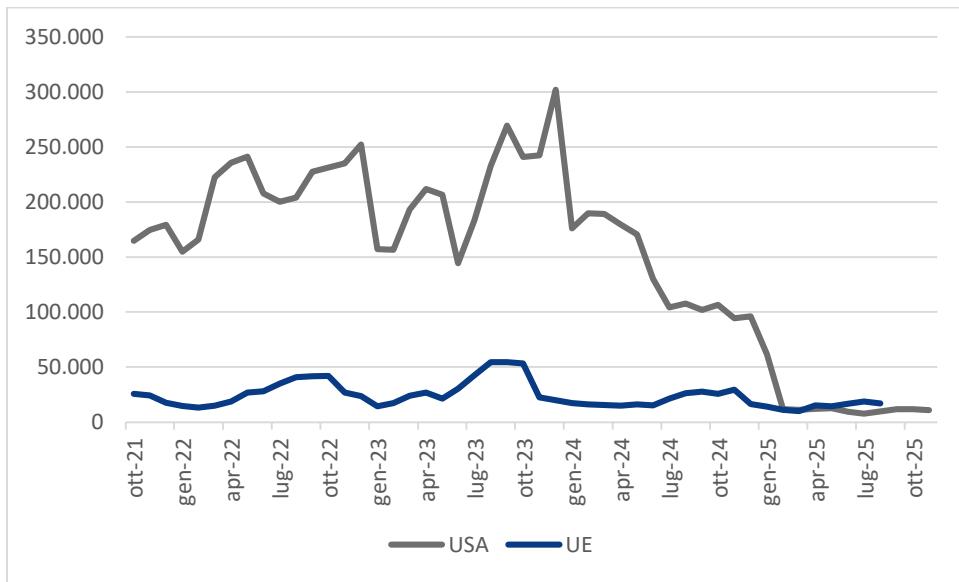
Fonte: Financial Times, 2025, <https://www.ft.com/content/cace5b0f-e08c-4cb9-aac5-c3117d5a93bc>

3.2.3. Quota della capacità globale di diversi paesi in tre settori chiave nella produzione di batterie (in %)



Fonte: Bloomberg, dicembre 2025, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2025-10-11/us-china-trade-talks-battery-export-controls-provide-new-leverage?embedded-checkout=true&s=03>

3.2.4. Numero di arrivi irregolari di migranti negli USA e nell'UE



Fonti: US Customs and Border Protection, dati aggiornati a gennaio 2026 , <https://www.cbp.gov/newsroom/stats/southwest-land-border-encounters>; Frontex, dati aggiornati a gennaio 2026, <https://www.frontex.europa.eu/what-we-do/monitoring-and-risk-analysis/migratory-map/>

IV. Gli investimenti europei nella difesa: stato dell'arte e prospettive future

di Alessandro Marrone e Gaia Ravazzolo*

Il 2025 ha rappresentato un anno di svolta quanto ad investimenti europei nella difesa, con iniziative che influenzano domanda e offerta in questo mercato per il prossimo decennio. La **guerra in Ucraina** e la più ampia aggressività russa verso l'Europa, che ha visto droni e caccia russi entrare nello spazio aereo dei paesi membri di UE e NATO (cfr. Parte I, Sezione 2.2) e la pressione senza precedenti dell'Amministrazione Trump per **aumentare le spese militari** hanno portato a un salto di qualità che alcuni esperti già indicavano nel 2024 guardando ai trend negli Stati Uniti, in Russia e nella stessa Europa. Al tempo stesso le istituzioni UE hanno avviato **tre iniziative** senza precedenti: l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del **Patto di Stabilità**, l'istituzione di un **programma di prestiti** da 150 miliardi di euro, e la proposta di allocare 131 miliardi del **bilancio UE 2028-2034** (Quadro Finanziario Pluriennale, QFP) nei settori difesa e spazio. Con SAFE, in aggiunta all'attivazione della clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità, il balzo in avanti degli investimenti c'è indubbiamente stato in termini quantitativi, ma non altrettanto in termini qualitativi: rispetto alle intenzioni della seconda Commissione von der Leyen, per cui gli europei dovevano e devono “spendere di più, spendere meglio, spendere insieme e spendere in Europa”, resta da verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di utilizzare “meglio” e “insieme” le risorse a disposizione.

*Aumenta la
quantità, non la
qualità, degli
investimenti UE*

1. L'aumento dei bilanci nazionali della difesa e l'esenzione dal Patto di Stabilità

Nel 2014 solo tre paesi membri della NATO – tra cui gli Stati Uniti – spendevano più del **2% del PIL** in difesa, mentre nel 2025 la soglia è stata superata da **31** su 32 stati membri.¹ Tra questi, sette stati l'anno scorso hanno già superato il **3%**: Stati Uniti, Polonia, Danimarca, Norvegia e le tre Repubbliche

* Alessandro Marrone è Responsabile del Programma Difesa, Sicurezza e Spazio (DSS) dello IAI; Gaia Ravazzolo è Ricercatrice nel Programma DSS.

¹ Ovvero tutti tranne l'Islanda che non disponendo di forze armate non rientra in questo calcolo. Si veda pag. 2 di: Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, *Defence Expenditure of NATO Countries (2014–2025)*, NATO, 28 agosto 2025, <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/finance/def-exp-2025-en.pdf>

Baltiche,² ed un'altra mezza dozzina si attesta intorno al **2,5%**, compresi Regno Unito, Paesi Bassi, Finlandia e Grecia (cfr. Parte III, Sezione 2.1). Guardando al volume di spesa nei soli paesi UE, il totale dei 27 bilanci della difesa nazionali ammontava a **343 miliardi di euro** nel 2024 e – secondo i calcoli preliminari – circa **381 miliardi** nel 2025,³ corrispondenti a circa il **2,1%** del PIL dell'UE,⁴ a fronte dell'1,1% nel 2014.⁵

Il trend di aumento delle spese militari è iniziato nell'Europa settentrionale e orientale già nel 2014, dopo la prima **invasione russa** di **Crimea** e **Donbas**, mentre in paesi mediterranei come l'**Italia** l'incremento è avvenuto più dagli anni 2020 in poi, come si evidenzia dal Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2025.⁶ In tutti i casi, dal 2022 la guerra russa contro l'Ucraina ha spinto a un cambio di passo, specialmente in **Germania**, mentre le pressioni e minacce dell'Amministrazione Trump hanno convinto anche i governi meno sensibili alla minaccia di Mosca a investire di più nella sicurezza nazionale.

È per questi motivi che nel 2025 la Commissione Europea ha deciso di attivare la **clausola di salvaguardia nazionale** (*National Escape Clause* – NEC) del Patto di Stabilità e di Crescita. Questa clausola consente agli stati membri di non computare per quattro anni nei parametri del Patto fino all'1,5% di deficit pubblico investito in difesa, calcolato rispetto al dato del 2021. Nel 2025 ben sedici stati membri hanno attivato la clausola, tra cui **Germania** e **Polonia**. Si tratta per Bruxelles e Berlino di un cambio di approccio radicale, che ha comportato anche una **modifica della costituzione tedesca** sui limiti al debito pubblico, a favore della flessibilità di bilancio richiesta per molti anni da – fra gli altri – l'**Italia**. **Francia**, **Italia** e **Spagna** non hanno utilizzato la clausola.

L'esenzione dal Patto di Stabilità

² Ibidem, p. 3

³ Consiglio dell'Unione Europea, “EU defence in numbers”, Consiglio dell'Unione Europea – Politiche di difesa, ultimo aggiornamento 7 gennaio 2026, <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/>

⁴ Ibidem

⁵ Commissione europea, “L'impatto economico di una maggiore spesa per la difesa”, in *Previsioni economiche di primavera 2025 – Crescita moderata in un contesto di incertezza globale*, Commissione europea – Affari economici e finanziari, 19 maggio 2025, https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-forecast-and-surveys/economic-forecasts/spring-2025-economic-forecast-moderate-growth-amid-global-economic-uncertainty/economic-impact-higher-defence-spending_en

⁶ Ministero della Difesa, *Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2025-2027*, Roma, 2025, p. 97, https://www.difesa.it/assets/allegati/3756/documento_programmatico_pluriennale_2025-2027_pdaf.pdf

L'aumento dei bilanci della difesa è stato gestito e indirizzato in base alle specificità nazionali, rimanendo nel più ampio perimetro del *NATO Defence Planning Process (NDPP)*, che fissa gli obiettivi di capacità militari necessari a mantenere la deterrenza e difesa collettiva dei paesi alleati rispetto alla minaccia russa. Alcuni paesi, compresa la Germania, stanno investendo su un **aumento del personale militare**, professionista e/o di leva, mentre gli stati che confinano con Russia o Bielorussia stanno anche fortificando il confine con opere infrastrutturali. Un tratto comune è l'investimento in un ampio ventaglio di equipaggiamenti militari per aeronautica, esercito e marina, compreso il relativo munitionamento, nonché in assetti spaziali al servizio delle forze armate.

Quasi tutti gli stati europei membri della NATO⁷ oggi superano la soglia del 20% del bilancio della difesa dedicato agli **investimenti**, e la media si attesta sul 30%. L'Italia si colloca al 25,7%.⁸ Gli alleati europei hanno raddoppiato o triplicato nello scorso decennio il peso degli investimenti all'interno del bilancio della difesa, con un'accelerazione in particolare nel 2024-2025. Tale aumento

*In aumento gli
investimenti UE
nella difesa*

mira a colmare i ritardi accumulati nei decenni precedenti, in vista di uno scenario di un conflitto con la Russia che sarebbe su **larga scala, ad alta intensità e prolungato nel tempo** – una delle principali implicazioni strategiche della guerra in Ucraina.⁹ In particolare, i Ministeri della Difesa

europei si preoccupano di assicurare una massa critica di personale e mezzi tale da prevenire un attacco russo al confine orientale di NATO e UE, a fronte anche della probabile **riduzione della presenza militare americana in Europa**. Su tempi ed entità del disimpegno americano permane forte incertezza, ma in ogni caso questo inizierà con probabilità nei prossimi tre anni di presidenza Trump.¹⁰

Il trend di crescita degli investimenti nella difesa è destinato a perdurare nel tempo. Al vertice **NATO** de L'Aia, a giugno 2025, gli alleati hanno concordato

⁷ Tranne il Belgio. Si veda p. 4 di: Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, *Defence Expenditure of NATO Countries (2014–2025)*, NATO, 28 agosto 2025, <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/finance/def-exp-2025-en.pdf>

⁸ Ibidem

⁹ Istituto Affari Internazionali (a cura di Alessandro Marrone), *Le implicazioni strategiche della guerra in Ucraina per l'Italia: sintesi*, Roma, Istituto Affari Internazionali, febbraio 2024, https://www.iai.it/sites/default/files/9788893683159_sintesi.pdf

¹⁰ Reuters, “Usa fissa il termine 2027 per una difesa guidata dall'Europa nella NATO, dicono funzionari”, 5 dicembre 2025, Reuters, <https://www.reuters.com/business/aerospace-defense/us-sets-2027-deadline-europe-led-nato-defense-officials-say-2025-12-05/>

l’obiettivo del **3,5% del PIL** da investire nella difesa entro il 2035¹¹ – soglia che la Germania intende raggiungere già nel 2030. Il **riarmo** dell’Europa è una realtà in corso da alcuni anni destinata a continuare perché ritenuta necessaria per via della crescente aggressività russa, dei cambiamenti in corso negli Stati Uniti, del progressivo vacillare dell’ordine internazionale e, più in generale, dell’insorgere di un **mondo multipolare** in cui le potenze ricorrono sempre più alla **forza** o minacciano di farlo (si pensi al caso della **Groenlandia**).

Per i paesi europei membri di NATO e/o UE, l’aumento dei bilanci della difesa è e resterà una precondizione per la sicurezza, la stabilità e la pace di società, territori e popolazioni. La suddetta esenzione dal Patto di Stabilità, così come il programma *Security Action For Europe* (**SAFE**), entrambi con un orizzonte temporale al 2030, mirano ad accelerare il riarmo nel breve periodo, adeguando al tempo stesso le politiche pubbliche, fiscali e di spesa degli stati membri in vista di un impegno di lungo periodo una volta esauriti questi due strumenti. L’obiettivo del 2030 è dovuto a un’altra motivazione: la **Russia sta rigenerando** il proprio **strumento militare** tramite reclutamenti e aumento della produzione militare in una economia di guerra. Secondo molte analisi, nel periodo 2030-2035 Mosca avrà a disposizione forze armate più numerose, meglio armate e molto più esperte di quanto fossero prima dell’invasione dell’Ucraina.¹²

*L’orizzonte
strategico per
l’Europa è il 2030*

2. **SAFE: 150 miliardi di prestiti per investimenti a breve termine**

Il Commissario alla Difesa e allo Spazio, **Andrius Kubilius**, ha presentato nel 2025 il *White Paper for European Defence – Readiness 2030*¹³ con un orizzonte

¹¹ Organizzazione del Trattato dell’Atlantico del Nord, *The Hague Summit Declaration*, dichiarazione ufficiale adottata dai Capi di Stato e di Governo della NATO in occasione del vertice di La Haye, 25 giugno 2025, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2025/06/25/the-hague-summit-declaration>

¹² RAND Corporation (Michelle Grisé, Mark Cozad, Anna M. Dowd, Mark Hvizda, John Kennedy, Marta Kepe, Clara de Lataillade, Krystyna Marcinek, David Woodworth), *Russia’s Military After Ukraine: Potential Pathways for the Postwar Reconstitution of the Russian Armed Forces*, Santa Monica, RAND Corporation, RRA2713-1, gennaio 2025, https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/research_reports/RRA2700/RRA2713-1/RAND_RRA2713-1.pdf

¹³ Commissione europea e Servizio europeo per l’azione esterna, *White Paper for European Defence – Readiness 2030*, Bruxelles, 19 marzo 2025, https://commission.europa.eu/document/download/e6d5db69-e0ab-4bec-9dc0-3867b4373019_en?filename=White%20paper%20for%20European%20defence%20%E2%80%93%20Readiness%202030.pdf. Sull’economia di guerra russa di si veda:

temporale a cinque anni, che comprende anche il programma SAFE. Adottato in tempi record a maggio 2025, SAFE fornisce fino a **150 miliardi di euro in prestiti** per consentire agli stati membri di aumentare entro il 2030 gli

SAFE accelera gli investimenti urgenti e su larga scala

investimenti in equipaggiamenti militari, auspicabilmente **in cooperazione** con altri paesi europei, mentre sono **escluse** le spese per il **personale**. Finanziato attraverso la capacità di indebitamento dell'Unione e la garanzia del bilancio comunitario, ovvero tramite l'emissione di **obbligazioni UE**, SAFE è progettato per sostenere **investimenti urgenti** e su **larga scala** nella base tecnologica e industriale della difesa europea. Gli stati membri avranno poi quarant'anni, a partire dalla fine del programma, per restituire quanto chiesto in prestito con tassi di interesse estremamente convenienti.

I governi hanno presentato a novembre 2025 i loro piani industriali per spendere i prestiti richiesti, che sono in fase di convalida da parte della Commissione. L'assegnazione provvisoria prevede circa **43,7 miliardi** per la **Polonia**, **16,7** per la **Romania**, **16,2** per la **Francia**, **14,9** per l'**Italia**, **8,3** per il **Belgio**, **6,4** per la **Lituania**, **5,8** per il **Portogallo**, **5,7** per la **Lettonia** e meno di 4 miliardi ciascuno per mezza dozzina di altri stati membri.¹⁴ Considerando i tempi stretti sia per la richiesta dei prestiti, sia per la loro spesa, è probabile che gran parte del fondo stanziato andrà a programmi di *procurement già esistenti*, siano essi nazionali, bilaterali o minilaterali, nonché ad acquisizioni direttamente sul mercato.¹⁵ Ciò permette di aumentare la quantità di mezzi acquistati e/o di anticipare la loro consegna rispetto ai piani precedenti diluiti in un orizzonte temporale più lungo, ammesso che le industrie europee incrementino la **capacità produttiva** in maniera sostenuta e quindi proporzionale all'aumento della domanda. Sostanzialmente, i regolamenti SAFE sono pensati per soddisfare le esigenze urgenti di colmare le lacune prioritarie e i suddetti gap in termini di capacità attraverso l'acquisizione di mezzi allo stato dell'arte, e non per avviare nuovi progetti cooperativi europei di lungo periodo.¹⁶

Maria Snegovaya, The Russian Wartime Economy - From Sugar High to Hangover, Center for Strategic and International Studies, giugno 2025, https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/2025-06/250605_Snegovaya_Wartime_Economy.pdf?VersionId=gqkdMJqGqNrsXZCRXjTpjpKNMcihzPYJ&

¹⁴ Commissione europea – Direzione generale per l'industria della difesa e lo spazio, *Security Action for Europe (SAFE)*, Direzione generale per l'industria della difesa e lo spazio – Commissione europea, aggiornato il 29 luglio 2025, https://defence-industry-space.ec.europa.eu/eu-defence-industry/safe-security-action-europe_en

¹⁵ Nicolò Murgia e Alessandro Marrone, IAI brief, forthcoming.

¹⁶ Nicolò Murgia e Alessandro Marrone, IAI brief, forthcoming.

La **cooperazione intra-UE** è incoraggiata da SAFE, ma **non** è una *conditio sine qua non* per accedere ai prestiti: la normativa prevede che il finanziamento vada a progetti portati avanti da **almeno due paesi UE o associati**, compresa quindi l'**Ucraina**, ma nei primi dodici mesi è prevista ulteriore flessibilità a fronte di urgenti requisiti nazionali che i governi ritengono di non riuscire a soddisfare attraverso le cooperazioni internazionali. Poiché una buona parte dei 150 miliardi verrà allocata nel corso del 2026, è possibile che diversi stati europei optino per un **mix di programmi nazionali e cooperativi**, il cui bilanciamento verrà deciso caso per caso.

Da una prospettiva industriale, secondo la normativa SAFE, i contratti di appalto finanziati con questo strumento devono garantire una quota minima di prodotti **made in EU** del **65%**. Ai fini di tale calcolo, Norvegia, Ucraina e Svizzera sono assimilati ai paesi dell'Unione. Allo stesso tempo, la quota di componenti originari di paesi extra UE, inclusi ad esempio il **Regno Unito**¹⁷ o gli **Stati Uniti**, non può superare il **35% del costo stimato** dei componenti del prodotto finale.¹⁸ Lo strumento apre alla cooperazione con un gruppo selezionato di paesi terzi che abbiano firmato un partenariato di sicurezza e difesa con l'UE, come ha fatto ad esempio il **Canada**, la cui partecipazione è stata confermata dal Consiglio dell'UE nel dicembre 2025.¹⁹ Ciò in una certa misura amplia la portata dei programmi ammissibili, e **rafforza le catene di approvvigionamento** in paesi alleati e affidabili per soddisfare l'aumento drastico della domanda. L'Italia ha fortemente sostenuto il rapporto 65-35, anche considerando le tradizionali collaborazioni militari, industriali e tecnologiche in primo luogo con Londra

La clausola “made in Europe” del 65% tutela l'UE

¹⁷ Consiglio dell'Unione Europea, “Defence investment: Council authorises negotiations with UK and Canada on their participation in SAFE”, comunicato stampa, 18 settembre 2025, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/09/18/defence-investment-council-authorises-negotiations-with-uk-and-canada-on-their-participation-in-safe>

¹⁸ Consiglio dell'Unione Europea, “SAFE: il Consiglio adotta un sostegno da 150 miliardi per gli appalti congiunti nel settore della sicurezza e della difesa in Europa”, comunicato stampa, 27 maggio 2025, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/05/27/safe-council-adopts-150-billion-boost-for-joint-procurement-on-european-security-and-defence>

¹⁹ Consiglio dell'Unione Europea, “SAFE: gli Stati membri approvano l'accordo sulla partecipazione del Canada”, comunicato stampa, 19 dicembre 2025, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2025/12/19/safe-member-states-endorse-agreement-on-the-participation-of-canada/>

(come ad esempio Eurofighter ed il *Global Compact Air Programme*²⁰), ma anche con Washington e, in misura minore, con altri paesi NATO non-UE.

L'obiettivo di SAFE è quindi **rafforzare, non sostituire**, la spesa nazionale: nel medio e lungo termine, la difesa dell'Europa comporterà costi aggiuntivi e richiederà un impegno costante da parte degli stati membri in termini di risorse finanziarie, capacità di pianificazione, gestionali e amministrative. Sebbene la dotazione di SAFE offra un'opportunità significativa per il settore della difesa, solleva anche interrogativi sulla capacità degli ecosistemi industriali e istituzionali di **assorbire e gestire** efficacemente queste risorse²¹ in un arco di tempo relativamente breve. In paesi come l'Italia è essenziale e urgente il rafforzamento, in termini di personale e mandato, degli uffici del Ministero della Difesa incaricati di gestire le iniziative europee nel campo della difesa e dello spazio, le collaborazioni in Europa, e in generale i processi di *procurement* di equipaggiamenti in questa fase di investimenti straordinari rispetto a tutto il periodo post-Guerra Fredda.

Infine, va notato come, in aggiunta e complementarietà rispetto a SAFE, il White Paper/Readiness 2030 prevede anche una **maggior flessibilità** nell'utilizzo dei **fondi di coesione UE** anche nel settore aerospazio e difesa, un ampliamento del ruolo della Banca Europea per gli Investimenti (**BEI**) nel finanziare lo sviluppo di tecnologie e prodotti a duplice uso (*dual-use*) civile-militare, e l'obiettivo di mobilitare capitali privati in questo settore in precedenza considerato con maggiore cautela dagli investitori per timore di danni reputazionali.

3. EDIP: *procurement* congiunto e *flagship projects*

Il regolamento dello *European Defence Industry Programme* (**EDIP**) è stato negoziato sulla base della proposta presentata dalla prima Commissione von der Leyen a marzo 2024 e costituisce il braccio attuativo della più ampia *European Defence Industrial Strategy* (**EDIS**).²² L'EDIP prevede l'assegnazione di 1,5 miliardi di euro in sovvenzioni – non prestiti – per il periodo 2026-2027, di cui 300 milioni costituiranno lo **Strumento di Sostegno all'Ucraina**. Nel breve

²⁰ Istituto Affari Internazionali (a cura di Alessandro Marrone), *New partnership among Italy, Japan and the UK: the Global Combat Air Programme (GCAP)*, Documento IAI, Roma, Istituto Affari Internazionali, marzo 2025, <https://www.iai.it/it/ricerche/global-combat-air-programme-gcap>

²¹ Formiche.net (Riccardo Leoni intervista Gianluca Calvosa), “Vi spiego gli effetti dei fondi SAFE sulle aziende della difesa italiane”, *Formiche.net*, 19 settembre 2025, <https://formiche.net/2025/09/vi-spiego-gli-effetti-dei-fondi-safe-sulle-aziende-della-difesa-italiane-parla-calvosa/#content>

²² https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/download/643c4a00-0da9-4768-83cd-a5628f5c3063_en?filename=EDIS%20Joint%20Communication.pdf

termine, si tratta quindi di un finanziamento molto limitato. Tuttavia, rappresenta il modello e la base per una dotazione molto più ampia nel Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034, come detto sopra. L'EDIP mette a sistema strumenti già adottati in precedenza al fine di sostenere la cooperazione nel

*Si punta al
prossimo bilancio
UE 2028-2034*

procurement, l'aggregazione della domanda e dell'offerta, l'aumento della competitività e della capacità produttiva della base industriale e tecnologica della difesa europea (*European Defence Technological Industrial Base - EDTIB*), quali: lo

European Defence Fund (EDF), che ha allocato 7,3

miliardi di euro nel 2021-2027, nonché lo *European Defence Industry Reinforcement through common Procurement Act (EDIRPA)* e l'*Act in Support of Ammunition Production (ASAP)* – entrambi con una dotazione di poche centinaia di milioni di euro.

Tre priorità guideranno l'attuazione dell'EDIP: la **competitività dell'industria della difesa** europea, la tempestiva **disponibilità dei prodotti**, l'**efficienza e resilienza** delle **catene di approvvigionamento**. Queste priorità si riflettono, a loro volta, in quattro flussi di finanziamento. Il primo riguarda iniziative di *procurement* congiunto, che devono essere intraprese da almeno tre paesi di cui almeno due stati membri. Questo requisito vincolante privilegia la cooperazione e, in prospettiva, l'**integrazione industriale**, sulla base dei programmi congiunti per l'acquisizione di equipaggiamenti. Il secondo flusso di finanziamento si concentra sul rafforzamento delle **capacità produttive** di prodotti critici, con l'obiettivo di rendere l'industria della difesa capace di rispondere rapidamente alla domanda di tali prodotti. Un terzo flusso finanzierà, invece, attività di supporto volte a promuovere l'**intercambiabilità** e l'**interoperabilità** tra gli equipaggiamenti militari, nonché attività volte a facilitare l'ingresso di **PMI** e **start-up** nel mercato della difesa.

Nel quadro dell'EDIP, gli *European Defence Projects of Common Interest (EDPCI)* rappresentano uno strumento potenzialmente rilevante attraverso cui l'UE mira a ridurre la **frammentazione** degli investimenti nazionali nel settore della difesa, favorendo lo sviluppo, la produzione e l'acquisizione congiunti di capacità militari chiave. Aggregando la domanda e semplificando le catene di fornitura, gli EDPCI possono abilitare cooperazioni su larga scala e rafforzare la Base tecnologica e industriale europea della difesa.²³ I **flagship projects** proposti –

*Focus su grandi
progetti comuni
europei*

²³ Steven Blockmans e Daniel Fiott, *European Defence Projects of Common Interest: From Concept to Practice*, Studio PE 775.284, Unione Europea – Parlamento europeo, Directorate-General for External Policies, Bruxelles, gennaio 2026, <https://csds.vub.be/publication/european-defence-projects-of-common-interest-from-concept-to-practice/>

che vanno dalla *Drone Initiative* e l'*Air and Space Shield* fino all'*Eastern Flank Watch* – rispondono a esigenze operative immediate, ma restano condizionati da vincoli finanziari, lacune tecnologiche e disallineamenti nei cicli di pianificazione nazionali. Altri potenziali EDPCI nei settori cyber, C2 (*Command and Control*), *combat cloud* e **mobilità militare** potrebbero estendere l'approccio a domini abilitanti critici, a condizione di un equilibrio efficace tra *governance* UE e controllo intergovernativo, nonché di un impegno politico e finanziario sostenuto nel tempo.²⁴ Pianificare nel 2026 i progetti da attuare nel periodo 2028-2034 può favorire la **convergenza politica, militare e industriale** necessaria per un ambizioso approvvigionamento di capacità di nuova generazione che i singoli stati membri non sono in grado di sviluppare e acquisire su base nazionale o bilaterale.

In prospettiva futura, con l'EDIP l'UE si muove decisamente in direzione di **appalti congiunti** nel settore della difesa, finanziati o co-finanziati dal bilancio comunitario. Molto del suo successo dipenderà dalla capacità di concentrare le risorse su pochissimi grandi progetti comuni ed evitare quindi finanziamenti a pioggia su tanti piccoli progetti sperimentata negativamente con l'EDF. I *flagship projects* EDIP mirano esattamente a concentrare le risorse su un numero limitato di programmi collaborativi su larga scala, con priorità strategica. Tuttavia, la loro efficacia nel superare la storica **frammentazione** del mercato europeo e la tendenza crescente verso soluzioni nazionali dipenderà, in ultima analisi, dall'entità, dalla continuità e dalla prevedibilità dei finanziamenti a livello UE, nonché dalla volontà degli stati membri di allineare le scelte di *procurement* nazionali alle **priorità europee comuni**.

Per ogni programma di acquisizione, EDIP coprirà al massimo il **35%** dei **costi di produzione**, mentre l'onere rimanente sarà a carico degli stati membri. Per i *flagship projects*, invece, la percentuale co-finanziata dall'UE sarà molto più

*Rischi ed
opportunità del co-
finanziamento
europeo*

alta e potrà arrivare al **100%**.²⁵ Poiché la proprietà e l'impiego degli equipaggiamenti prodotti grazie all'EDIP rimarrà in capo agli stati membri partecipanti, e non alla Commissione Europea che li cofinanzia, attuare efficacemente la governance di questi progetti è cruciale. Inoltre, andrà assicurata una piena corrispondenza tra la **pianificazione**

dello **strumento militare** a livello nazionale nella maggior parte dei paesi UE, a partire da quelli maggiori, a sua volta fermamente inquadrata nel processo NATO che definisce gli obiettivi militari, e la programmazione dell'EDIP con relativa allocazione dei fondi. Senza tale corrispondenza, il rischio è quello di un uso poco efficace ed efficiente di risorse per la difesa che nel 2028-2034 saranno

²⁴ Ibidem

²⁵ <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/PE-52-2025-INIT/en/pdf>
all'ART20(1)

più che quintuplicate rispetto a quanto allocato in questo settore nel bilancio UE 2021-2027.

Aldilà dei *flagship projects*, l'EDIP introduce una serie di ulteriori strumenti giuridici rilevanti per i paesi membri, Italia inclusa. Tra questi figura la *Structure for European Armament Projects (SEAP)*, un nuovo quadro giuridico per i programmi congiunti di *procurement* che offre il cofinanziamento EDIP, procedure di appalto standardizzate esenti da IVA e la possibilità di raccogliere sui mercati finanziari prestiti per il progetto SEAP stesso, emettendo di fatto bond legati all'iniziativa. Sono inoltre previsti finanziamenti dedicati per la costituzione di **riserve strategiche** da detenere in caso di crisi, ampliando così la capacità produttiva e le economie di scala; una compensazione per i “costi finanziari associati alla complessità della cooperazione”,²⁶ legati principalmente agli oneri amministrativi che possono dissuadere gli stati membri dall'impegnarsi in programmi di cooperazione; e il *Fund Accelerating Defence Supply Chains Transformation (FAST)*, un fondo volto a facilitare l'accesso al credito per le PMI del settore della difesa.²⁷

Italia: maggiore ambizione europea richiede più capacità nazionale

Per l'**Italia**, l'esperienza con l'EDF ha dimostrato che ritardi e incertezze nel cofinanziamento nazionale possono avere un impatto negativo sproporzionato sulle industrie, in particolare sulle PMI.²⁸ In questo contesto, l'Italia si trova ad affrontare una duplice sfida: aspirare a un ruolo centrale nei programmi europei faro e, al contempo, rafforzare l'impegno nelle iniziative cofinanziate. Ciò richiede una maggiore spesa per la difesa, una pianificazione militare più integrata,

²⁶Michele Nones, Alessandro Marrone e Gaia Ravazzolo, *Lo stato del processo di integrazione del mercato europeo della difesa*, Approfondimento PI 0212, Parlamento italiano – Osservatorio sulle relazioni internazionali, Roma, marzo 2024,<https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0212.pdf>

²⁷Michele Nones, Alessandro Marrone e Gaia Ravazzolo, *Lo stato del processo di integrazione del mercato europeo della difesa*, Approfondimento PI 0212, Parlamento italiano – Osservatorio sulle relazioni internazionali, Roma, marzo 2024,<https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0212.pdf>

²⁸ Istituto Affari Internazionali (a cura di Alessandro Marrone), *Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia*, Documento IAI 25|02, Roma, Istituto Affari Internazionali, 6 marzo 2025, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c04/il-programma-lindustria-europea-della-difesa-rilevanza-sfide-e-opportunita>

adeguamenti normativi per abbreviare i tempi decisionali e una migliore capacità gestionale e amministrativa.²⁹

Riferimenti bibliografici

Steven Blockmans e Daniel Fiott, *European Defence Projects of Common Interest: From Concept to Practice*, Studio PE 775.284, Unione Europea – Parlamento europeo, Directorate-General for External Policies, Bruxelles, gennaio 2026, <https://csds.vub.be/publication/european-defence-projects-of-common-interest-from-concept-to-practice/>

Commissione europea – Direzione generale per l'industria della difesa e lo spazio, *Security Action for Europe (SAFE)*, Direzione generale per l'industria della difesa e lo spazio – Commissione europea, aggiornato il 29 luglio 2025, https://defence-industry-space.ec.europa.eu/eu-defence-industry/safe-security-action-europe_en

Commissione europea e Alta Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, *Joint Communication on the European Defence Industrial Strategy (EDIS)*, COM(2025) 150 final, Bruxelles, 2025, https://defence-industry-space.ec.europa.eu/document/download/643c4a00-0da9-4768-83cd-a5628f5c3063_en?filename=EDIS%20Joint%20Communication.pdf

Commissione europea e Servizio europeo per l'azione esterna, *White Paper for European Defence – Readiness 2030*, Bruxelles, 19 marzo 2025, https://commission.europa.eu/document/download/e6d5db69-e0ab-4bec-9dc0-3867b4373019_en?filename=White%20paper%20for%20European%20defenc%20%20E2%80%93%20Readiness%202030.pdf

Commissione europea, “L'impatto economico di una maggiore spesa per la difesa”, in *Previsioni economiche di primavera 2025 – Crescita moderata in un contesto di incertezza globale*, Commissione europea – Affari economici e finanziari, 19 maggio 2025, https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-forecast-and-surveys/economic-forecasts/spring-2025-economic-forecast-moderate-growth-amid-global-economic-uncertainty/economic-impact-higher-defence-spending_en

Consiglio dell'Unione Europea, “Defence investment: Council authorises negotiations with UK and Canada on their participation in SAFE”, comunicato stampa, 18 settembre 2025, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/09/18/defence-investment-council-authorises-negotiations-with-uk-and-canada-on-their-participation-in-safe>

²⁹ Ibidem

Consiglio dell'Unione Europea, “EU defence in numbers”, Consiglio dell'Unione Europea – Politiche di difesa, ultimo aggiornamento 7 gennaio 2026, <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/>

Consiglio dell'Unione Europea, “SAFE: gli Stati membri approvano l'accordo sulla partecipazione del Canada”, comunicato stampa, 19 dicembre 2025, <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2025/12/19/safe-member-states-endorse-agreement-on-the-participation-of-canada/>

Consiglio dell'Unione Europea, “SAFE: il Consiglio adotta un sostegno da 150 miliardi per gli appalti congiunti nel settore della sicurezza e della difesa in Europa”, comunicato stampa, 27 maggio 2025, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/05/27/safe-council-adopts-150-billion-boost-for-joint-procurement-on-european-security-and-defence>

Formiche.net (Riccardo Leoni intervista Gianluca Calvosa), “Vi spiego gli effetti dei fondi SAFE sulle aziende della difesa italiane”, *Formiche.net*, 19 settembre 2025, <https://formiche.net/2025/09/vi-spiego-gli-effetti-dei-fondi-safe-sulle-aziende-della-difesa-italiane-parla-calvosa/#content>

Gaia Ravazzolo e Alessandro Marrone, “EU Defence Industrial Initiatives: A Quantum Leap Is Needed”, Istituto Affari Internazionali, IAI Commentaries 24|79, Roma, dicembre 2024, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c05/eu-defence-industrial-initiatives-quantum-leap-needed>

Gaia Ravazzolo e Federico Castiglioni, Documento di scenario “Il Sistema Italia e le priorità dell'Unione europea sessione tematica n.2 Defence&Security”, forthcoming

Istituto Affari Internazionali (a cura di Alessandro Marrone), *Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia*, Documento IAI 25|02, Roma, Istituto Affari Internazionali, 6 marzo 2025, <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/c04/il-programma-lindustria-europea-della-difesa-rilevanza-sfide-e-opportunità>

Istituto Affari Internazionali (a cura di Alessandro Marrone), *Le implicazioni strategiche della guerra in Ucraina per l'Italia: sintesi*, Roma, Istituto Affari Internazionali, febbraio 2024, https://www.iai.it/sites/default/files/978893683159_sintesi.pdf

Istituto Affari Internazionali (a cura di Alessandro Marrone), *New partnership among Italy, Japan and the UK: the Global Combat Air Programme (GCAP)*,

Documento IAI, Roma, Istituto Affari Internazionali, marzo 2025,
<https://www.iai.it/it/ricerche/global-combat-air-programme-gcap>

Maria Snegovaya, Nicholas Fenton, Tina Dolbaia e Max Bergmann, *The Russian Wartime Economy: From Sugar High to Hangover*, Washington, DC, Center for Strategic and International Studies, 5 giugno 2025, https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/2025-06/250605_Snegovaya_Wartime_Economy.pdf?VersionId=gqkdMJqGqNrsXZCRXjTpjpKNMcihzPYJ&

Michele Nones, Alessandro Marrone e Gaia Ravazzolo, *Lo stato del processo di integrazione del mercato europeo della difesa*, Approfondimento PI 0212, Parlamento italiano – Osservatorio sulle relazioni internazionali, Roma, marzo 2024, <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0212.pdf>

Ministero della Difesa, *Documento Programmatico Pluriennale della Difesa 2025-2027*, Roma, 2025, https://www.difesa.it/assets/allegati/3756/documento_programmatico_pluriennale_2025-2027_pdfa.pdf

Nicolò Murgia e Alessandro Marrone, IAI brief, forthcoming.
Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, *Defence Expenditure of NATO Countries (2014–2025)*, NATO, 28 agosto 2025, <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/finance/def-exp-2025-en.pdf>

Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, *The Hague Summit Declaration*, dichiarazione ufficiale adottata dai Capi di Stato e di Governo della NATO in occasione del vertice di La Haye, 25 giugno 2025, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2025/06/25/the-hague-summit-declaration>

Parlamento europeo, “Audizione del commissario designato Andrius Kubilius”, comunicato stampa, 29 ottobre 2024 (aggiornato 6 novembre 2024), European Parliament Newsroom, <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20241029IPR25043/hearing-of-commissioner-designate-andrius-kubilius>

RAND Corporation (Michelle Grisé, Mark Cozad, Anna M. Dowd, Mark Hvizda, John Kennedy, Marta Kepe, Clara de Lataillade, Krystyna Marcinek, David Woodworth), *Russia's Military After Ukraine: Potential Pathways for the Postwar Reconstitution of the Russian Armed Forces*, Santa Monica, RAND Corporation, RRA2713-1, gennaio 2025,

https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/research_reports/RRA2700/RRA2713-1/RAND_RRA2713-1.pdf

Reuters, “Usa fissa il termine 2027 per una difesa guidata dall’Europa nella NATO, dicono funzionari”, 5 dicembre 2025, Reuters, <https://www.reuters.com/business/aerospace-defense/us-sets-2027-deadline-europe-led-nato-defense-officials-say-2025-12-05/>

Unione europea – Parlamento europeo e Consiglio dell’Unione Europea, *Regulation (EU) establishing the European Defence Industry Programme and a framework of measures to ensure the timely availability and supply of defence products (EDIP Regulation)*, documento PE-CONS 52/25, Bruxelles, 28 novembre 2025, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/PE-52-2025-INIT/en/pdf>

V. Agenda dei prossimi eventi internazionali

Febbraio 2026

11	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Difesa)	Bruxelles
12	Incontro informale dei leader dell'UE	Bruxelles
12	NATO – Incontro dei Ministri degli Esteri	Bruxelles
13-15	Munich Security Conference	Monaco di Baviera
16	Consiglio dell'Unione Europea – Eurogruppo	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Economia e Finanza	Bruxelles
23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
23	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles
24	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività	Bruxelles

Marzo 2026

2-6	OCSE – Financial Markets Week Spring 2026	Parigi
11-13	OCSE – Global Parliamentary Network	Parigi
5-6	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Giustizia e Affari Interni	Bruxelles
9	Consiglio dell'Unione Europea - Eurogruppo	Bruxelles
9	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Occupazione, politica sociale, salute e consumatori (Politica sociale)	Bruxelles
10	Consiglio dell'Unione Europea – Economia e Finanza	Bruxelles
16	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Trasporti, telecomunicazioni e energia (Energia)	Bruxelles
16	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
17	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Ambiente	Bruxelles

19-20	Consiglio Europeo	Bruxelles
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	TBD
29	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	TBD
30	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Bruxelles

Aprile 2026

13-18	Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. Spring Meetings 2026	Washington D.C.
21	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Lussemburgo
23-24	Riunione informale dei capi di Stato o di governo dell'UE	Nicosia
27	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	Lussemburgo

Maggio 2026

4	Consiglio dell'Unione Europea - Eurogruppo	Bruxelles
5	Consiglio dell'Unione Europea – Economia e Finanza	Bruxelles
11	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
11-12	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Istruzione, gioventù, cultura e sport	Bruxelles
12	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (difesa)	Bruxelles
18	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Sviluppo)	Bruxelles
22	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri (Commercio)	Bruxelles
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
26	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Agricoltura e Pesca	TBD
27-28	Riunione informale dei Ministri degli Esteri dell'UE	Nicosia
28-29	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Competitività (Mercato interno, industria, ricerca e spazio)	Bruxelles

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali

Tel. 06 6706 3666

Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.